



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 29-10-2012

PRIME PAGINE

29/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
29/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
29/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
29/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
29/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
29/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
29/10/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	7
29/10/2012	Echos	Prima pagina	...	8
29/10/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
29/10/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

29/10/2012	Corriere della Sera	Intervista a Renato Schifani - Schifani: vado avanti sulla nuova legge elettorale - La linea di Schifani: la legge elettorale deve andare in Aula	Martirano Dino	11
29/10/2012	Mattino	Napolitano rassicura Monti ma torna la paura dello spread	Conti Marco	13
28/10/2012	Sole 24 Ore	Quella crisi nascosta nel conflitto dei tre poteri - La crisi nascosta nel conflitto dei tre poteri	Rossi Guido	15
29/10/2012	Sole 24 Ore	Anti-corruzione al rush finale	Turno Roberto	17
27/10/2012	Corriere della Sera	Vacui riformatori veri resistenti	Panebianco Angelo	18
29/10/2012	Repubblica	Diffamazione, maggioranza subito al test	Milella Liana	19

CORTE DEI CONTI

28/10/2012	Avvenire	"Trovare anticorpi alle tangenti"	...	20
27/10/2012	Italia Oggi	Sprechi enti locali, Corte dei conti bloccherà programmi di spesa	...	21
27/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Il trucco per fermare la Corte dei Conti	Palombi Marco	22
29/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Giunta, tre criteri per la copertura legale	Gargano Marcella	23
29/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Politiche preventive contro il dissesto	Realfonzo Riccardo	24
27/10/2012	Gazzetta del Sud	La Sicilcassa pagherà 12 mln alla Regione	Cimino Michele	25

GOVERNO E P.A.

27/10/2012	Corriere della Sera	Tagli alla politica la carica dei 700 emendamenti	Sensini Mario	26
27/10/2012	Mattino	Costi della politica, Regioni inadempienti? Pagheranno eletti e assessori	...	28
27/10/2012	Giornale	Vitalizi, la casta non molla e blocca i tagli del governo	Greco Anna_Maria	29
27/10/2012	Repubblica	Regioni, tagli entro Natale o pagheranno i consiglieri	Buzzanca Silvio	31
29/10/2012	Stampa	Le minacce sull'esecutivo - La legge di stabilità potrebbe essere totalmente riscritta	Giovannini Roberto	32
29/10/2012	Giornale	Il dossier - Legge di stabilità da rifare se non alleggerisce il Fisco - Stabilità, legge da rifare Un fisco più leggero per uscire dalla crisi	Brunetta Renato	34
28/10/2012	Corriere della Sera	Legge di Stabilità, ora il Pdl alza la voce In bilico il dialogo sugli emendamenti	Sensini Mario	36
29/10/2012	Corriere della Sera	Norme salva-suolo bloccate dalle Regioni - Quelle Regioni che fermano la legge Salva-paesaggio	Rizzo Sergio	37
29/10/2012	Italia Oggi Sette	Burocrazia verde in versione light	Dragani Vincenzo	40
29/10/2012	Corriere della Sera Economia	Il finto federalismo costa, il caso dell'Agea	Rizzo Sergio	42
28/10/2012	Messaggero	Sanità e scuola: è caccia alle coperture finanziarie	Carrao Barbara	43
28/10/2012	Messaggero	Ecco dove tagliare La Sanità un servizio da tutelare	Garattini Silvio	45
29/10/2012	Sole 24 Ore	Il pianeta oscuro delle società comunali: quasi metà in rosso - Società dei sindaci, crollano i risultati (-77%)	Trovati Gianni	46
29/10/2012	Sole 24 Ore	Maggiore efficienza se entrano i privati	D'Aries Ciro - Bracci Enrico	48
29/10/2012	Sole 24 Ore	Spending review infinita: tagliati solo 49 enti inutili - Il disboscamento degli enti inutili? Operazione infinita	Cherchi Antonello	49
29/10/2012	Sole 24 Ore	Il colpo di forbici condizionato dai tira-e-molla	...	52
29/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per l'esecuzione riforma organica e trasparente	di Benedetto Pietro	53
27/10/2012	Sole 24 Ore	Venti giorni in più per attuare la stretta	Bruno Eugenio	54
27/10/2012	Sole 24 Ore	Le Province strappano la proroga fino al 2014	Bruno Eugenio	55
27/10/2012	Sole 24 Ore	Per i dipendenti la busta paga sale di oltre 300 euro	Trovati Gianni	56
29/10/2012	Sole 24 Ore	L'Oscar di bilancio entra in corsia	Borgonovi Elio	57

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/10/2012	Repubblica Affari&Finanza	Dismissioni il lato debole della legge di stabilità - Quell'Iva che vale 8 punti di Pil	Miccosi Stefano	58
------------	---------------------------	---	-----------------	----

29/10/2012	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Gian Maria Gros Pietro - "Scuola, corruzione e Pa ci mettono fuori mercato"	<i>Livini Ettore</i>	60
28/10/2012	Avvenire	Squinzi: il governo non fa il salto di qualità	<i>Pini Nicola</i>	61
29/10/2012	Corriere della Sera	Imu, a 11 mesi dalla nascita i conteggi ancora incerti - Comuni in ritardo, rata Imu a rischio rinvio	<i>Pagliuca Gino</i>	63
29/10/2012	Sole 24 Ore	Non è tutta responsabilità dei sindaci - La super-Imu non è solo colpa dei sindaci	<i>Padula Salvatore</i>	65
29/10/2012	Stampa	Cosa soffoca l'Italia - Il sistema-Italia costa alle imprese due terzi degli utili - L'handicap dell'impresa-Italia	<i>Ricolfi Luca</i>	66
27/10/2012	Sole 24 Ore	Il miraggio della crescita americana	<i>Margiocco Mario</i>	68

UNIONE EUROPEA

29/10/2012	Repubblica	Draghi: più poteri alla Ue - Bce, primo anno in trincea per Draghi "Più poteri alla Ue sui bilanci nazionali"	<i>Tarquini Andrea</i>	69
29/10/2012	Mattino	Draghi: «La Ue controlli i bilanci degli Stati»	<i>Carretta David</i>	71
29/10/2012	Stampa	La prossima missione di Draghi	<i>Lepri Stefano</i>	72
29/10/2012	Sole 24 Ore	E la crisi scatena la fantasia terapeutica dei Governi - Manovre nella Ue: Paese che vai, tasse e tagli che trovi	<i>Bussi Chiara</i>	73
29/10/2012	Corriere della Sera	Né Keynes, né liberisti: l'Europa punta sull'hi tech	<i>Sarcina Giuseppe</i>	78
29/10/2012	Corriere della Sera Economia	Offshore - Ue, un miliardo di tagli per gli euroburocrati	<i>Caizzi Ivo</i>	79
29/10/2012	Italia Oggi Sette	Vendite allo scoperto, paletti Ue	<i>Barbanti Valentina</i>	80

GIUSTIZIA

29/10/2012	Italia Oggi Sette	Mediazione non obbligatoria, in fumo 600 milioni di euro	<i>Ventura Gabriele</i>	83
29/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il concorso non fissa il posto	<i>Caponi Federica</i>	85

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2012 ANNO 51 - N. 43

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Del lunedì   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

info@asak.it - clarks.it



La ricerca

I Paesi che mangiano più cioccolata hanno il record di premi Nobel

di Giuseppe Remuzzi
a pagina 27

Oggi su

CorrierEconomia

Investimenti

Bolli e spese bancarie
Come evitare la stangatadi Giuditta Marvelli
e Alessandra Puato nell'inserto

info@asak.it - clarks.it

LA TENTAZIONE POPULISTA DEL CAVALIERE

CHI CI GUARDA
E CHI CI TEME

di ANTONIO POLITO

Con l'adesione di Silvio Berlusconi al No Monti Day, il Pdl si è virtualmente dimesso dal Partito popolare europeo. Vi potrà un giorno rientrare, ma, ormai è chiaro, dovrà farlo senza e forse anche contro il suo fondatore, che indica nel leader di quella famiglia politica i carnefici dell'Italia. Subisce così un altro duro colpo la speranza, esplicitata a settembre da Giorgio Napolitano, che la nostra politica possa trovare nella sua «europeizzazione» la via per risorgere dalle ceneri e risollevarsi dal fango. Al contrario, l'immagine italiana si sta radicalizzando. Dei protagonisti delle prossime elezioni ben cinque ormai, Berlusconi, Maroni, Grillo, Vendola e Di Pietro, si propongono di spezzare le reni alla Germania e di rovesciare l'agenda Monti. Che ci faccia il Pdl in tale compagnia, dopo un anno di sostegno al governo, se lo chiede anche lo stato maggiore di quel partito, che per la prima volta sta apertamente resistendo al suo leader.

Non è un caso che la legge contro cui i falchi stanno tentando la spallata si chiami «di Stabilità». È bastato che i mercati mettessero giù per un attimo la frusta dello spread perché ricominciasse la danza degli irresponsabili. Accade anche nell'autunno del 2011: appena la Ike spegne l'incendio comprando i nostri titoli, Roma si rimangia le promesse. Diventò tristemente noto in Europa come *the Berlusconi trick*, il trucco di Berlusconi. Fu questa la causa della umiliante sghignazzata con cui Merkel e Sarkozy buttarono giù il governo italiano. Non si trattò di un «tentativo di assassinio della mia credibilità internazionale», come protesta un anno dopo l'ex premier, per la semplice ragione

che quella credibilità era già esaurita fino all'ultima goccia. Fu piuttosto un tentativo di evitare che la crisi di credibilità dell'Italia trascinasse con sé l'euro.

Ma il contagio italiano può tornare ora a spaventare l'Europa e i mercati. Non perché qualcuno pensi che Berlusconi riesca davvero a vincere le elezioni e, insieme con Maroni, a staccare l'Italia dalle Alpi. Ma perché la sua ri-ri-discesa in campo può contribuire a fare della nostra campagna elettorale una specie di Halloween di tutti gli spettri antieuropei e xenofobi che si aggirano nel continente: un esperimento in grande stile, in una grande nazione fondatrice, di ripudio dell'Unione.

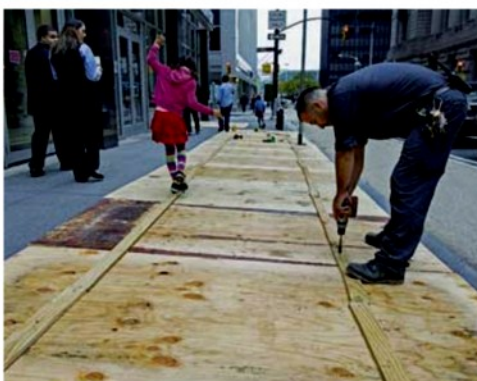
Il significato delle prossime elezioni è dunque segnato: sarà una conta tra chi pensa che l'Europa sia la causa e chi pensa che l'Europa sia la soluzione dei nostri problemi. Da che parte starà il Pdl? Dove porterà i milioni di elettori moderati e conservatori che ancora rappresenta?

Dicono che intorno a Berlusconi agisca una specie di cordone sanitario composto da Letta, Confindustria, Dairis e Ferrara: il gruppo che l'aveva convinto al passo indietro riconoscendo al governo Monti, appena quattro giorni fa, «una direzione riformatrice e liberale». Sarebbero loro ad aver scongiurato in extremis l'apertura di una crisi per vendicarsi di una sentenza. Ma il partito? Alfano, chiuso in un silenzio che si spera siculo, e cioè in attesa del risultato del voto regionale, si lascerà rovesciare a quarant'anni? O impugnerà le primarie degli deputati per condurre un'aperta battaglia politica contro il partito di Villa Gernetto? Un deputato del Pdl ha detto ieri che «Berlusconi è in minoranza nel partito». Sarà il caso che si contino.

CONTINUA A PAGINA 12

«Sandy» fa paura

Evacuate 375 mila persone, metropolitana e scuole chiuse. E a Wall Street gli scambi soltanto online



New York: una bambina saltella sui pannelli di legno inchiodati alle griglie del marciapiede

L'uragano a New York
«Preparatevi al peggio»

di MASSIMO GAGGI

Sette Stati in allarme. Ma sono le cifre di New York a dare il senso della paura della costa Est degli Usa di fronte all'uragano «Sandy», che dovrebbe colpire ad Halloween, mercoledì: 375 mila sfollati, chiuso il metrò e fermi gli altri trasporti, cancellati 3.200 voli negli aeroporti. Le scuole, Wall Street e l'Onu oggi saranno chiusi. Il presidente Obama ha definito la tempesta «potente e pericolosa».

ALLE PAGINE 14 E 15

Il diario

Torce e chiodi
per resistere
nell'emergenza

di GUIDO OLIMPIO

Cibo, acqua, candele, torce elettriche, documenti, radio a pila: da buon cittadino seguì il decalogo della Protezione civile. E guardò il cielo aspettando «Sandy».

A PAGINA 15

Jonathan Ames

«Porto le mele
e i romanzi
di Hammett»

di ALESSANDRA FARKAS

«Ho comprato tre bottiglie di acqua minerale e una borsa di Dashiell Hammett».

A PAGINA 15

Tensione per l'attacco a Monti. Frattini: il Professore una garanzia, non comportiamoci come Grillo

Pdl spaccato su Berlusconi

La linea dura dell'ex premier. Casini: così resterà solo

Giannelli



Tasse e burocrazia

Imu, a 11 mesi dalla nascita
i conteggi ancora incerti

di GINO PAGLIUCA

A PAGINA 12

Il leader

«Ma io non faccio
marcia indietro»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 13

Lo spettro della crisi, colloquio con il presidente del Senato
**Schifani: vado avanti
sulla nuova legge elettorale**

di DINO MARTIRANO

«Una cosa è certa, tra due settimane la nuova legge elettorale deve andare in aula. Il Senato non può restare con il cerino in mano»: il presidente Renato Schifani, in un colloquio con il Corriere, esprime il convincimento che non si può tornare al voto con il «Porcellum».

A PAGINA 6

Lobby in azione

NORME SALVA-SUOLO
BLOCCATE DALLE REGIONI

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 19

Oggi i risultati

PERCHÉ IL VOTO
IN SICILIA
È LO SPECCHIO
DI UN PAESE

di GIAN ANTONIO STELLA

«E allora, perché non andare in Argentina? Mollare tutto e andare in Argentina...». Potete scommettere che stannotte, in attesa dei risultati siciliani, il segretario del Pdl Angelino Alfano ha risentito nelle orecchie la sua canzone preferita, Argentina, di Francesco Guccini. Dovesse andargli male, addio: lo sbranerebbero. Gli andasse bene, potrebbe invece provare a svoltare. E a ricostruire il partito oltre il suo mito, Silvio Berlusconi. Le «Regionali» isolane di ieri, tuttavia, sono destinate a pesare a livello nazionale non soltanto sul destino personale di Angelino.

CONTINUA A PAGINA 11

La Juve vince: gol in fuorigioco, annullata rete regolare al Catania. Il caso Lazio

Arbitri, la domenica degli errori

Al Qaeda mette radici

Gli assalti in Nigeria
e il rischio contagio

di ROBERTO TOTOLI

Autobomba in una chiesa cattolica a Kaduna, in Nigeria: almeno 10 i morti, centinaia i feriti. L'attentato porta la firma di un gruppo islamista radicale: al Qaeda sta mettendo radici in Africa.

A PAGINA 30 - A PAGINA 17 Alberizi

di MARIO SCONCERTI

Domenica pessima per gli arbitri di serie A. I due errori più gravi nella partita, a Catania, della capolista Juventus. Il gol della squadra di casa è stato prima convalidato e poi annullato per un fuorigioco inesistente. Inregolare invece il gol che ha dato il successo alla Juve. Rete valida annullata anche alla Lazio, battuta dalla Fiorentina.

DA PAGINA 34 A PAGINA 38

Politica e giustizia

Mancino a Palermo
per l'udienza
sulla trattativa
tra Stato e mafia

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 20



CBN
COSMETICS
COMESTIC: BIG NATURELLE
SUEDE

Trattamenti per la pelle
alle Cellule Germinali Vegetali Attive
basali sulle scoperte dei
Premi Nobel per la Medicina

Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sirpea.com



Il nuovo libro di
ALDO CAZZULLO

Viaggio nel paese
che resiste e rinasce

**L'ITALIA
s'è
RIDESTA**

prefazione di Ferruccio de Bortoli



La copertina
Così le risaie
scompaiono
dal nostro paesaggio
JENNER MELETTI
PAOLO GRISERI



A richiesta con Repubblica e l'Espresso
“Shakespeare collection”
in edicola il primo dvd

Il reportage
Viaggio in Kurdistan
nella nuova Mecca
del petrolio
PIETRO
DEL RE



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 43 € 1,20 in Italia

CON "ARTI DEL 600" € 11,10

lunedì 29 ottobre 2012



7 71128 445004 21029

**UNA FOLLIA
EVERSIVA
DESTABILIZZA
IL PAESE**

EUGENIO SCALFARI

NON SO dire se si stia assistendo a un'opera comica o a un'opera tragica; certo vedere e ascoltare un personaggio che è stato protagonista della politica e del costume nell'Italia di questo ventennio completamente fuori di testa è allo stesso tempo grottesco e preoccupante.

Qualche giorno fa l'ex premier aveva dichiarato di rinunciare definitivamente alla candidatura alla premiership. Due giorni dopo sembrò averci ripensato: «Il popolo mi vuole», aveva detto sotto la spinta della Santanchè (!) poi aveva di nuovo battuto in ritirata, la sua candidatura a Montecitorio restava un'opzione per Palazzo Chigi avrebbe corso il vincitore di improbabili primarie.

Infine il colpo di scena di sabato dopo la sentenza di Milano che lo condanna a quattro anni (tre condonati) e all'interdizione dai pubblici uffici per frode fiscale. La conferenza stampa durata quasi l'intero pomeriggio ha spaziato dall'attacco alla Germania a quello contro il governo Monti, poi una raffica di contumelie contro i magistrati comunisti e contro la Corte costituzionale di sapore decisamente eversivo, tirando in ballo lo stesso Capo dello Stato che ne ha scelti cinque (ovviamente prona ai suoi voleri). Infine la minaccia di staccare la spina al governo e andare alle elezioni in gennaio per sollevare il popolo dalle miserie in cui il governo dei tecnici l'ha precipitato, e di nuovo sullo sfondo la riconquista di Palazzo Chigi con l'aiuto della Lega e del bravo Maroni, con tanto di faretra piena di frecce da lanciare contro i nemici della patria che il nostro Silvio tanto ama.

SEGUE A PAGINA 35

Preoccupazione di Palazzo Chigi e del Quirinale per la stabilità e la reazione dei mercati. Bersani: “Basta populismo”

Berlusconi contro Monti, Pdl diviso

L'ex premier all'attacco, il partito nel caos. Fini: guai per l'Italia

Chiude Wall Street, allarme in sette stati

**L'uragano Sandy ferma New York
400mila sfollati. Obama: è pericoloso**



Obama nel quartier generale della protezione civile Usa AQUARO A PAGINA 14

**LA TEMPESTA
SULLE ELEZIONI**

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

LA FURIA dell'uragano Sandy si abbatte sulla campagna presidenziale americana. Cancella comizi, “sequestra” Obama alla Casa Bianca a gestire l'emergenza.

SEGUE A PAGINA 15

ALTAN



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

MAPPE

Un uomo rimasto solo

IL VO DIAMANTI

È DIFFICILE uscire di scena. Quando per quasi vent'anni si è stati al centro - non dello spazio politico - ma di ogni dibattito, valutazione, polemica. È difficile.

SEGUE A PAGINA 35

Il personaggio

Il Cavaliere è nudo

FILIPPO CECCARELLI

LA PELLE irrimediabilmente livida, lo sguardo fisso, incattivito, la palpebra sinistra ferma, i gesti delle mani eccessivi e fuori tempo rispetto alle spalle immobili.

SEGUE A PAGINA 9

Bce: “Si al supercommissario europeo per il controllo sui bilanci”

Draghi: più poteri alla Ue

BERLINO — Un anno dopo il suo insediamento alla guida della Bce, Mario Draghi sul settimanale *Der Spiegel* auspica «più poteri all'Ue sui bilanci nazionali», sostenendo la proposta tedesca di un supercommissario europeo con facoltà di veto.

TARQUINI A PAGINA 13

**Voto in Sicilia, affluenza in calo
i partiti temono l'ondata grillina**

ANTONIO FRASCHILLA A PAGINA 10



La cultura

**Come trovare le parole
per raccontare una tragedia**

DAVID GROSSMAN

UN UOMO si alza improvvisamente dalla tavola dove sta cenando, predecomiato dalla moglie e si avvia “laggiù”, alla ricerca del figlio morto. Così, da questa immagine da questo movimento, è nato in me *Caduto fuori dal tempo*. L'uomo che parte alla ricerca del figlio non sa dove sta andando. Lascia che siano le gambe a condurlo. Per giorni e notti gira intorno alla sua città.

SEGUE A PAGINA 49

Juve vince ma è polemica
**Troppi errori
degli arbitri
sul campionato**



NELLO SPORT

R2

**La licenza dello 007
è diventata liceale**

dal nostro corrispondente
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA **C**ERCASI spia. Requisiti richiesti: maturità liceale, predisposizione all'hackeraggio, aspetto da persona normale. Se avete queste caratteristiche (e una quarta: la cittadinanza britannica), potete candidarvi a un posto da “Apprendist spy”, agente segreto apprendista, nell'MI6, MI5 o Gchq.

SEGUE A PAGINA 42



NOLEGGIO AUTO PER DISABILI

Tel. 06.61522314
www.ciraonoleggio.it

Il Messaggero

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

NOLEGGIO SMARTROMA.NET

Tel. 06.61522314

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abil. Post. legge 662/98 art. 2/15 Roma

ANNO 134 - N° 299 € 1,00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2012 - S. ERMELINDA



La fase critica MODERATI E POPULISTI SI APRE UN FOSSATO

di PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI

CON il messaggio di sabato Silvio Berlusconi ha dismesso le vesti di ex presidente del Consiglio e ha iniziato ufficialmente la campagna elettorale del proprio partito. Tutto, dall'ampiezza dell'intervento, ai toni usati, alla stessa atmosfera, richiamava la cerimonia di presentazione di un nuovo programma elettorale, anziché una semplice conferenza stampa, come invece era stato annunciato. Ma quello che stupisce è che il discorso di Berlusconi non è sembrato tanto quello di una personalità che fino a pochi mesi fa era a Palazzo Chigi, quanto piuttosto quello di un leader di opposizione che propone decisioni e immediate inversioni di rotta, sia per quanto riguarda la nostra politica in Europa sia per quanto riguarda il rapporto del suo partito con il governo Monti.

Non solo questi punti di grande impatto ma anche tutti gli altri temi trattati da Berlusconi - che riguardano forti critiche alla politica comunitaria della Germania e della Francia e prospettano, tra l'altro, l'urgenza di riforme dirette a modificare la macchina del procedimento legislativo, a consentire al Governo di legiferare normalmente mediante decreti legge, a correggere radicalmente composizione e funzionamento della Corte costituzionale ed infine a combattere la cosiddetta «magistratura» - sembrano il programma di un leader che si propone di dare una svolta al Paese e non già di una personalità che ha governato l'Italia per quasi nove anni considerandosi l'ultimo periodo che va dagli inizi degli anni Duemila.

Certo è perfettamente legittimo che un leader di partito, anche se ha governato finora poco tempo prima, decida di sottoporre all'elettorato un nuovo programma che essenzialmente prefiguri un diverso modello di governo, magari con tratti autoritari.

CONTINUA A PAG. 16

Cresce il fronte del dissenso al Cavaliere. Colloquio Napolitano-premier Pdl diviso sul no a Monti Casini: così Berlusconi resta solo. Timori per mercati e spread

Roma, un altro regalo Lazio punita dall'arbitro



ERRORI INACCETTABILI

di VINCENZO CERRACCHIO

DALLA splendida rimonta di Genova al crollo dell'Olimpico davanti all'Udinese: la Roma è questa, sembra un copione già scritta. A Zeman manca la continuità di risultati ma stavolta la sconfitta brucia di più, perché la doppietta di Lamela aveva messo la partita in discesa, dopo un inizio sporco da cori ignobili della curva contro i carabinieri nel minuto di silenzio dedicato alla memoria del nostro alpino morto in Afghanistan. Sul campo ha deciso Di Natale, prima pareggiando (dopo che Domizzi aveva accorciato le distanze) e poi chiudendo il match con un cucchiaio dal dischetto.

Continúa a pag. 21

ANGELONI, CARINA, DE BARI, FERRETTI,
MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT

ROMA - Il Pdl si divide e cresce il fronte del dissenso interno dopo l'annuncio di Silvio Berlusconi di valutare l'ipotesi di far cadere il governo. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, attacca l'ex premier: «Così Berlusconi resta solo». E sul fronte Pd Pier Luigi Bersani mette in guardia dal pericolo populismo del Cavaliere. Timori per mercati e spread, ieri colloquio tra Giorgio Napolitano e Mario Monti.

Voto in Sicilia, giù l'affluenza grillini in testa a Palermo

dal nostro inviato MARIO AJELLO

L'ANTI-politica svuota le urne. La rabbia sfocia nel non voto. E se la Sicilia dovesse essere anche stavolta, come è sempre stata considerata, anticipatrice dei trend nazionali, sarebbe un brutto segnale.

Continúa a pag. 6

LE INTERVISTE

Lupi:
è un errore
aprire
la crisi ora



Alemanno:
puntare
al dialogo
con il centro

Marincola e Pezzini alle pag. 3 e 5

CACACE, COLOMBO, CONTI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 5, 6 E 7

Allarme dei Caf: molti Comuni non hanno fissato ancora le nuove aliquote Imu, rischio caos per il saldo Draghi sull'Europa: sì al potere di veto sui bilanci nazionali

ROMA - Manca ancora un mese e mezzo alla scadenza per il saldo dell'Imu. Mancano invece due giorni al termine entro il quale i Comuni avrebbero dovuto definire il livello delle aliquote. Molti però, soprattutto tra quelli piccoli, non lo hanno ancora fatto. Così la Consulta nazionale dei Caf, i centri di assistenza a cui molti contribuenti si rivolgono per pagare, lancia l'allarme: senza informazioni precise sulle decisioni dei sindaci mancherà il tempo per definire le esatte modalità di versamento nei vari Comuni. Intanto il presidente della Bce Draghi dà il suo sostegno alla proposta tedesca di un supercommissario europeo che abbia potere di veto sui bilanci dei singoli Stati.

CARRETTA, FRANZESE
E LEONI ALLE PAG. 8 E 9

L'uragano Sandy spaventa New York

QUAITA E POMPETTI A PAG. 11

Roma, 90enne la vittima. Un altro delitto al parco Sorprende i ladri: uccisa

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi
si vuole bene

www.lauretana.com

ROMA - Un furto in casa si è trasformato in tragedia. Olga Sassu, 90 anni, ha sorpreso i ladri nel suo appartamento in via Laurentina e loro l'hanno uccisa. La donna è stata trovata riversa sul pavimento, mentre le condizioni di alcune stanze, completamente a soqquadro, hanno fatto pensare subito agli investigatori che si trattasse appunto di un furto. Intanto ieri un altro delitto è stato compiuto al parco degli acquedotti. Un giovane sudanese è stato ucciso a colpi di pistola, caccia a tre persone.

De Risi, Tagliapietra
e Vuolo in Cronaca

Bbc e pedofilia pop star in manette

LONDRA - Primo arresto per il caso-pedofilia alla Bbc: trecento potenziali vittime e oltre 400 piste da seguire. L'inchiesta sul presunto giro di pedofili gestito dal noto dj e presentatore sir Jimmy Savile, ha stretto le manette intorno ai polsi di Gary Glitter, rock star anni Settanta già condannato in Vietnam.

Ameri a pag. 13

Il giorno di Branko Toro, ritorno alle gioie antiche

B'ONGIORNO, Toro! Il problema non è finanziario né tecnico, siete talmente bravi e previdenti da non restare mai senza risorse (Plutone dice che avete profitti anche da proprietà lontane). Ciò che manca è la comprensione nelle collaborazioni, solidarietà, i punti di vista opposti. Luna piena è un grande occhio (il famoso occhio di bue), un riflettore che illumina la mente e l'intuizione. L'idea giusta spunterà! E c'è un bellissimo ritorno: la passione. Un classico di Luna piena, innamoramenti a prima vista. Auguri.

L'oroscopo a pag. 18

Arriva la pizza anticorruzione e molti politici iniziano la dieta

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

NELLE grandi rivoluzioni che hanno segnato la storia dell'umanità deve inevitabilmente insorgere la pizzeria, vada male, la pizza. E quello che sta succedendo alla pizzeria «La Torre» di Avenza, piccola frazione del Comune di Carrara, dove, dal primo gennaio 2013, sarà vietato l'ingresso ai politici perché, come rivela con grande amarezza il proprietario Roberto Vannelli, «mangiano tanto e pagano poco». Insomma, non basta più la legge anticorruzione.

Continúa a pag. 16

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

Residuo fisso: 14 mg/l
Sodio: 1,2 mg/l
Durezza: 0,44 °F



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 299 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Milano, feriti 40 poliziotti Guerriglia al rave ragazza in coma

La giovane è caduta mentre fuggiva
Gli incidenti iniziati quando gli agenti
hanno tentato di fermare la festa

Paolo Colonnello A PAGINA 16



La carta simpatia di Hollande Sul prato dell'Eliseo ospiti del Presidente

Il leader francese, in calo nei sondaggi,
apre al pubblico i giardini del parco
e scende tra la folla con la compagna

Alberto Mattioli A PAGINA 15



F1, Vettel super ma Alonso c'è La Juve vince tra le polemiche

Il successo a Catania con due contestate
decisioni arbitrali, ma la capolista spreca
Inter e Napoli ok, loro un altro flop

DA PAGINA 29 A PAGINA 39

I risultati della nostra inchiesta sui fattori che soffocano l'economia

Il sistema-Italia costa alle imprese due terzi degli utili

Confronto con la redditività che avrebbero all'estero
L'handicap si deve a tasse, salari e valore dei servizi

LUCA RICOLFI

UN ANNO ALLA BCE LA PROSSIMA MISSIONE DI DRAGHI

STEFANO LEPRI

Toccando ferro, perché altri - specie i politici - possono ancora commettere errori, Mario Draghi ha salvato l'euro. Di questo potrà farsi merito in silenzio giovedì, quando festeggerà il suo primo anno alla guida della Banca centrale europea. I mercati gli danno fiducia; cominciano a rientrare in Spagna, e perfino un poco a quanto pare in Grecia, i capitali che erano fuggiti. Si può dire che ha reso la Bce più anglosassone e meno tedesca. Certo non ci sarebbe riuscito se non si fosse conquistato l'appoggio di Angela Merkel. La cancelliera ha trovato il coraggio di contraddire la Bundesbank, raro nel suo Paese, e di dare fiducia a quell'italiano che nelle settimane scorse è stato in Germania paragonato a Mefistofele o a una insidiosa sirena capace di condurre al naufragio, quando non insulta - e basta.

CONTINUA A PAGINA 22

Così la nostra inchiesta su «Che cosa soffoca l'Italia» è terminata. Negli ultimi due mesi abbiamo pubblicato otto piccoli dossier sugli ostacoli che rendono difficile produrre in Italia (un quadro riassuntivo è pubblicato oggi alle pagine 4 e 5), ma ora è venuto il momento di tirare le somme. E, come promesso, noi lo facciamo con un superindice - l'indice H - che sintetizza in un solo numero quanto è difficile fare impresa nel nostro paese. H come handicap, perché quel che il superindice misura è precisamente l'entità dello svantaggio o handicap che una nostra impresa sopporta per il fatto di operare in Italia anziché in un altro paese europeo (e H, per accidente, sta anche per Fondazione Hume, che ha costruito l'indice appositamente per questa inchiesta, condotta insieme ai giornalisti della Stampa).

CONTINUA A PAGINA 2

312

L'indice H

H come Handicap, riassume
la difficoltà di fare impresa.
Chi fa utili pari a 100 in Italia,
ne farebbe pari a 312 fuori

EMERGENZA, STOP AI VOLI E 400 MILA EVACUATI PER L'ARRIVO DI «SANDY»

L'uragano che ferma New York



Operai al lavoro a New York per preparare barriere di sabbia contro gli allagamenti

CARLO ALLEGRI/REUTERS
ALLE PAGINE 12 E 13

Le colombe avvertono: una crisi rialzerebbe lo spread. Casini invita i moderati a lasciare l'ex premier

L'ira di Berlusconi spacca il Pdl

I MERCATI
Gli investitori
ora temono
l'effetto Cavaliere
«Il governo sotto tiro
mina la nostra credibilità»

Francesco Spini
A PAGINA 8

L'ALLARME
«Imu da rinviare
Non c'è tempo per
fissare le aliquote»
I Caf chiedono di spostare
la scadenza al 31 dicembre

Rosaria Talarico
A PAGINA 11

*** L'affondo.** I giudici di Silvio Berlusconi sull'operato del governo Monti gettano benzina sul fuoco all'interno del Pdl allargando le distanze tra «falchi» e «colombe». Quest'ultima mettono in guardia su un'ipotesica crisi di governo provocata dallo strappo del Cavaliere: «Farebbe di nuovo schizzare in alto lo spread».

*** Le reazioni.** Il presidente del Consiglio non replica alle parole al veleno dell'ex premier e attende prudente gli sviluppi. Duro invece Casini. Il leader Udc invita i moderati a lasciare l'ex alleato al suo destino. Bersani si limita a dire che «di proposte populiste ne abbiamo già troppe».

Festuccia, La Mattina e Magri
ALLE PAGINE 6 E 7

INTERVISTA

**Franzen:
il digitale
è una droga**

PAOLO MASTROILLI
INVIATO A NEW YORK

«**L**e presidenziali mi stressano così tanto, che mi sono organizzato per essere fuori degli Stati Uniti il giorno del voto».

CONTINUA A PAGINA 23

ESCLUSIVA
ITALGEST
VILLA NUOVA - AFFARE
Villa nuova - terrazza, giardino,
garage, vista mare e Monaco.
465.000 € invece di 550.000 €
Sconto 85.000 €
ITALGEST FRANCE
MENTONE - 2 BIS RUE BOYER
(vicino al Casinò)
TEL. +39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

Ecco il museo del giornale che da domani sarà aperto alle visite dei lettori La Stampa mette in mostra la sua storia

VITTORIO SABADIN

I giornali quotidiani hanno quasi cinquecento anni di vita ma pochissimi musei che ne raccontino la storia. In Europa ce n'è uno ad Acquafredda, al numero 13 di Ponstrasse, dove a metà dell'Ottocento Paul J. Reuter aveva fondato la prima agenzia di stampa e inviava le notizie con il mezzo più veloce dell'epoca: quaranta piccioni viaggiatori. Il più importante, il Newseum, è negli Stati Uniti, a Washington, al numero 555 di Pennsylvania Avenue, in un palazzo di sei piani interamente dedicato a raccontare l'evoluzione del giornalismo.

CONTINUA A PAGINA 20

Gli interni del Museo di La Stampa **Ternavasio** A PAG. 21

ITALIA
LIDL
www.lidl.it
Scopri
all'interno
le offerte
XXL GRATIS

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 29 ottobre 2012

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



UNA DONNA L'HA NOTATO IN DIFFICOLTÀ A FESCA

Scomparso nel nulla il gommone fantasma

Ricerche vane dopo l'allarme per un naufragio

SERVIZIO IN CRONACA >>>



FESCA Il lungomare del «naufragio» [foto Luca Turil]

SANITÀ PUGLIESE DOPO LO STOP ALL'UNITÀ CORONARICA E PEDIATRIA

Monopoli, sull'ospedale è ancora braccio di ferro

L'assessore Attolini: garantiti i servizi ai cittadini. Il sindaco Romani inizia lo sciopero della fame

CAZZORLA E ALTRI SERVIZI A PAGINA 6 >>>

L'ULTIMA SFIDA DEL CAVALIERE ANCHE NEL PDL C'È CHI PRENDE LE DISTANZE DAI FULMINI DI BERLUSCONI SUL GOVERNO MONTI: NO ALLA CRISI

Tutti contro Silvio il furioso

Bersani: un populista. Renzi: come lo spread. Casini: colpo ai moderati. Elezioni siciliane: oggi l'esito verità anche per la segreteria di Alfano

IL VERTICE PDL INTONTITO DALLA FURIA DEL LEADER

di VITTORIO B. STAMERRA

Forse oggi, quando sarà noto il risultato delle regionali siciliane, si registrerà l'ennesima dichiarazione del Cavaliere, magari diversa da quella dal taglio così drammatico di sabato sera, e sarebbe la terza nel giro di tre quattro giorni. Si dirà che non è una novità, che da sempre Silvio Berlusconi ci ha abituati agli annunci clamorosi e alle smentite repentine, ma adesso credo che siamo veramente alla fine. Per settimane ha colposamente taciuto, lasciando che la situazione nel suo partito declinasse sempre di più verso una deriva di sostanziale scioglimento delle righe, ed ora improvvisamente decide di tornare in campo. Prima annunciando il ritiro e le primarie, oltre che un peana al professor Monti, auspicando che intorno al suo nome si formi un cartello dei moderati.

SEGUE A PAGINA 15 >>>



CENTRODESTRA L'ex premier Silvio Berlusconi

COZZI E ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>

DOPO GLI ATTACCHI DAL CAV

Draghi elogia Monti «Sulla strada giusta»

Grecia: fa i nomi degli evasori, arrestato

I governi sono «sulla giusta strada delle riforme» e se i paesi del Sud Europa «continueranno con successo ad attuare le misure i contribuenti tedeschi avranno dei profitti dagli acquisti dei titoli di stato» fatti dalla Bce lo scorso anno. Lo dice il presidente dell'Eurotower Mario Draghi in un'intervista al tedesco Der Spiegel. Il giornalista investigativo greco Costas Vaxevas è stato arrestato per aver pubblicato sul suo periodico i nomi di oltre 2.000 greci grandi evasori fiscali.

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13 >>>

EMERGENZA DISAGI ANCHE PER IL MALTEMPO, CHE DILAGA IN TUTTO IL NORD, DOVE FA CAPOLINO LA NEVE

Incubo sisma a Rotonda si dorme ancora nelle auto

SERVIZI A PAGINA 10 >>>



MALTEMPO Temperature in picchiata in tutto il Nord, paura in Liguria, imbiancato l'Alto Adige, la Valtellina, la Valchiavenna

DUE CLAMOROSI ERRORI ARBITRALI

Juve, a Catania vittoria e veleni

Inter e Napoli tengono il passo



CATANIA L'azione del gol ingiustamente annullato

SERVIZI NELLO SPORT >>>

LA MOVIOLA IN CAMPO IL «CIRCO» SI RASSEGNI

di GAETANO CAMPIONE

Datemi la moviola in campo. C'è bisogno della tecnologia per non avvelenare definitivamente quello che era una volta il campionato più bello del mondo. L'«occhio di falco» non è più rinviabile, nonostante l'introduzione dei giudici di porta.

SEGUE A PAGINA 21 >>>



Concessionaria BMW

Ultramotor

MATERA

www.gruppochiarito.it



POLITICA E SANITÀ

I vescovi di Ancona e Loreto firmano per Aldo Moro beato

SORINO A PAGINA 5 >>>



EMPORIO

Amato

Zona ASI • Molfetta (BA)



Lunedì 29 Ottobre 2012
€ 1,50* In Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilsale24ore.com

DEL LUNEDÌ



www.abb.it/energyefficiency

Pagine Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
con L. 48/2004 art. 1, c. 1 D.C.B. Milano
Anno 148°
Numero 299

FOCUS AMBIENTE
Dall'aria all'energia
dai trasporti ai rifiuti
le pagelle «verdi»



CLASSIFICA LEGAMBIENTE

A Verbania, Trento e Venezia i migliori ecosistemi urbani

Servizi a pagine 27-32

CLASSIFICA FORUM PA

Bologna vince
il titolo
di città
più «smart»

Cadeo a pagina 34

IMPOSTE LOCALI Entro mercoledì altri 14 capoluoghi alzeranno il prelievo: con i rincari saldi più pesante del 50% rispetto all'acconto

Imu, superaumenti fino all'ultimo

Da Alessandria ad Agrigento aliquote al massimo (0,6%) sulla prima casa

L'IMPOSTA CON DUE PADRONI

Non è tutta responsabilità dei sindaci

di Salvatore Padula

Tra l'Irpef che (forse) si riduce, deduzioni e detrazioni che (probabilmente) vengono salvate dai tagli e l'Iva che (quasi certamente) aumenterà dalla metà del 2013, i contribuenti stanno per affrontare una "nuova" emergenza fiscale. Anzi, a dirlo tutta, una vera e propria batosta, che va sotto il nome di "saldo Imu", l'imposta municipale unica sulla quale i Comuni hanno ormai delineato i dettagli necessari per l'ultimo pagamento, in calendario entro il 17 dicembre.

Proprietari di immobili e operatori scoprono ora il vero volto dell'Imu. Imposta odiata, si sa, imposta complicata, e si sa anche questo: imposta per niente trasparente sui meccanismi di destinazione del gettito, ma adesso quanto mai cristallina sul profilo che di sicuro più interessa e preoccupa tutti il conto che si prospetta: è persino più pesante di quanto si era immaginato.

I numeri che emergono dall'inchiesta del Sole 24 Ore nei capoluoghi di provincia non lasciano scampo. Le delibere Imu delle amministrazioni - tranne poche eccezioni virtuose - spingono all'insieme il livello del prelievo, in modo molto marcato per alcune tipologie di edifici: le seconde case, quelle date in affitto e gli immobili strumentali (ma neppure l'abitazione principale) esce indenne da questa corsa al rialzo. Ed è significativo che quasi un capoluogo su tre si posizioni nella fascia della aliquote sulla prima casa (tra il 0,4% e il 0,6%), mentre solo su dieci è scelta la via di più moderate riduzioni sotto il livello base dello 0,4 per cento. Per di più, se altri tre capoluoghi arriveranno da qui a mercoledì - termine ultimo per l'approvazione dei bilanci preventivi 2013 - dei Comuni e per la via libera alle delibere Imu - saranno quasi esclusivamente per aumentare le aliquote, non fosse altro per tenere conto dei ricalcoli sull'Ici 2012 effettuati solo pochi giorni fa dal ministero dell'Economia. Ricalcoli che, in molti casi, aprono impreviste voragini nei conti dei municipi.

Tutto ciò alla prova dei fatti, si traduce sia in consistenti rincari dell'imposta, con un impatto pesantissimo sul saldo, sia - ci si può scommettere - in un'ennesima ondata di fastidio verso la nuova imposta.

Che la vicenda fosse destinata a questo esito - anche se forse non nelle dimensioni che stanno ora emergendo - era stato ampiamente previsto. Non più tardi di alcuni giorni fa, la Corte dei conti ha muoverne rilevato come ogni taglio di risorse agli enti locali rischi di venire compensato con inasprimenti di Imu e altre imposte.

Continuata a pagina 12

Così nelle città

Le città con aliquota Imu massima per la prima abitazione e il confronto tra acconto e saldo dell'Imu. Valori in euro

ALIQUOTE AL MASSIMO

Le città con l'aliquote più alta sull'abitazione principale

0,6%

PER TUTTE LE CASE

Agrigento Messina

Alessandria* Parma

Caserta Rieti

Catanzaro Rovigo

SOLO PER LE CASE DI LUSO

Catania Piacenza

La Spezia Pistoia

Milano Rimini

* 0,5 per le abitazioni in cui il nucleo familiare ha un base inferiore a 7.500 €

Servizi a pagina 2-5

IL CONFRONTO TRA ACCENTO E SALDO

Valore catastale di 75mila euro, detrazione di 200 euro

Var. %

50

MILANO

50

TORINO

50

ROMA

50

CAGLIARI

Valore catastale di 90mila euro, usato dal titolare

Var. %

342 441

29

342 612

79

342 342

0,0

342 522

5,3

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore

Negli ultimi dieci anni l'incidenza delle economie emergenti è arrivata al 37 per cento

Un terzo dell'export nei nuovi mercati

In Friuli Venezia Giulia il peso maggiore, seguono Emilia Romagna e Veneto

Cresce il peso dei nuovi mercati nell'export del made in Italy: passano dal 26,4% del 2000 al 36,7% del 2011. Lo rileva un report di Intesa Sanpaolo, che esamina le regioni a forte vocazione estera: capofila il Friuli Venezia Giulia, che vende nei Paesi emergenti oltre il 46% di tutto il suo export. Seguono Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte e Toscana, tutte con un balzo di oltre dieci punti percentuali. Sono Cina, Russia e Turchia a fare la parte del leone.

Del Frea a pagina 8

Le quote sul totale delle esportazioni nelle regioni più dinamiche

Regione	2011 (peso %)	2000 (peso %)	Var. %	I tre principali nuovi mercati di sbocco
Friuli Venezia Giulia	46,4	33,8	+12,7	Cina, Russia e Slovenia
Emilia Romagna	39,3	25,5	+13,8	Russia, Cina e Polonia
Veneto	38,7	28,0	+10,7	Cina, Russia e Romania
Lombardia	37,7	27,6	+10,1	Cina, Russia e Polonia
Piemonte	34,7	23,2	+11,5	Polonia, Turchia e Cina
Toscana	33,9	27,2	+6,7	Hong Kong, Emirati Arabi e Cina

Fonte: Intesa Sanpaolo

LE FINANZIARIE DEGLI ALTRI

E la crisi scatena la fantasia terapeutica dei Governi

di Chiara Bussi

In Francia dell'era Hollande varia una finanziaria alla «Robin Hood», con tasse più alte per i ricchi e una stretta alle deduzioni per le grandi imprese. La Spagna aumenta l'Iva,

taglia i sussidi alla disoccupazione e persino le agevolazioni per l'acquisto della casa. Il Portogallo, dopo lo scudo del salvataggio di Ue-Fmi, è costretto a scegliere la strada più dolorosa con aumenti a tutto campo dalle imposte per le per-

sone fisiche a quelle per le aziende, anche quelle più piccole. La misura della recessione non concede tregua e scatena la creatività terapeutica ma, amara, dei Paesi del Mediterraneo, che hanno varato, di pari passo con l'Italia, le manovre 2013. Se le scelte

sul fisco vanno in direzioni diverse, è la spending review che accomuna la lotta al moloch della Pa non conosce confini. Anche se, secondo gli economisti, su questo fronte i margini di manovra sono ancora molto ampi.

Servizi a pagine 10 e 11

L'operazione è stata avviata nel 2008

Spending review infinita: tagliati solo 49 enti inutili

Un'operazione di spending review infinita: quattro anni per tagliare 49 enti inutili. E l'operazione non è ancora conclusa. Partito nel 2008 con grandi promesse, il disimpegno degli organismi pubblici è andato avanti tra momenti di stanchezza e rinato vigore. Praticamente nessuna potatura nei primi anni, per vedere i primi tagli si è dovuto arrivare al 2010 e le manovre Monti, dal salda l'Italia alla spending review, hanno accelerato lo sfoltimento. E ora sul tavolo c'è l'impegnativa partita delle agenzie fiscali.

Cerchi a pagina 15

LAVORO 1

Contratti produttività: troppe regole hanno frenato il bonus

Burberi e Rota Porta a pagina 9

LAVORO 2

Il programma Fico premia i servizi a favore degli stage

Curat a pagina 20

L'ESPERTO RISPONDE

Il disabile detrae dall'Irpef il 19% del costo dell'auto

in allegato



1974
L'Italia sceglie il divorzio: il sì vince con il 54%.

50 ANNI DI STORIA DI ENEL

IMPRESA & TERRITORI
AGGREGAZIONI
Reti di Pmi in lizza nelle gare d'appalto

Dal mondo delle imprese arrivano apprezzamenti per quanto previsto nello schema di Ddl semplificazione-bis. Se verrà approvato dal Parlamento, anche le reti di impresa (oggi 458 contratti in Italia, che interessano 471 aziende) avranno la possibilità concreta di partecipare alle gare d'appalto. Edilizia, impiantistica e Ict sono i settori potenzialmente più interessati. a pagina 37

MONDO & MERCATI
COMPETITIVITÀ
Il «brand Italia» esce dalla top ten

Da decima a quindicesima: è l'Italia nella classifica del marchio Paese più appetibile nel mondo, sia per i vivaci che per investire. Ma per arte, cultura e turismo rimaniamo al top. a pagina 21

15
La posizione dell'Italia in classifica: nel 2011 era decima

FINANZA & MERCATI
ASSET ALLOCATION
Pochi beni rifugio in portafoglio

L'eccesso di finanza ha cambiato anche il mondo dei beni rifugio. Il risultato è che attività a tempo stabilito sono oggi preda di forte volatilità e continue tensioni speculative. Una difficoltà in più per il risparmiatore che cerca investimenti non solo difensivi, ma in grado di resistere a eventuali shock dei mercati. I consigli per orientarsi tra le mille proposte, dal legno pregiato all'oro. a pagina 35

NORME & TRIBUTI
BONUS FISCALE
Investimenti reali per le start up

Lo sconto fiscale per chi investe nelle start up innovative è riservato agli aumenti di capitale «reali», realizzati con l'immissione di nuove risorse nella società. in Norme e Tributi a pagina 8

1974
In tv si sperimenta l'Auditel: le rilevazioni del pubblico a casa fornite da Enel.

50 ANNI DI STORIA DI ENEL

• Anno 21 - Numero 257 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Lunedì 29 Ottobre 2012** •



• **NELL'INSERTO: FINANZIAMENTI ALLE PMI, LE OPPORTUNITÀ DEI BANDI UE E REGIONALI** •

* con guida «La riforma del welfare» a € 7,90 in più; con guida «Il Mio Lavoro» a € 2,00 in più; con guida «Avvicinati senza Averlo» Guida ai nuovi rapporti» a € 7,90 in più; con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Consulenza ed informazione finanziaria di qualità» a € 5,00 in più; con guida «Il mio rapporto» a € 2,00 in più; con guida «Auto e Moto» a € 6,00 in più.

www.italiaoggi.it

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Addio alle auto aziendali

Il drastico taglio alla deducibilità fiscale costringerà le imprese a cambiare strategia: quasi sempre conviene usare l'auto personale

IN EVIDENZA

Caos mediazione - Tra i 500 e i 600 milioni di euro. Sono gli investimenti effettuati nella mediazione obbligatoria. Cancellata dalla Corte costituzionale

Ventura-Ciccia da pag. 7



Fisco - Iva poco generosa e crisi economica porteranno a un giro di vite sulle spese di rappresentanza. Anche a Natale

Ricca da pag. 10

Impresa - P.a. assimilata alle aziende dal punto di vista dei versamenti contributivi. Al via dall'1 novembre una sezione ad hoc di Uniemens

De Lellis a pag. 14



Il Codice della strada - Da gennaio 2013 i verbali per le violazioni del Codice della strada viaggeranno via web. Senza oneri di gestione

Manzelli-Santi a pag. 17

Documenti - La sentenza della Cassazione sulla mancata produzione di documenti

www.italiaoggi.it/docio7



DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Dopo una tregua normativa durata sei anni, la deducibilità fiscale delle auto viene dimezzata attraverso un'operazione il cui unico scopo è quello di fare gettito: le percentuali di deducibilità fiscale delle auto aziendali scenderanno, infatti, dal 1° gennaio 2013, dall'attuale 40 al 27,50%. Ridotta dal 90 al 70% anche la deducibilità dei veicoli concessi in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta.

Come se non bastasse anche il disegno di legge di stabilità, che sta iniziando ora il suo percorso parlamentare, prevede un ulteriore abbattimento della deducibilità delle auto utilizzate da imprese e professionisti dal 27,5 al 20%.

Questi inasprimenti fiscali, contenuti nella riforma del mercato del lavoro (Legge n. 92/2012) in spregio delle disposizioni contenute nello Statuto del contribuente, sono destinati a impattare negativamente sull'utilizzo delle auto aziendali per almeno due ordini di motivi. Il primo di essi è ovviamente costituito dal minor appeal fiscale dell'utilizzo delle auto aziendali che obbligherà molte imprese a rivedere le attuali politiche di gestione del loro parco auto. Diventerà più conveniente in molti casi utilizzare, anche per scopi aziendali, l'auto privata, facendosi poi rimborsare i costi. Il secondo è invece di ordine prettamente amministrativo ed è direttamente riconducibile alle problematiche gestionali che, inevitabilmente, tali modifiche normative comporteranno. Fino a oggi infatti la parità di trattamento fiscale fra imposte dirette e Iva delle auto aziendali aveva risolto molte delle problematiche del passato che torneranno invece a riproporsi dal 1° gennaio prossimo.

Le nuove limitazioni al regime di deducibilità delle auto aziendali creano delle ingiustizie nella maggior parte dei casi (l'auto aziendale, di solito, si usa 5 giorni per lavoro e 2 giorni per uso personale, non viceversa) ma non serviranno nemmeno a combattere l'evasione e l'elusione, perché gli stessi trucchetti che si potevano fare con l'auto aziendale sono possibili con l'auto personale. Il giro di vite, però, finirà certamente per incidere, negativamente, su un settore che sta mostrando evidenti segnali di difficoltà con cali a doppia cifra del numero di vetture immatricolate in Italia su base annua.

Come si possa innescare la ripresa con provvedimenti del genere non è dato di capire ai comuni mortali.

—© Riproduzione riservata—

IO Lavoro

Scarse risorse e poca strategia Solo il settore privato tiene sul fronte occupazionale

da pag. 49

Avvocati

*La crisi frena i compensi
negli studi legali d'affari
A confronto Italia-estero*

da pag. 29



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**SANDY LA TEMPÊTE
QUI MENACE L'ÉLECTION
AMÉRICAINE** PAGE 17



**SAMSUNG VEND UN
SMARTPHONE SUR TROIS
DANS LE MONDE** PAGE 22

LUNDI 29 OCTOBRE 2012

L'ESSENTIEL

Fioraso remet à plat le plan Campus

La ministre de l'Enseignement supérieur se voit remettre ce matin un rapport qui critique les partenariats public-privé et veut accélérer les projets. PAGE 6

Hollande reçoit les grandes organisations internationales

François Hollande réunit ce matin les dirigeants des grandes organisations économiques mondiales pour mieux coordonner leurs actions. PAGE 8

L'opulence des dirigeants chinois mise à jour

À quelques jours du renouvellement de la direction du PC chinois, des révélations sur la fortune des hauts dirigeants du pays provoquent des remous. PAGE 9

La crise ne ralentit pas les équipementiers automobiles

Alors que les constructeurs sont en perte de vitesse en Europe, les grands sous-traitants français Valeo, Plastic Omnium et Faurecia affichent de bons résultats grâce à leur virage international. PAGE 20

Kraft Foods veut convertir les Européens au « snacking »

Pour prendre une grosse part de ce gâteau qui pèse déjà 259 milliards d'euros sur le Vieux Continent, Tim Cofer, le patron Europe de Kraft, veut donner aux Européens le goût des repas pris sur le pouce. PAGE 21

La concurrence dans le rail italien fait baisser les prix



Les tarifs ont reculé de 30 % depuis l'arrivée, il y a six mois, du premier TGV privé, Italo, qui a déjà transporté 1 million de voyageurs. La société exploitante change de président. PAGE 24

Les banques espagnoles plombées par l'immobilier

Les banques espagnoles affichent des résultats durablement affectés par les provisions sur les actifs immobiliers. PAGE 27

Heures supplémentaires : le vrai bilan de la réforme

- La taxation des heures supplémentaires dégrade le pouvoir d'achat des salariés
- 3 % de baisse de rémunération dans les TPE
- Les salaires intermédiaires les plus touchés
- L'Etat économise 3 milliards d'euros

Pour le deuxième mois d'affilée, les 9,4 millions de salariés qui effectuent des heures supplémentaires vont avoir la mauvaise surprise de voir leur rémunération amputée d'une quarantaine d'euros en moyenne sur leur feuille de paie. Ce sont les secteurs de la restauration, de l'hôtellerie, du bâtiment et de la métallurgie qui sont les plus touchés par la fin de la défiscalisation des heures supplémentaires. En particulier les TPE, dont la plupart étaient restées à 39 heures de travail hebdomadaires conventionnelles. Parmi les plus grands perdants

figurent les salaires intermédiaires, entre 2.000 et 2.500 euros brut mensuels. Les chefs d'entreprise craignent une détérioration du climat social, voire une baisse de leur productivité. Certains, dont l'activité est restée soutenue en 2012, prévoient une compensation partielle sous forme de primes. Mais la plupart n'ont pas les marges suffisantes pour faire ce geste et restent dans l'attente des futures mesures qui doivent être prises par le gouvernement pour alléger le coût du travail. PAGE 2 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14



La fronde des grands patrons contre la méthode Hollande

L'appel lancé par l'Association française des entreprises privées (Afepe), hier dans le « Journal du dimanche », pour « relancer la croissance et l'emploi » a été fraîchement accueilli par les ministres et les dirigeants socialistes présents au congrès du PS ce week-end à Toulouse. Les patrons demandent au gouvernement de diminuer les dépenses publiques de 50 milliards d'euros sur cinq ans et de faire baisser le coût du travail d'au moins 30 milliards sur deux ans. PAGES 3 ET 4

ÉNERGIE Les deux groupes s'opposent sur leur filiale commune Dalkia

EDF et Veolia s'engagent dans un bras de fer judiciaire

Henri Proglio, le patron d'EDF, a choisi d'arbitrer son conflit récurrent avec Antoine Frérot, qui lui a succédé à la tête de Veolia Environnement, au tribunal de commerce de Paris. Vendredi, le groupe de services a indiqué avoir reçu une

assignation de l'électricien, qui réclame de porter sa part au capital de Dalkia de 34 % à 50 %. Il s'agit de leur filiale commune spécialisée dans les services énergétiques, dont Veolia détient les deux tiers. Pour EDF, c'est la révélation de discus-

sions entre Veolia et Suez Environnement, filiale de son concurrent direct GDF Suez, qui a déclenché les hostilités. La première audience est fixée au 22 novembre. PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE PASCAL POGAM PAGE 14

Comment réduire notre dette publique

IDÉES
PAR
JEAN-MARC
VITTORI

L'an prochain, la dette publique française dépassera les 90 % du PIB, un seuil périlleux qui menace la croissance, rappelle Jean-Marc Vittori. Or l'histoire enseigne que la rigueur budgétaire ne permet pas de réduire la dette quand il n'y a ni inflation ni croissance, deux voies très improbables aujourd'hui, même si une bonne surprise est toujours possible. PAGE 14



Le siège d'UBS, à Zurich.

L'épargne des Français rapporte plus du double de l'inflation

Une moyenne de 3,9 % par an, c'est ce qu'a rapporté aux ménages français le produit de leur épargne depuis 1996. Ce rendement, plus du double de l'inflation, a connu des hauts et des bas en fonction des soubresauts qui ont secoué l'économie mondiale en vingt ans. Depuis 2000, il n'est plus que de 2,6 % par an compte tenu de la succession de l'éclatement de la bulle Internet et des crises du « subprime » et de la zone euro. PAGE 29



SILVIA VILGIBRERA

BANQUE Des milliers d'emplois menacés

UBS prévoit un plan de départs massif

L'annonce officielle n'aura lieu que demain. C'est à l'occasion de la publication de ses comptes trimestriels qu'UBS, la première banque suisse, devrait annoncer un plan massif de suppressions d'emplois. Près de 10.000 postes seraient concernés, selon le « Financial Times ». La banque d'affaires, à l'origine des graves difficultés de 2008, serait la pre-

mière touchée. Il s'agirait de la recentrer sur le courtage d'actions, de devises et les activités de conseil. Mi-octobre, Sergio Ermotti, le directeur général d'UBS, avait envoyé un courriel à tous les employés leur indiquant que la banque était « déterminée » à prendre toutes les mesures pour faire face à la situation difficile dans le secteur financier. PAGE 28

Le siège d'UBS, à Zurich.

Les Echos
SUR



DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 1153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21301 34 PAGES

M 00104 - 1029 - F: 1,70 €



Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane
Réunion 2,30 € Belgique 2,40 € Espagne 2,40 € Grande-
Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg
2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € FS
Tunisie 2,40 € Turquie Zone CFA 1,700 CFA

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 4 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 34

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday October 29 2012

A second term?

Lawrence Summers: Obama is the only sensible economic option... ..but his campaign promises little hope of change. Edward Luce, Page 7

World Business Newspaper

News Briefing

AMD eyes move to low-power Arm chips
Chipmaker AMD will try to close the gap with rival Intel as it announces plans for its first server chips made with the low-power designs of UK-based Arm. Page 13

French welfare drive
France's biggest companies have raised the pressure on President Francois Hollande, demanding a €30bn cut in employer welfare charges over two years. Page 2

Scotland EU hurdles
Scotland's hopes of obtaining automatic EU membership if Scots vote for independence in 2014 could be dashed by legal woes and opposition from other states. Page 3
Editorial Comment, Page 6

VimpelCom refocuses
Russia's VimpelCom will sell several of its Africa and Asia units as it rationalises its telecoms operations to focus on core growth. Page 13

Ukraine poll scrutiny
Ukrainians voted yesterday in a closely watched election that will test the country's commitment to democracy. Page 2

US money returns
US money market funds have raised their exposure to eurozone banks since the summer - a sign of returning confidence in the common currency area. Page 13

ANC urged to renew
South Africa's ruling ANC party will fail as a political force unless it renews its leadership, the country's deputy president says. Page 3

Editor held in Greece
A magazine's editor was arrested and charged after the names of about 2,000 Greeks, said to hold HSBC accounts in Switzerland, were published. Page 7
Wolfgang Münchau, Page 7

Push for Libor deals
Regulators are pushing to agree settlements with possibly two more banks by the end of the year over Libor-fixing claims. Page 13

Shale revelations
The US shale-gas boom is not curbing greenhouse gas emissions as much as some of its proponents claim, says a study by British climate change researchers. Page 4

Tricks of trade law
Countries that have spurred protectionism are exploring other avenues to back allies industries, leading to more rhetorical combat and highly complex litigation. Page 5

China factory U-turn
A city in China has backed down over plans to expand a petrochemical factory after residents' protests - the latest protest in a series against polluting China sites. www.ft.com/globalconomy

Separate sections

Japan Banking & Finance
Industry finds it difficult to regain confidence
FTm
Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 38,070

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Los Angeles, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Storm heads for New York • Candidates cancel rallies • Voter turnout at risk

Sandy adds to election tension

By Richard McGregor in Washington

Barack Obama and Mitt Romney are hastily rearranging their campaign schedules as hurricane Sandy sweeps up the US east coast, introducing unpredictability into an already razor-tight election battle.

Mr Obama left yesterday evening for Florida for rallies with Bill Clinton, and heads for Ohio today, but he has cancelled a third stopover in Virginia to return to Washington to oversee the response to the "superstorm".

Mr Romney, his Republican challenger, also cancelled a rally today in Virginia, south of Washington, and will campaign instead in Ohio, the beltway swing state likely to decide the election.

Hurricane Sandy, with winds as high as 75mph, was moving north, parallel to the coast yesterday and is expected to make landfall in the New Jersey and New York areas this evening. More than five dozen people were killed as it passed through the Caribbean.

The political fallout from the storm is impossible to measure. It offers a chance for Mr Obama to display leadership but has the potential to disrupt the investment his campaign has made in getting supporters to the polls.

"Obviously, we want unfettered access to the polls because we believe that the more people come out, the better we're going to do, and so to the extent that it makes it harder, that's a source of concern," David Axelrod, a senior Obama adviser, told CNN.

Opinions polls continue to tell a broadly consistent picture, with Mr Romney holding a small lead in an aggregate of national surveys but lagging Mr Obama in winning the combination of states he needs to take the White House. But whatever momentum there is a week from polling day appears to favour Mr Romney at the margins, with the race in Ohio, where Mr Obama has long held an advantage, tightening.



Close up: visitors film the waves pounding the coast of North Carolina as hurricane Sandy raises winds of up to 75mph

"Our polling shows what a lot of the other polls are showing, which is clearly a momentum shift toward Mitt Romney," Reince Priebus, chair of the Republican National Committee, told CNN.

Both campaigns are claiming an advantage in early voting, which could be vital in the final result.

"If you look at the state of play in Ohio," he added, "a month ago, we were seven points down, a couple of weeks later, we were five, then three and some of them [now] showing even today."

Although both candidates have picked up different newspaper endorsements, Mr Romney has won the backing of the Des Moines Register, the first time the influential Iowa paper has backed the Republican candidate in a presidential election since 1972.

Mr Romney also won the support of a number of other papers in Iowa, where Mr

Obama has invested a large amount of time on the campaign trail.

In a sign that the electoral map may be expanding in favour of the challenger, Joe Biden, the vice-president, will campaign in Pennsylvania on Thursday, a state which had not been in play.

Both of the campaigns are claiming an advantage in early voting - either by absentee ballots, or at polls that are open on specified days before November 6.

In Ohio and Iowa, the president's campaign says that it has a large advantage in people

casting ballots early, which, if true, could be vital in the final result.

"In many cases [in Ohio], we're beating Mitt Romney three to one in the early vote. Our people are turning out in very high numbers," Stephanie Cutler, an Obama adviser, told ABC.

Mr Priebus disputed this, saying: "They're not where they were in 2008. We're far ahead of where we were in 2008."

Reports and analysis, Page 4
Lawrence Summers and Edward Luce, Page 7
www.ft.com/selection

Chinese banks flee London's tough rules

By Daniel Schärer in London

China's largest state-owned banks are moving big chunks of their European business to Luxembourg as they seek to escape tougher regulation in the City of London.

In a recent letter to the UK Treasury, the Chinese banks bitterly complained that uneven regulation and "rigorously demanding" liquidity rules had prompted them to transfer business and even the management of their European operations out of London.

"They are finding it increasingly difficult to operate in the UK under the current regulatory environment," read the letter sent by the Association of Foreign Banks on behalf of the banks, which are among the world's biggest by market value. The move deals a blow to the UK government's hope for London to become a major European hub for Chinese banks. State-owned banks - such as Industrial and Commercial Bank of China, China Construction Bank and Agricultural Bank of China - have all set up shop in London since the start of the financial crisis.

But the letter states that one Chinese bank already routes three times more business through Luxembourg than London. It added that several others were planning to manage operations from the country known for its light-touch regulation.

The Financial Services Authority has refused to allow Chinese banks to set up branches in London. The UK watchdog, which declined to comment, has allowed far fewer branches since 2008 - especially in cases where it was unsatisfied with the levels in the home country, transparency or capital levels.

A subsidiary is regulated in the same way as a local bank with tight standards on transparency, capital cushions and liquidity buffers while branches are extended arms of overseas banks over which the FSA has very limited control.

Sicily scare



A regional election in Sicily, where a large protest vote is expected, is triggering shockwaves across Italy and scarring financial markets in the build-up to general elections due early next year. Riding the wave of dissatisfaction is Beppe Grillo, above, scourge of the establishment and stand-up comedian whose Five Star Movement has kept to second place in national opinion polls.

Report, Page 2

Murdoch bid for Penguin Books puts Bertelsmann under pressure

By Andrew Edgecliffe-Johnson in New York, Gerrit Wiesmann in Berlin and Robert Budden in London

News Corp has approached Pearson about a possible cash offer for its Penguin books business, threatening to derail talks about an all-share merger between Penguin and Bertelsmann's Random House division.

Bertelsmann, News Corp and Pearson, which also owns the Financial Times, declined to comment.

One person familiar with the situation said News Corp had made an approach "at the high end" of Pearson, but warned that a firm bid would be subject to due diligence.

Two people familiar with Bertelsmann's position said it was racing to keep its planned merger on track after the Sunday Times, owned by News

Corp, reported that Mr Murdoch could offer about £1bn to add Penguin to its HarperCollins publishing arm.

The German media group could struggle to find the funds to mount a counterbid.

HarperCollins would offer Pearson, which makes three-quarters of its revenue from education, cash and a simple exit from its slowest-growing unit rather than a minority stake in a bigger joint venture, while Bertelsmann and Pearson would share cost savings.

Either deal is likely to require regulatory approval, but a bid from HarperCollins could face less scrutiny than a merger with Random House, which is already the market leader in most big countries. HarperCollins is third or fourth in most markets after Penguin.

Pearson chief executive Marjorie Scardino's plan to hand over

to John Fallon, head of its international education division, had reignited speculation that Pearson might sell Penguin and the FT Group.

A Penguin takeover would give HarperCollins one of the industry's few strong consumer brands at a time when Mr Murdoch is planning to split off News Corp's publishing assets and Australian holdings from its TV and film businesses.

Like Random House, it could eliminate duplicated costs and strengthen its position with ebook retailers such as Amazon, Apple and Google, and with physical bookstore chains such as Barnes & Noble.

Morgan Stanley this month valued HarperCollins at \$625m, estimating its earnings before interest, tax, depreciation and amortisation at \$125m. Bernstein Research on Friday valued Penguin at \$815m-£1.02bn.

World Markets

Stock Markets	Oct 25	Oct 26	Oct 27	Oct 28	Oct 29
S&P 500	1411.04	1413.10	1413.10	1413.10	1413.10
Nasdaq Comp	2987.55	2985.62	2985.62	2985.62	2985.62
Dow Jones Ind	13,157.21	13,143.51	13,143.51	13,143.51	13,143.51
FTSE 100	1087.35	1111.85	1111.85	1111.85	1111.85
Euro Stoxx 50	2456.1	2452.24	2452.24	2452.24	2452.24
FTSE 250	5895.71	5899.15	5899.15	5899.15	5899.15
FTSE 4-Star Index	3034.24	3039.65	3039.65	3039.65	3039.65
CAC 40	3431.09	3524.55	3524.55	3524.55	3524.55
Nikkei 225	7772.85	7788.64	7788.64	7788.64	7788.64
Hang Seng	8533.06	8502.68	8502.68	8502.68	8502.68
Shanghai	21345.97	21351.75	21351.75	21351.75	21351.75
FTSE 4-World	725.31	727.88	727.88	727.88	727.88

Currencies	Oct 25	Oct 26	Oct 27	Oct 28	Oct 29
£/€	1.293	1.293	1.293	1.293	1.293
£/¥	1.602	1.602	1.602	1.602	1.602
£/A\$	0.907	0.907	0.907	0.907	0.907
£/R\$	0.546	0.546	0.546	0.546	0.546
£/C\$	0.728	0.728	0.728	0.728	0.728
£/HK\$	7.75	7.75	7.75	7.75	7.75
£/NZ\$	1.293	1.293	1.293	1.293	1.293
£/S\$	1.293	1.293	1.293	1.293	1.293

Interest Rates	Oct 25	Oct 26	Oct 27	Oct 28	Oct 29
3M US Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
6M US Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
12M US Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
3M UK Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
6M UK Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
12M UK Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
3M Euro Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
6M Euro Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08
12M Euro Gov	0.08	0.08	0.08	0.08	0.08

Cover Price

Cover Price	Oct 25	Oct 26	Oct 27	Oct 28	Oct 29
Amazon	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
Apple	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
Baidu	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
BlackBerry	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
Boeing	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
British Airways	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
BT	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
BT Group	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
BTI	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00
BTI Group	437.00	437.00	437.00	437.00	437.00

CHANEL

J12 GMT

MATTE BLACK HIGH-TECH CERAMIC

Equipped with an automatic self-winding movement with a 42-hour power reserve and a second time zone 24-hour hand, the J12 GMT is an absolute essential for all world travellers.

www.chanel.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 29 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.909 | EDICIÓN EUROPA



El Atlético de Falcao golea 3-1 a Osasuna

► **FÚTBOL.** Victorias de Getafe, Levante y Zaragoza en la novena jornada de Liga
► **F-1.** Cuarto triunfo consecutivo de Vettel, el líder, y segundo puesto de Alonso
► **NBA.** Miami y Oklahoma, rivales por el título de unos renovados Lakers

DEPORTES



LOS PARTIDOS PRESENTAN SUS PROGRAMAS ELECTORALES DEL 25-N

Mas augura para 2020 el futuro Estado catalán dentro de la UE

El PSC se reafirma en su apuesta federalista y propone la reforma de la Constitución para incluir el derecho a decidir de Cataluña

CIU y PSC pusieron ayer las cartas sobre la mesa para dar respuesta en sus programas para el 25-N al creciente sentimiento soberanista de Cataluña. La formación de Artur Mas elude la pala-

bra independencia en las 148 páginas de su propuesta bautizada como Cataluña 2020, pero apuesta por el Estado propio: "Queremos construir una mayoría social amplia para que Cata-

luña tenga un Estado propio dentro del marco de Europa".

El PSC ahonda en el federalismo y recoge el compromiso de "promover las reformas necesarias" para que los ciudadanos de

Cataluña puedan "ejercer su derecho a decidir". Pere Navarro, líder del PSC, se postuló como una tercera vía entre el "centralismo del PP y la profecía temeraria de Mas". **PÁGINAS 12 Y 13**

La detención de Izaskun Lesaka mutila a la dirección de ETA

La etarra se encargaba de los explosivos, las armas y los zulos

Las fuerzas especiales francesas detuvieron ayer a la etarra Izaskun Lesaka, junto a Joseba Iturbe, a 70 kilómetros de Lyon. Era una de los tres miembros de la dirección de ETA, responsable del aparato militar. Se dedicaba a la logística de los zulos, las armas y los depósitos de explosivos. Manuel Valls, ministro del Interior francés, en una entrevista con EL PAÍS, señala que Francia seguirá apoyando al Gobierno de Mariano Rajoy en todo lo que este decida. **PÁGINA 15**



LORENZO EN LOS CIELOS, PEDROSA POR LOS SUELOS. Jorge Lorenzo se proclamó ayer, por segunda vez, campeón del mundo de MotoGP. En Australia, Dani Pedrosa se fue al asfalto en la segunda vuelta, y con el mallorquín, en la imagen superando al catalán, solo pudo Stoner. Lorenzo es el primer español en ganar dos Mundiales de la máxima categoría. Márquez logró el campeonato en Moto2. /WILLIAM WEST (AFP)

PÁGINAS 54 A 56

"Un compañero me salvó tirando de mi camiseta. Está muerto"

Relato de Marie, superviviente del naufragio a 11 millas de Alhucemas

MANUEL ALTOZANO, Motril

"Logré salvarme porque un compañero me cogió de la camiseta y me subió a la zódiac. Ahora está muerto". Es el relato de una de los 18 supervivientes del nau-

fragio de una patera en el que murieron 50 inmigrantes. La embarcación se partió el jueves, a 11 millas de Alhucemas. Fue rescatada por un barco español, y Marie, gracias a su embarazo, evitó ser recluida. **PÁGINA 20**

LOS PUENTES MÁS MÁGICOS

RESERVANDO HASTA EL 30 DE OCTUBRE
VUELO + HOTEL + ENTRADAS
DESDE 255€

Prezco por persona para un viaje de 2 noches + 1 milla, salida el 3 Enero 2013. Incluye vuelos desde Madrid, estancia de 40 en Disney's Hotel Champagne 2* + en el Disney's Hotel Santa Fe 2* y entradas a los parques Disney. Bases de gestión de. Consulta más condiciones en nuestra web.

Reserva tus vacaciones en logitravel.com

LOGITRAVEL

La élite de los empresarios pide a Hollande más recortes

MIGUEL MORA, París

Casi un centenar de empresarios multimillonarios, una casta especialmente odiada por los franceses, trata de imponer a François Hollande un programa económico alternativo en el que no se les suban los impuestos a ellos, sino a todos, y además se acometan recortes sociales. **PÁGINA 8**

El PP enmienda los Presupuestos para rescatar a las autopistas de peaje

F. GAREA, Madrid

Las enmiendas que el Partido Popular ha presentado a los Presupuestos Generales del Estado para 2013 amplían las garantías para paliar la situación de quiebra de empresas concesionarias de autopistas de peaje. El texto registrado en el Congreso eleva a tres años las cuentas de compensación para que puedan negociar con los bancos. **PÁGINA 14**

Lo spettro della crisi, colloquio con il presidente del Senato

Schifani: vado avanti sulla nuova legge elettorale

di DINO MARTIRANO

«Una cosa è certa, tra due settimane la nuova legge elettorale deve andare in Aula. Il Senato non può restare con il cerino in mano»: il presidente Renato Schifani, in un colloquio con il *Corriere*, esprime il convincimento che non si può tornare al voto con il «Porcellum».

A PAGINA 6

La linea di Schifani: la legge elettorale deve andare in Aula

«Non possiamo restare con il cerino in mano»

10 le settimane che i deputati avrebbero a disposizione per la riforma elettorale

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Pesanti nubi nere premono sul cielo fradicio di Palermo quando, a metà pomeriggio, il presidente del Senato compare in fondo al viale e inizia a percorrere a piedi via Libertà, il «salotto buono» della sua città. Renato Schifani — accompagnato da una scorta discreta e da suo figlio — indossa la giacca a vento nera con lo scudetto tricolore che spesso lo ha accompagnato nelle sue visite al contingente militare in Afghanistan e, ora, lo ripara dal freddo calato improvvisamente anche sulla Sicilia occidentale. Il presidente Schifani è reduce da un piccolo intervento chirurgico, procede adagio ma sorride a chi lo saluta: «Sono in convalescenza, non sono ancora tornato in aula... Ma vado a Roma perché ci so-

no i funerali del questore del Senato Angelo Cicolani: ci mancherà moltissimo la sua passione politica».

La seconda carica dello Stato mostra di essere preoccupato in questa anomala domenica elettorale siciliana. Transita lentamente davanti al comitato di Nello Musumeci, lo trova desolatamente vuoto e pochi metri più in là, davanti al faccione di Rosario Crocetta appeso all'ammezzato di via Mazzini, la scena si ripete. «Certo — ragiona il presidente — speriamo che l'affluenza non sia poi così bassa perché il clima in generale è pessimo. L'astensionismo è un brutto segnale... anche se, in buona fede, molta gente domani mattina (oggi, ndr) si renderà conto che stavolta qui in Sicilia si vota solo di domenica».

All'altezza di via Archimede c'è un semaforo. Scatta il rosso per i pedoni e il caposcorta — incredibile in una città un tempo squassata dalle sirene delle

auto blindate — si ferma per lasciare scorrere i veicoli. Passano pure due tizi poco rassicuranti, con un pitbull e un cane lupo al guinzaglio, che sfiorano con lo sguardo Schifani. Lui però neanche ci fa caso perché segue il suo ragionamento fitto di preoccupazioni, che adesso volano da Palermo a Roma. Delle giravolte del Cavaliere sul governo Monti e dei travagli interni del Pdl, la seconda carica dello Stato, ovviamente, non intende parlare. Ma è pur vero che Schifani, non molto tempo fa, ha affidato prima al *Foglio*, poi al *Corriere della Sera* le sue idee esortando l'ope-

ra di rinnovamento del partito e ribadendo la necessità di alcune riforme necessarie per «scrivere il manifesto di un nuovo Stato».

Un signore, giacca nera e capelli bianchi, si avvicina lungo il marciapiede per salutare l'illustre concittadino, ma Schifani prima di congedarsi fa capire che, nonostante tutto, il presidente del Senato terrà la barra al centro sulla legge elettorale perché, è sottinteso, con l'antipolitica montante e questo astensionismo non si può andare a votare con il Porcellum: «Una cosa è certa, tra due settimane la legge elettorale deve



andare in aula. Il Senato non può restare con il cerino in mano». Schifani sa bene che il calendario dell'aula è una prerogativa dei capigruppo ma non può tacere quello che tutti sanno e che molti si aspettano: «Non è da escludere un messaggio (alle Camere, ndr) del capo dello Stato perché la Corte costituzionale, seppure in via incidentale, ci ha detto che l'attuale premio di maggioranza così come è concepito non va bene». Non va bene perché chi vince, senza considerare una soglia minima di voti effettivamente presi, porta comunque a casa il 55% dei seggi. E questo meccanismo, che nel 2006 ha premiato Prodi e nel 2008 Berlusconi, senza contare le liste bloccate compilate dai segretari dei partiti, fa dire alla seconda carica dello Stato: «La situazione è davvero pesante. Per questo dobbiamo subito andare in aula con la nuova legge elettorale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Il Porcellum e i listini bloccati

1 L'attuale legge elettorale si caratterizza per le liste bloccate e un premio che assegna la maggioranza in Aula alla coalizione vincente

Il testo base per le nuove norme

2 Il testo in discussione, ideato dal Pdl, prevede il ritorno alle preferenze e un premio del 12,5% alla coalizione vincente

L'agenda «blindata» per la riforma

3 Per completare la riforma il testo dovrebbe arrivare in aula al Senato entro il 9 novembre e passare rapidamente alla Camera

Il retroscena /1

Napolitano rassicura Monti ma torna la paura dello spread

Severino al Cavaliere: «Vige la presunzione d'innocenza»

L'amarezza

E il Prof nota il cambio di linea: «Il contrario di quanto aveva detto a cena»

Marco Conti

ROMA. A rassicurare un Mario Monti preoccupato e anche un po' sconcertato per l'affondo di Silvio Berlusconi contro il governo ha provveduto ieri mattina direttamente il Capo dello Stato. La telefonata tra Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio ha preceduto l'incontro avvenuto nella chiesa di Santa Maria degli Angeli per i funerali del caporal maggiore degli Alpini. I timori dei due presidenti per la presa di distanza del Cavaliere dall'esecutivo sono tutti legati alla reazione che avranno oggi i mercati e alla possibilità che si sia offerta alla speculazione un argomento per riportare l'Italia dentro il ciclone e favorire la risalita dello spread. La minaccia di una possibile fine anticipata della legislatura non preoccupa Monti anche perché, come è ovvio venisse ribadito, lo scioglimento

delle Camere spetta al Capo dello Stato.

Ciò che invece preoccupa è il repentino cambio di marcia del Cavaliere che martedì scorso, durante la cena a palazzo Chigi, era persino tornato ad insistere con il Professore «candidato premier ideale per noi moderati». Poco più di quarantotto ore dal video messaggio, e una sentenza di condanna in mezzo, hanno stravolto lo scenario e messo in discussione anche la possibilità che l'attuale Pdl possa contribuire nella prossima legislatura, all'attuazione dell'agenda-Monti e di quanto sollecitato da Bruxelles. Monti ricorda però anche che alla cena martedì non c'era solo Berlusconi, ma anche Letta e Alfano e che proprio dal segretario del Pdl continuano ad arrivare messaggi tranquillizzanti sulla tenuta del partito. Su quanto la pattuglia moderata del Pdl riesca a frenare l'ira del Cavaliere, si appuntano le perplessità del presidente del Consiglio che resta sorpreso anche della svolta populista che Berlusconi sembra voler dare alla campagna elettorale e che rischia di saldarsi alle preoccupazioni del popolo delle partite Iva e delle famiglie creando una miscela esplosiva ad alto tasso demagogico.

In buona sostanza, come emerso dall'ultimo Consiglio europeo, il con-

trario di quanto servirebbe ora all'Europa. Al punto che proprio l'Italia di Monti si è fatta carico di organizzare per i primi mesi del prossimo anno una convegno a Roma sul rischio del populismo in Europa.

Monti oggi volerà a Madrid per incontrare il premier Mariano Rajoy in un clima decisamente migliore a quello di due mesi ed è probabile che tenterà di sdrammatizzare le accuse del Cavaliere di aver attuato «solo politiche recessive». Ieri a gettare acqua sul fuoco ha provato il ministro della Giustizia Paola Severino che da Gerusalemme ha spiegato che «si tratta solo del primo grado» e che «non ha una diretta e immediata conseguenza sulla vita politica di Berlusconi, come di qualunque altro cittadino», perché vige la presunzione d'innocenza «finché le sentenze non diventano definitive».

Anche se tocca al capo dello Stato decretare la fine anticipata della legislatura, Monti teme l'arroventarsi del clima e vede complicarsi il già difficile percorso di guerra riservato alla legge di stabilità.

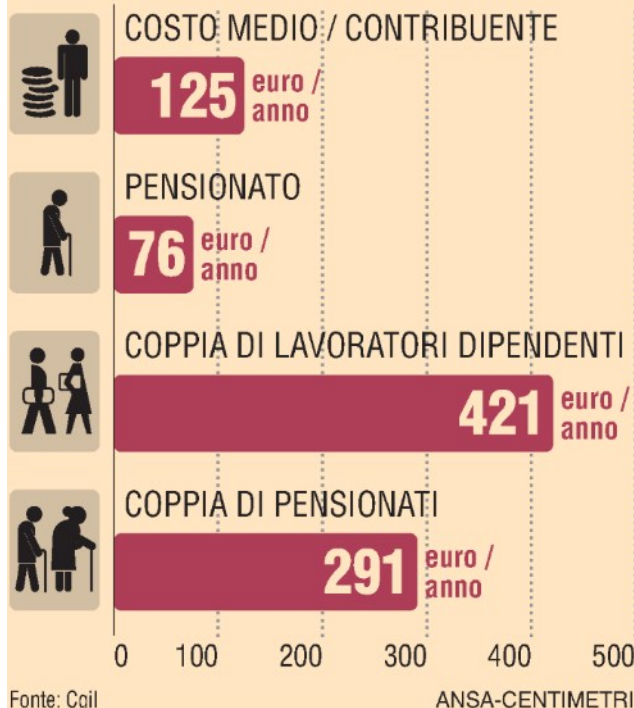
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi per il contribuente

Legge di stabilità

Impatto economico risultato del calcolo della differenza tra le riduzioni delle aliquote Irpef, l'aumento dell'Iva, le minori detrazioni e deduzioni



I PROBLEMI ITALIANI

Quella crisi nascosta nel conflitto dei tre poteri

La crisi nascosta nel conflitto dei tre poteri

Insieme con la gravità della crisi economica si va delineando un'ancor più grave crisi politico-istituzionale. La conflittualità tra i tre poteri della democrazia, il Legislativo, l'Esecutivo e il Giudiziario, si va accentuando, forse anche per via della quantità di elezioni generali, locali e primarie che si stanno avvicinando. Purtroppo con la conflittualità quei poteri si vanno l'un l'altro dissolvendo.

Almeno tre recenti inquietanti vicende inducono a doverosi commenti e meditazioni. La prima è la condanna a sei anni di reclusione, oltre alla sospensione permanente dai pubblici uffici e al risarcimento danni per 7,8 milioni di euro, da parte del Tribunale de L'Aquila nei confronti di sei scienziati e del responsabile della protezione civile. L'accusa è aver sottovalutato e conseguentemente rassicurato la popolazione de L'Aquila sulla gravità del terremoto del 6 aprile 2009, che causò la morte, oltre a molte altre, di 29 persone, che avrebbero potuto lasciare la città se correttamente e preventivamente avvertite. L'autorevole rivista scientifica anglosassone Nature ha dedicato a questa vicenda fin dal 2009 una serie di articoli con descrizioni precise e commenti diversi, anche relativi all'andamento del processo, fino alla pronuncia della sentenza.

La seconda e la terza vicenda riguardano invece l'attività legislativa su temi di straordinaria importanza per la democrazia, come la diffamazione e la corruzione.

Una legge sulla diffamazione che preveda il carcere come sanzione non è certo indice né

di giustizia né di civiltà, indipendentemente da ogni infuocata valutazione e discussione sul caso concreto che ne sta determinando una purtroppo ancora incerta riforma.

La legge sulla corruzione, che invece è in dirittura d'arrivo, presenta nella sua attuale formulazione, all'art. 1, ben 83 disposizioni, e non par proprio sia in grado di soddisfare nemmeno il minimo normativo di un Paese che eccelle nella corruzione a livello mondiale.

Infatti, la filosofia di base del disegno di legge governativo, ricolmo di deleghe al Governo per completarlo in tempi futuri, pare essere soprattutto quella di ingessare ulteriormente la Pubblica amministrazione in una serie caotica e inutile di modelli organizzativi, di commissioni competenti, di preposti e responsabili il cui evidente effetto è quello di togliere ogni rapidità alle attività che in altri Paesi sono efficientemente ispirate alla discrezionalità, laddove la corruzione risulta assai più rara. Che dire poi della corruzione fra privati, che permane, pur con qualche modifica, punibile a querela della persona offesa o, quel che è ancora più grave, la pervicace dimenticanza del reato di falso in bilancio, autentico strumento per stanare la corruzione? La burocratizzazione degli organismi di controllo e di repressione della corruzione finisce così, invece di colpirla, a diventare l'humus fertile per moltiplicarla.

Al cittadino incredulo resta da chiedersi se veramente è questa la legge sulla corruzione che "ci chiede l'Europa".

Ma torniamo alla sentenza de L'Aquila. Su Nature, sono apparsi molti commenti, il più comune dei quali è che d'ora in poi qualunque scienziato si rifiuterà di far parte di commissioni sui rischi, con evidente danno per l'interesse pubblico o, contrariamente ad ogni ragionevole risultato scientifico, lancerà allarmi ingiustificati per difendersi da ipotetici attacchi. La sentenza, indipendentemente da ogni valutazione di merito, impossibile prima che se ne conoscano le motivazioni, necessita tuttavia di

qualche riflessione per i suoi singolari trascinati mediatici.

Un noto scienziato a commento su Nature, l'ha paragonata al processo di Galileo, paragone ripreso poi dal Ministro Clini. L'abiura e il carcere di Galileo Galilei, così come il rogo a Giordano Bruno o la galera per 27 anni a Tommaso Campanella furono il tentativo della Chiesa di Clemente VI-II e del Cardinale Bellarmino di consolidare il potere del Vaticano; ma, pur tragicamente, contribuirono alla vittoria della scienza e alla costruzione di un'Italia e un'Europa laiche, contro ogni tentativo di soffocare la dignità intellettuale e morale del sapere critico e scientifico.

La vicenda aquilana nasconde una realtà altrettanto inquietante a livello delle istituzioni democratiche. Le reazioni delle popolazioni - non solo de L'Aquila, queste travolte dal dolore - paghe di aver individuato i colpevoli, tradiscono una caduta di deriva indiscriminata del diritto penale e sanciscono il sopravvento dell'antica barbarica legge del taglione, cioè della vendetta. "Qualcuno deve pagare" diventa lo slogan di moda nelle moderne società civili, cosicché nella disintegrazione dei poteri dello stato democratico, una giustizia da anni delegittimata, conculcata e resa inefficiente dalla politica, trova necessariamente una sua legittimazione, non diversamente dagli altri poteri, nel consenso mediatico. La ricerca dell'autorevolezza attraverso i media spiega altresì l'ambiguo rapporto di qualche magistratura inquirente con stampa e tv, sovente troppo ben informate e pronte ad erigersi anch'esse a "custos morum", a custodi dei costumi, alimentando sospetti favoriti da opache conoscenze di intercettazioni, spesso irrilevanti e ignote



anche agli interessati. E così continua un autoesaltante e indisturbato e compiaciuto gioco all'insinuazione, o all'insulto, al limite della calunnia e della diffamazione.

La ricerca del consenso mediatico è ormai divenuta uno dei più diffusi e sottili mali delle democrazie: è l'apparire che diventa meglio dell'essere, sì che nell'autoesaltazione può anche pericolosamente coinvolgere le istituzioni.

Sarà bene allora ricordare le parole di un grande italiano, Gaetano Salvemini, quando scriveva: «Un altro dei punti deboli dell'odierna democrazia è la stampa ... Ogni cittadino dovrebbe avere il diritto di citare in giudizio un giornale per aver pubblicato notizie in sé false (indipendentemente dalla calunnia) ed anche per la soppressione di notizie di pubblico interesse». Forse per i giornalisti che si erigono a giudici, non per fare informazione ma per insinuare, così come per quei giudici che trasmettono o lasciano trasmettere, notizie riservate agli operatori dei media, per ingraziarsi, dovrebbe valere la riprovazione di vergogna.

C'è invece da sperare che tutte le prossime imminenti elezioni non rappresentino "una rivoluzione omeopatica", come temeva Salvemini. Ma così non sarà solo se i cittadini rifiuteranno di accettare che qualcuno imponga loro come devono votare e per chi, quasi che la lotta democratica non conti. A me pare tuttavia che i segni del risveglio, contro una omologazione qualunque, così come negli altri momenti difficili della vita del Paese, siano evidenti.

Guido Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlamento. La legge da oggi all'esame dell'aula della Camera con l'incognita di nuovi interventi da parte del Governo

Anti-corruzione al rush finale

In assemblea al Senato ultima mediazione sulla diffamazione a mezzo stampa

Roberto Turno

■ L'anticorruzione che da oggi affronta la volata finale alla Camera. Il giro di vite sulla diffamazione a mezzo stampa, sulla quale da questo pomeriggio in aula al Senato si tenterà un'ultima mediazione anti-bavaglio per giornalisti ed editori. Il decretone sanitario che da domani a palazzo Madama farà collezione la fiducia n. 41 in meno di un anno al Governo dei professori. E poi il decreto sui costi della politica locale e, soprattutto, la legge di stabilità che comincia ad affrontare le curve pericolose degli emendamenti in commissione Bilancio a Montecitorio.

Non si farà mancare niente il Parlamento in questi giorni: solo tre giornate di lavoro, da oggi a mercoledì, ma tutte di fuoco. Anche perché di mezzo c'è un'altra grana politica da cercare di risolvere: la nuova legge elettorale, su cui continua la me-

lina e il tira e molla tra i partiti. Con la possibilità sempre più concreta che, data la ristrettezza dei tempi di qui allo scioglimento della Legislatura (e dunque dello stop all'attività parlamentare), andremo a votare col porcellum di calderoliana (da Roberto Calderoli, leghista doc) memoria. Il provvedimento intanto è anche in questi giorni nel calendario dei lavori della commissione Affari costituzionali del Senato, con la vaga speranza di spedirlo all'assemblea la prossima settimana o quella seguente.

Il primo appuntamento è intanto dal primo pomeriggio di oggi in aula a Montecitorio, dove la legge anticorruzione approderà nel testo inviato dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, identico a quello licenziato dal Senato. La previsione è di un via libero definitivo, anche se a questo punto si attende una ulteriore stretta da

parte del Governo. Sempre alla Camera spicca poi su tutto la legge di stabilità, sulla quale si entra nella fase calda: dopo gli stop delle commissioni per i pareri di competenza, in commissione Bilancio scadono mercoledì i tempi per la presentazione degli emendamenti, dopo di che cominceranno le votazioni in vista della trasmissione del testo all'aula per il 12 novembre.

Calendario denso anche al Senato. In aula da oggi tocca alla legge "salva Sallusti" sulla diffamazione a mezzo stampa, sulla quale la settimana scorsa c'è stato un ribaltone dopo l'intesa che sembrava raggiunta. Da domani tocca invece al Dl sanitario 158 (scade il 12 novembre), atteso al voto finale con annessa fiducia. In pista (in commissione) anche il decreto bis sullo sviluppo e sempre in commissione (Giustizia), in sede deliberante, la riforma della disciplina del condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti in materia sanitaria	158	S 3534	12-nov	● Approvato dalla Camera. All'esame della commissione igiene e sanità del Senato
Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali e misure in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	174	C 5520	9-dic	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Misure per la crescita e l'innovazione	179	S 3533	18-dic	● All'esame della commissione industria del Senato
Trattamento di fine rapporto del personale pubblici	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 26 ottobre

C = atto Camera; S = atto Senato



IL BLOCCO DEGLI INTERESSI CONSOLIDATI

VACUI RIFORMATORI
VERI RESISTENTI

di ANGELO PANEBIANCO

Sarebbe, in un certo senso, rassicurante attribuire le crescenti difficoltà parlamentari del governo Monti — dalla bocciatura dei tagli nella sanità allo stop sui tagli alle spese delle Regioni — solo alle fibrillazioni della campagna elettorale. Si potrebbe infatti dedurre che, se non fosse per la vicinanza delle elezioni, ci sarebbe più spazio per incidere sulla spesa e le sue disfunzioni. Ma non è così. Perché non sono solo i partiti ma un intero, variegato ma potentissimo, «blocco politico-amministrativo-giudiziario» a mettersi di traverso non appena si cerca di incidere (anche solo blandamente, come ha fatto fin qui, per lo più, il governo Monti) i bubboni del nostro sistema pubblico. Si pensi alle recenti sentenze della Corte costituzionale: dalla bocciatura dei tagli agli stipendi di magistrati e alti funzionari fino al «no» a un modesto provvedimento che mirava a ridurre i tempi della giustizia civile.

Il premier Monti ha detto che l'Italia non ha bisogno di moderazione ma di «riforme radicali». Se non che, quel blocco politico-amministrativo-giudiziario di cui sopra è in grado di sabotare (con i più vari strumenti) persino le riforme blande. Figurarsi che cosa riuscirebbe a fare se qualche aspirante suicida politico si mettesse davvero in testa di fare tutte le «riforme radicali» che sarebbero necessarie: ne sa qualcosa il ministro Formica che di riforme radicali, sfruttando la condizione di emergenza in cui si trovava l'Italia, è riuscita a farne almeno una, quella delle pensioni, e ha potuto constatare di persona quanto potente sia stato, e sia tuttora, il contrattacco.

Per riforme radicali si devono intendere, logicamente, quelle capaci di

modificare in profondità lo *status quo*. In Italia, significherebbe incidere sul sistema pubblico, ridurne il peso sulla società e, insieme, costringerlo a una maggiore efficienza, passare da un sistema pubblico grasso e inefficiente a uno magro e efficiente.

Chi può avere la forza per fare una rivoluzione di questa portata? La resistenza degli interessi consolidati è tale che fare quella rivoluzione richiederebbe un «centro» (un governo), non forte ma fortissimo, così forte da piegare e sconfiggere gli innumerevoli poteri di veto che stanno a difesa di quegli interessi consolidati. Si consideri che i tanti cani da guardia che proteggono il sistema pubblico così come è vivono, per lo più, in un mondo tutto loro. Sono autarchici, se non autistici. Nulla può a loro importare degli stringenti vincoli europei o del fatto che, Europa o non Europa, se non si abbassano le tasse tagliando la spesa pubblica, non c'è possibilità di rilanciare la crescita, non c'è altro destino possibile se non il declino e l'impovertimento collettivo. La sola cosa che conta per quei cani da guardia è fare blocco intorno a supposti diritti acquisiti e a interessi consolidati, della più varia e diversa natura, ma tutti alimentati e garantiti attraverso la spesa pubblica.

Non in tutte le democrazie ci sono poteri di veto così forti, ramificati e diffusi. Scontiamo in tutta la sua drammatica ampiezza il danno dovuto a un grande fallimento. Il fallimento di quella riforma costituzionale — di cui si parla inutilmente dalla fine degli anni Settanta dello scorso secolo — che, dando più forza istituzionale al governo, avrebbe dovuto, e potuto, spuntare le unghie dei troppi cani da guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Parlamento

Diffamazione, maggioranza subito al test

Oggi voto segreto sulle multe della legge-bavaglio. Ddl corruzione alla Camera

**Sit-in della Fnsi al Pantheon
"Senza modifiche sarebbe
un colpo al giornalismo
investigativo, si aprirebbe
la strada all'autocensura"**

LIANA MILELLA

ROMA — Legge di stabilità, ma anche diffamazione, alias legge bavaglio, e anti-corruzione. La prima verifica parlamentare dopo la "svolta" di Berlusconi arriva subito e su tre leggi determinanti. In tre giorni — poi sarà vacanza per il ponte d'inizio novembre — tra Camera e Senato si capirà subito se il Cavaliere vuole mettere in scacco Monti. Si parte con la diffamazione alle 17 a palazzo Madama e con il voto segreto shocksull'entità a cinque o seizeri delle multe contro i giornalisti. A Montecitorio s'avvia in aula l'anti-corruzione, legge piena di trappole e da sempre oggetto di mugugni anti-Severino. In commissione tocca alla stabilità. Il Pdl potrebbe dare un triplice segnale ostile. Al Senato, grazie ai fan del carcere per la stampa, potrebbe bocciare l'emendamento che porta da 5mila a 50mila euro la multa per la diffamazione che nel ddl tocca i 100mila. Potrebbe far di più e col voto segreto far saltare l'articolo uno e quindi l'intera legge. Zeppesimili per anti-corruzione e stabilità.

Per la legge bavaglio il week-end non fa registrare particolari accordi rispetto alla débacle di giovedì quando, grazie a 68 senatori Pdl, è passata la norma per cui saranno gli editori, con i fondi dell'editoria, a coprire le diffamazioni. Nel

Pd s'impone l'idea di rinviare tutto in commissione piuttosto che arrivare a una cattiva legge. Lo teorizza Vincenzo Vita: «È auspicabile un ripensamento. Sarebbe meglio andare a un ulteriore rigoroso approfondimento per evitare una troppo affrettata conclusione». Il Pdl invece non mal vede lo stralcio delle sole norme su diffamazione e ingiuria che, una volta approvate, eviterebbero il carcere per Sallusti. Il gruppo del Pdl, previsto alle 15, non si potrà riunire per via dei funerali a Rieti del senatore Cicolani e ciò potrebbe far slittare l'intera seduta.

Al Pantheon oggi nuovo sit-in Fnsi. Il ddl è criticato pure dalla Federazione internazionale dei giornalisti che esprime «viva preoccupazione» per una legge che se adottata «avrebbe l'effetto di scoraggiare il giornalismo investigativo e favorirebbe l'autocensura per paura di non reggere multe smisurate».

Preoccupazione alla Camera per l'anti-corruzione, dove la modifica dell'originaria norma Giachetti sulle toglie fuori ruolo creerà contrasti e dove ampi settori del Pdl sono pronti ad affondare la parte penale riscritta dal Guardasigilli Severino rispetto al vecchio testo Alfano. Già in commissione Sisto (Pdl) ha chiesto di abolire il traffico d'influenze e la corruzione tra privati. Il Pd dovrà fare i conti con i pareri del Csm e dell'Anm critici verso la legge. In particolare il sindacato dei giudici ha parlato di «parziale amnistia» per via della norma sulla corruzione per induzione che manderà al macero molti processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIAMPAOLINO

«TROVARE ANTICORPI ALLE TANGENTI»

Sul problema della corruzione, «la pubblica amministrazione deve trovare al proprio interno i rimedi, puntando sui canoni di legalità, efficienza e trasparenza ancor prima dell'intervento del giudice». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Secondo l'alto magistrato per contrastare la corruzione non servono solo le sanzioni e l'intervento della giustizia penale, ma si deve partire da una «maggiore efficienza amministrativa, attraverso la semplificazione delle strutture e delle normative». Dopo avere denunciato il venir meno del «senso "sacrale" del pubblico danaro», Giampaolino ha invitato alla riscoperta degli antichi valori, ancora presenti nell'amministrazione pubblica, caratterizzati da una «tensione morale verso lo svolgimento delle pubbliche funzioni». «Il denaro pubblico è di altri – ha aggiunto – e di ogni suo utilizzo si deve rendere conto alla collettività».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sprechi enti locali, Corte dei conti bloccherà programmi di spesa

La Corte dei conti avrà maggiori poteri, fino alla possibilità di bloccare i programmi di spesa delle regioni e degli enti locali privi di copertura. Lo prevedono gli emendamenti dei relatori Pierangelo Ferrari e Chiara Moroni al dl sui costi della politica in commissione affari costituzionali alla camera. È previsto anche un ulteriore controllo esterno da parte del servizio ispettivo del ministero dell'economia e delle finanze per gli enti locali. Tali emendamenti sono stati concordati con la maggioranza. «Gli emendamenti», si legge in una nota dei relatori, «prevedono: il miglioramento e il rafforzamento dei sistemi di controllo, attribuendo alla Corte dei conti maggiori poteri, fino alla possibilità di bloccare i programmi di spesa delle regioni e degli enti locali privi di copertura; la previsione di un ulteriore controllo esterno da parte del servizio ispettivo del ministero dell'economia e delle finanze per gli enti locali; la conferma dei tagli del costo della politica con l'inasprimento delle sanzioni, prevedendo specifiche penalità anche per i consiglieri e gli amministratori delle regioni che non si adeguino entro il 20 dicembre alle previsioni del decreto relative alla riduzione delle indennità, vitalizi e contributi ai gruppi». Gli emendamenti riguardano gli articoli 1, 2, e 3 del provvedimento, il decreto legge 174 del 2013 recante «Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012», il cui esame è calendarizzato per martedì prossimo in sede referente.



Il trucco per fermare la Corte dei Conti

LA FIGURACCIA DEL NO AI TAGLI, POI RIMEDIO-BLUFF: CONTROLLI MA NON PREVENTIVI

BASTA UNA PAROLA

Le verifiche dei giudici
contabili sugli enti
locali potranno
scattare solo
a posteriori. Posticipati
anche i sacrifici
di Marco Palombi

L clamore suscitato dal parere negativo della commissione bicamerale per gli affari regionali al decreto che taglia i costi della politica di regioni ed enti locali e rafforza i controlli sulle loro spese ha avuto un piccolo effetto: ha costretto le commissioni competenti (Affari costituzionali e Bilancio) ad apportare alcuni miglioramenti al testo attraverso dodici emendamenti concordati dentro la maggioranza e col governo, presentati ieri dai relatori Pierangelo Ferrari del Pd e Chiara Moroni di Fli (700 in tutto le proposte di modifica). Purtroppo, dentro quelle proposte concordate ci sono però almeno due passi indietro. Il primo è il più rilevante: lo spauracchio del controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti su tutti gli atti - normativi, amministrativi e di programmazione - di regioni, province e comuni sarà cancellato come hanno chiesto governatori e sindaci in coro. La magistratura contabile potrà solo esaminare bilanci di previsione e il rendiconto consuntivo. La scusa è che, aspettando l'imprimatur della Corte, si bloccherebbe tutta l'attività degli amministratori locali: "Una proposta demenziale presentata da un vecchio mausoleo che non sa come cammina la vita", scandiva ancora ieri il primo cittadino di Salerno Vincenzo De Luca. Può essere che sia così, ma il controllo preventivo esiste su molti atti delle amministrazioni centrali e non pare aver innescato un blocco della macchina: piuttosto, si dirà, negli anni ha funzionato troppo poco. "Il problema vero è il feticcio dell'autonomia", spiega Giuseppe Pisauro, esper-

to di finanza pubblica e direttore della Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze: "Finché non si cambia il Titolo V della Costituzione non credo cambierà niente: l'errore è stato mettere Stato ed enti locali sullo stesso piano. Comunque, il controllo preventivo qualcuno dei pasticci che abbiamo letto sui giornali lo avrebbe evitato".

L'ALTRA NOVITÀ non proprio piacevole è un piccolo slittamento della data con cui regioni ed enti locali dovranno tagliare i costi in stipendi, vitalizi, contributi ai gruppi consiliari e via dicendo: il decreto prevedeva che i tetti massimi di queste spese andavano stabiliti entro ottobre e recepiti con legge regionale entro novembre, ora questo crono-programma si sposta in avanti di circa un mese. D'altronde il democratico Ferrari, di sicuro il più esperto tra i due relatori, parlava in questi termini del decreto sul suo sito in un post di giovedì: "Quello che pretende di imporre a regioni ed enti locali

nuovi e asfissianti controlli burocratici e che, a partire dalla data capestro del 10 ottobre, sottopone le regioni a tagli indiscriminati dei costi della politica", visto che "non prevede criteri selettivi tra buona e cattiva spesa" e "nel definire le risorse disponibili ai gruppi consiliari non distingue regioni di dieci milioni di abitanti da altre di trecentomila". Curiosamente, però, un emendamento firmato da lui e dalla sua co-relatrice non agisce affatto sui soldi che vanno ai gruppi, ma sullo stipendio di consiglieri e assessori: gli eletti in Lombardia guadagneranno di più di friulani e toscani.

Restano almeno le novità su altri temi. Va citata una più chiara scrittura del testo (dai cui tagli, per dire, erano rimaste fuori le famigerate commissioni speciali dei consigli regionali), i maggiori poteri ex post alla Corte dei Conti e sanzioni per chi non si adegua alle nuove norme: i magistrati ad esempio potranno, una volta accertata la mancata copertura di una legge, bloccare i relativi programmi di spesa, mentre se regioni ed enti locali dilazioneranno i tagli, a pagare saranno anche consiglieri e assessori attraverso il dimezzamento dello stipendio.



Corte dei conti Basilicata. Responsabilità penale

Giunta, tre criteri per la copertura legale

PRESUPPOSTI DEL RIMBORSO

All'amministratore servono l'accordo sul legale, l'assoluzione con formula ampia e la mancanza di conflitto d'interesse

Marcella Gargano

■ Niente copertura "automatica" da parte dell'ente per le **spese legali** dei propri amministratori, anche quando il processo nasce da atti legati alla loro funzione. Lo ha stabilito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Basilicata, con la sentenza 165/2012.

I giudici sono arrivati a questa decisione dopo avere sottolineato la non applicabilità della disciplina in tema di mandato prevista dall'articolo 1720 del Codice civile, secondo cui il mandante deve rimborsare al mandatario i danni subiti a causa dell'incarico, e dopo avere rilevato che «non appaiono pertinenti i richiami all'analogia, che risulta correttamente evocabile quando emerge un vuoto normativo nell'ordinamento, vuoto che nella specie non è configurabile, atteso che il legislatore si è limitato a dettare una diversa disciplina per due situazioni non identiche fra loro, in quanto gli amministratori pubblici non sono dipendenti dell'ente, ma sono eletti dai cittadini».

La sentenza offre una summa di tutte le problematiche relative alla questione, in quanto non si limita ad affrontare l'aspetto del rimborso agli amministratori degli enti locali, ma si sofferma anche su tutti gli altri profili che pure ineriscono alla questione citata in senso più generale. Il tema del rimborso delle spese legali (limitatamente agli enti locali) viene per la prima volta affrontato nella sua interezza, prospettando soluzioni che si collocano nel solco della giurisprudenza costituzionale e di legittimità, non senza tenere conto di quella amministrativa e contabile più avveduta.

In primis, con convincente motivazione e ampi richiami giurisprudenziali viene affermato il principio secondo cui il rimborso delle spese legali non può essere effettuato se colui che lo chiede omette di sottoporre preventivamente la scelta del difensore all'ente. Dispone, infatti, l'articolo 28 del Ccnl "Comparto Regioni ed autonomie locali" (che sostituisce l'articolo 67 del Dpr 13 maggio 1987, n. 268), che il legale che assumerà la difesa del dipendente sia di comune gradimento con l'ente. Tra i presupposti, poi, richiesti per la corresponsione del rimborso delle spese legali, vi sono quelli di una sentenza di assoluzione ampia e dell'assenza di conflitto d'interesse con l'ente.

I giudici lucani, dopo avere precisato che l'assoluzione con la formula «il fatto non costituisce reato» non attesta l'insussistenza di condotte censurabili ad altro titolo, affermano che, anche se i fatti che dettero luogo al procedimento penale non costituiscono illecito penale perseguibile, pur tuttavia possono essere valutati dal giudice contabile allo scopo di rilevare l'esistenza o meno di conflitto di interessi.

Infine, viene ribadito che, al fine di assicurare una buona, ragionevole e imparziale amministrazione delle risorse pubbliche, l'ente pubblico, prima di farsi carico dell'onere delle spese legali, è tenuto a procedere ad attento e rigoroso esame delle istanze di rimborso, valutando la veridicità e adeguatezza di quanto affermato dal professionista, e verificando la conformità della parcella alla tariffa professionale.

Quanto alla responsabilità degli indebiti rimborsi, i giudici hanno ritenuto che essa vada addebitata non solo a coloro che hanno deliberato il pagamento, ma anche a chi ha espresso il parere di regolarità tecnica nonché ai componenti del collegio dei revisori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Politiche preventive contro il dissesto

di **Riccardo Realfonzo**

Il recente decreto sugli enti locali cerca di porre un argine alle crescenti difficoltà economico-finanziarie dei Comuni, introducendo controlli e sanzioni, nonché un sistema di aiuti per gli enti in predissesto, che hanno cioè serie difficoltà ad assicurare le funzioni indispensabili.

Il dissesto vero e proprio recentemente è scattato per Alessandria e Caserta, e le procedure della Corte dei Conti (che può "guidare" il dissesto sulla base della normativa sul federalismo fiscale) sono in stato avanzato per Reggio Calabria e Ancona. Ma ci sono altre città ormai al collasso, come Napoli, Foggia e Palermo. Ma, al di là dei casi più eclatanti è la condizione generale dei Comuni che preoccupa. Come testimonia una recente relazione della Corte dei Conti, i Comuni registrano disavanzi di cassa sempre maggiori, segno di uno squilibrio rilevante tra le riscossioni effettive e i pagamenti. E se la capacità di riscuotere le entrate previste in bilancio è bassa, si comprende come mai cresca rapidamente il volume dei residui passivi (in certo senso, i debiti dei Comuni) che nell'aggregato è giunto a superare abbondantemente i 3 punti di Pil.

Al tempo stesso, aumentano i Comuni che non riescono a stare dentro ai vincoli del Patto di stabilità interno (come Torino nel 2011). Ed è così che le difficoltà dei Comuni si riversano sull'economia, trasformando questi enti in killer dello sviluppo locale.

Le ragioni di questa degenerazione della finanza comunale sono diverse. Non mancano gravi responsabilità di vecchi e nuovi amministratori locali. Per questo è indispensabile rafforzare i controlli. Qui interviene il decreto "salva Comuni" per il quale il piano quinquennale di riequilibrio presentato dai Comuni in predissesto va approvato dalla Corte dei Conti e dai ministeri

dell'Economia e degli Interni, e la sua esecuzione è attentamente monitorata dalla Corte dei Conti. Inoltre, viene prevista la nomina governativa del presidente del collegio dei revisori e sono introdotte sanzioni per gli amministratori responsabili dei dissesti (su tutte: l'ineleggibilità per dieci anni). Questo sistema di controlli, se rigidamente applicato, potrebbe utilemente contribuire ad affrontare uno dei problemi atavici del nostro Paese: la scarsa qualità della spesa pubblica come risultato di incompetenze amministrative ed invasività di sistemi clientelari e malavitosi (come sembra confermare anche lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria).

Ma tra i colpevoli delle bancarotte comunali va iscritta anche la politica economica nazionale che persiste nel tentativo di risanare la finanza pubblica a colpi di tagli dei trasferimenti ai Comuni. Basti pensare che, solo per il triennio 2012-2014, i tagli decisi dagli ultimi due governi vale ad oggi - prima della legge di stabilità in discussione - già oltre 16 miliardi (a cui si aggiungono i maggiori vincoli del Patto di Stabilità per oltre 12 miliardi). L'impatto negativo di queste manovre sulla solidità finanziaria dei Comuni è evidente. Qui interviene il decreto Monti, per il quale i Comuni in predissesto possono ottenere una anticipazione di liquidità (da restituirsì al massimo in dieci anni) mediante un Fondo di rotazione, che eroga sino a 100 euro per abitante. Alcuni considerano contenuto questo importo e ne chiedono l'incremento. Ma non servono colpi di spugna; piuttosto, sarebbe molto più sensato rivedere la politica generale dei tagli ai Comuni e rafforzare al massimo i controlli, piuttosto che essere costretti a correre in soccorso di quei Comuni che il Governo stesso ha contribuito a dissestare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALERMO Lo ha stabilito la Corte dei Conti che ha condannato l'istituto di credito dichiarato fallito nel 1997

La Sicilcassa pagherà 12 mln alla Regione

Sarà l'assessorato all'Economia a beneficiare dell'ingente somma

Michele Cimino
PALERMO

A conclusione di un iter giudiziario durato 23 anni, la Sicilcassa, dichiarata fallita nel 1997 ed ora in liquidazione coatta amministrativa, è stata condannata dalla sezione per la Regione siciliana della Corte dei Conti a pagare all'assessorato regionale all'Economia la somma di dodici milioni 643 mila 783 euro e 17 centesimi più gli interessi maturati a partire dal 12 maggio 1989.

Non si tratta del recupero di un vecchio credito, ma della restituzione di un deposito in valori bollati pari a lire 32 miliardi 157 milioni 787 mila lire, trafugati da ignoti, il 12 maggio del 1989, dal caveau dove erano custoditi. Quei valori bollati, di proprietà della Regione, erano depositati presso la Cassa di Risparmio che, oltre a custodirli, aveva il compito, retribuito, in forza di una convenzione stipulata l'1 marzo del 1980, con un aggio dell'1,50 per cento, di distribuirli ai rivenditori secondari. È stata svolta un'indagine e il 18 novembre del 1992 il Tribunale di Palermo ha assolto per non aver commesso il fatto il capo ufficio responsabile del caveau del magazzino centrale, il metronotte in servizio di vigilanza ed un commesso della Banca, accusati di appropriazione indebita aggravata.

Con successiva sentenza del 31 dicembre del 1997, quando già la Banca era stata dichiarata fallita, sportelli e personale trasferiti al Banco di Sicilia, affidato a sua volta, per la gestione, a Mediocredito Centrale, il Tribunale di Palermo ha stabilito che la Sicilcassa spa era tenuta alla restituzione integrale della dotazione dei valori bollati prevista nell'allegato alla convenzione stipulata con la Regione l'8 luglio del 1985, compresi quelli sottratti in occasione del furto. I commissari liquidatori si sono appellati, ma, con la sentenza n.394/1999, resa sotto le date 26 marzo - 28 aprile 1999, la Corte di appello ha dichiarato improcedibile l'impugnativa. Nel 2001 la Cassazione ha dato ragione ai commissari e con nuova sentenza, risalente al marzo del 2005, a

16 anni dal colossale furto, ha eccitato un «difetto di giurisdizione del giudice ordinario sulle domande proposte dall'Amministrazione regionale nei confronti della Sicilcassa, affermando quella della Corte dei conti».

Trascorsi altri sei anni, nel 2011, con la sentenza n. 57, il Tribunale di Palermo, a sua volta, ha confermato «il difetto di giurisdizione del giudice ordinario a conoscere la domanda di opposizione allo stato passivo della procedura di liquidazione coatta della Sicilcassa, proposta dall'Amministrazione regionale». A questo punto, cioè a 22 anni dall'evento, con la nota n.14517 del 18 ottobre del 2011, l'assessorato regionale dell'Economia, si è rivolto alla Procura regionale della Corte dei conti che, il 24 febbraio scorso, ha contestato agli amministratori della Sicilcassa un danno erariale per 16 milioni, 437 mila 960 euro e 61 centesimi (ovvero, all'incirca, l'equivalente in euro della somma originaria) «per il protratto inadempimento dell'obbligo di restituzione integrale dei valori trafugati».

A stretto giro di posta, gli amministratori hanno respinto ogni addebito, «deducendo, preliminarmente, la prescrizione e, per il resto, l'insussistenza sia dell'elemento oggettivo dell'illecito contabile e quello della colpa grave». Due mesi dopo, il rinvio a giudizio della Sicilcassa anche perché il Pm, la dottoressa Maria Concetta Carlotti, revisionando l'intera documentazione, ha rilevato che «l'intervenuta assoluzione dei dipendenti della Sicilcassa, imputati del reato di appropriazione indebita aggravata, motivata dall'incertezza e non univocità del compendio probatorio che non aveva consentito ai giudici penali di raggiungere l'accertamento di responsabilità individuali, tuttavia non aveva impedito agli stessi giudici penali di avvalorare la verosimiglianza dell'ipotesi di collaborazione dall'interno all'impresa criminosa e non aveva escluso il riscontro di gravi carenze nella custodia de-

glistessi».

In particolare, a giudizio del Pm, «l'antigiuridicità del comportamento tenuto dalla Sicilcassa, ascrivibile a colpa grave, si sarebbe realizzato nella mancata predisposizione di sistemi di sicurezza idonei a prevenire il furto, nelle condotte dei suoi dipendenti che, al di là dell'esito del giudizio penale, risultavano, nella dinamica degli eventi, contrassegnate da imprudenza, imperizia e negligenza e, soprattutto, nella decisione dei vertici della Banca di non adempiere e di resistere ad oltranza, nonostante l'evidenza giuridica dell'obbligo di restituzione dei valori sottratti». E questo a prescindere dal particolare che, in sede penale, nel processo conclusosi con l'assoluzione dei dipendenti accusati di approvazione indebita aggravata, era stata sostenuta l'ipotesi che il megafurto avesse una matrice mafiosa e che gli ignoti ladri si sarebbero avvalsi, per la disattivazione degli allarmi, di tecnici venuti da Roma. Tutto ciò, però, per la pubblica accusa, «non sarebbe sufficiente a escludere l'ipotesi, avvalorata dalla sentenza penale, della complicità interna» nella realizzazione del furto, «attesa la risaputa capacità d'infiltrazione e la facilità di ottenere cooperazione da parte della criminalità organizzata».

Non solo. È stato rilevato, infatti, che il funzionario assolto da Tribunale è stato però criticato per la sua condotta, «connotata da imperizia e imprudenza per aver proceduto, senza alcuna necessità, al disinserimento del sistema di allarme, resettando al contempo l'orologio digitale», impedendo che si potesse individuare l'ora in cui l'allarme antifurto era scattato. Altra censura del Pm ha riguardato il comportamento del metronotte di turno (anche lui assolto dal Tribunale). ◀



Tagli alla politica, la carica dei 700 emendamenti

Il governo: via i vitalizi o pagheranno gli amministratori

Magistrati contabili

Bocciato l'esame preventivo della Corte dei conti su tutti gli atti di spesa

La tagliola

Se i politici locali non attuano la legge, per loro scatta il taglio del 50% delle indennità

ROMA — Il decreto che taglia i costi della politica negli enti locali, e che fino a ieri sembrava vacillare sotto i colpi degli emendamenti e dei pareri delle Commissioni di merito, resta in piedi e, anzi, sembra rafforzarsi. Dopo il no della Bicamerale per gli Affari regionali, e mentre dai gruppi pioveva una valanga di proposte di modifica, oltre 700, ci hanno pensato i due relatori di maggioranza con una decina di emendamenti, probabilmente già concordati con il governo, a rimettere in pista le sorti del provvedimento.

Innanzitutto con un nuovo sistema di controlli sulle spese. L'esame preventivo della Corte dei conti su tutti gli atti di spesa, che secondo gli amministratori locali avrebbe di fatto paralizzato ogni attività, e, secondo altri, leso le prerogative costituzionali di Regioni, Province e Comuni, è caduto. Secondo l'emendamento firmato dai relatori, Chiara Moroni (Fli) per la commissione Affari Costituzionali, e Pierangelo Ferrari (Pd) per la Bilancio, la Corte sarà coinvolta solo nell'esame del bilancio preventivo e del rendiconto consuntivo delle amministrazioni locali e potrà anche bloccare spese non coperte, e anche il Tesoro avrà maggiori poteri di intervento di fronte a situazioni di squilibrio finanziario.

Un altro emendamento rovescia sui politici il costo del mancato adeguamento alle nuove norme che prevedono la riduzione delle indennità, dei vitalizi e dei finanziamenti dei gruppi politici, che altrimenti sarebbero caduti, beffardamente, sui cittadini loro elettori. Per le Regioni, in caso di mancato adeguamento alle regole sarebbe scattato un taglio del 5% dei trasferimenti dello Stato legati al finanziamento della sanità, e fino all'80% sui fondi destinati alle altre spese. Con l'emendamento, invece, la sanzione scatterà nei confronti degli amministratori.

Se entro il 20 dicembre prossimo i consiglieri e gli assessori regionali non avranno dato attuazione alla legge, per loro scatterà automaticamente una riduzione del 50% delle indennità. Fino al momento in cui la Regione non si sarà adeguata. In più i nuovi emendamenti intervengono in modo drastico sugli assegni di fine mandato, la «liquidazione» dei consiglieri, che non potrà superare le cinque mensilità per ogni consiliatura. E viene imposta la gratuità della partecipazione dei consiglieri regionali alle Commissioni Speciali (il decreto parlava solo delle Commissioni Permanenti).

«È profondamente sbagliato pensare che il Parlamento stia facendo un'operazione di

svuotamento del decreto sui costi della politica negli enti locali. È vero il contrario: lavoriamo su ipotesi molto più rigorose» dice Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Camera, mentre secondo Gianclaudio Bressa, capogruppo del partito in commissione Affari Costituzionali, «gli emendamenti concordati dalla maggioranza determinano un risultato che restituisce credibilità alla politica».

Se il cammino del decreto sugli enti locali appare oggi un po' più chiaro, resta invece molta confusione sulla legge di Stabilità. Gli emendamenti dei relatori da concordare con il governo arriveranno solo martedì sera. E nel frattempo le commissioni di merito si stanno letteralmente scatenando. Dopo il no alla retroattività della manovra sulle detrazioni, alle 24 ore settimanali per i professori, ai tagli al fondo sanitario, ieri è arrivato anche il veto della commissione Ambiente sull'opzione "Cieli Bui", cioè i risparmi da conseguire con lo spegnimento di parte dell'illuminazione pubblica. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, sostiene che alla fine la legge votata sarà «molto diversa» da quella presentata. Anche se a Palazzo Chigi ribadiscono che l'impalcatura della legge non sarà stravolta.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



I controlli della Corte

Corte dei conti, stop al controllo di legittimità preventivo da parte dell'organismo di vigilanza pubblico sui bilanci dei partiti



Regione morosa pagano i consiglieri

Previsti tagli ai costi della politica di Regioni ed Enti locali. Se i tagli non scatteranno, la forbice ridurrà le indennità dei consiglieri e degli assessori inadempienti



Stop al prelievo sul Tfr degli statali

Sospesa la trattenuta del 2,5% sulla liquidazione (Tfr) dei dipendenti pubblici, bocciata da una sentenza della Corte costituzionale che prevede la restituzione del prelievo.



No alla norma «cieli bui»

La commissione Ambiente della Camera ha detto no alla norma «cieli bui» che prevedeva in determinate ore l'abbassamento del livello di illuminazione pubblica



L'armonizzazione delle pensioni

Approvato il regolamento di armonizzazione per i requisiti di accesso alla pensione. Per i militari l'età sarà portata da 60 a 62 anni

Costi della politica, Regioni inadempienti? Pagheranno eletti e assessori

L'accordo

Le modifiche presentate d'intesa con la maggioranza «Maggiore credibilità a chi amministra»

Il decreto

Negli emendamenti dei relatori più potere alla Corte dei Conti ma stop al controllo preventivo

Saranno i consiglieri e gli assessori a pagare di tasca propria se le Regioni non si adegueranno ai tagli ai costi della politica introdotti dal decreto del governo: la loro indennità sarà dimezzata se entro il 20 dicembre non agiranno le forbici su indennità, vitalizi e così via. Lo prevedono gli emendamenti dei relatori al decreto che saranno votati da martedì nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera. I relatori hanno poi riscritto la parte del decreto sui controlli della Corte dei Conti su Regioni e Comuni, smontando il meccanismo voluto dal commissario alla spending review Enrico Bondi.

Il decreto del governo ha introdotto una serie di tagli ai costi della politica di Regioni ed Enti Locali (taglio dei fondi ai gruppi consiliari, al numero dei consiglieri, ai vitalizi, alle indennità ecc). Per costringerli ad adeguarsi, ha previsto delle sanzioni: il taglio del 5% dei trasferimenti dello Stato per la sanità, e dell'80% degli altri trasferimenti in caso di mancato adeguamento nei tempi indicati. Ma così a pagare non sarebbero gli amministratori ma i cittadini. Gli emendamenti dei relatori, Chiara Moroni e Pierangelo Ferrari, concordati con la maggioranza, cambiano proprio questo punto. Se i tagli non scatteranno, si abatterà la tagliola sulle indennità dei consiglieri e degli assessori inadempienti. In più viene introdotta da-

gli emendamenti una sforbiciata alla liquidazione dei consiglieri: non più dodici mensilità per ciascun mandato di cinque anni, bensì cinque mesi. Ancora, viene inserita la gratuità della partecipazione da parte dei consiglieri alle Commissioni speciali, mentre il decreto parlava solo delle commissioni permanenti (i maggiori sprechi sono emersi proprio in quelle speciali). Per venire incontro alle richieste delle Regioni è stato spostato il termine di adeguamento ai tagli, dal 30 novembre al 20 dicembre.

Se su questa parte la Camera ha lavorato in sintonia col governo, tensione c'è stata sulla parte riguardante i controlli della Corte dei conti sulle amministrazioni periferiche. Il decreto stabiliva il controllo preventivo di legittimità su ogni singolo atto di Regioni e Comuni, cosa che aveva suscitato le critiche di giuristi e di amministratori che paventavano il rischio di una paralisi di Regioni e Comuni. L'impostazione era stata sollecitata da Bondi sullo scheda dell'«audit» che si fa nelle aziende, cioè il controllo passo passo.

Gli emendamenti eliminano il controllo preventivo sui singoli atti da parte dei magistrati contabili, ma ne aumentano altri poteri. La Corte controllerà il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo e potrà bloccare un programma di spesa se non ha copertura finanziaria.

Da martedì le commissioni voteranno i 12 emendamenti e gli altri 700 presentati da opposizioni e singoli deputati della maggioranza che però hanno scarsa possibilità di passare visto l'accordo sulle proposte firmate da Moroni e Ferrari. «Bene gli emendamenti dei relatori che rafforzano i controlli della Corte dei conti e che prevedono che le sanzioni non ricadano sui cittadini, ma direttamente su consiglieri e amministratori regionali», così il capogruppo del Pd nella commissione Affari costituzionali della Camera, Gianclaudio Bressa. «Bene i controlli più incisivi», aggiunge Enrico La Loggia, Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I governatori La Conferenza della Regioni presieduta da Errani



Vitalizi, la casta non molla e blocca i tagli del governo

I 200 deputati e 80 senatori ex consiglieri regionali stanno creando ostruzionismo al decreto «anti sprechi» dei prof. Nessuno vuole rinunciare all'assegno mensile

BASTONI FRA LE RUOTE

In commissione sono tanti quelli che non vogliono toccare «diritti già acquisiti»

NORME IMPANTANATE

Entro la prossima settimana il testo è atteso per il voto alla Camera. Poi lo scoglio Senato

8mila

È l'ammontare in euro dell'assegno che, in media, può ottenere un consigliere regionale dopo due anni e sei mesi

Anna Maria Greco

Roma Controllare le spese delle Regioni, tagliare il ricco vitalizio dei consiglieri regionali, ridurre il numero e gli stipendi, impedire gli sperperi? Il decreto taglia-sprechi, approvato dal governo il 10 ottobre, è approdato alla Camera per la riconversione in legge in 40 giorni ed è già subito una prima clamorosa bocciatura.

Non sorprende che, già nel primissimo passaggio, le cose siano andate storte. Alla commissione bicamerale il decreto è stato bocciato in più punti, a cominciare dalla sorveglianza della Corte dei conti. Il fatto è che, il provvedimento, a Montecitorio, si trova di fronte un plotone di circa 200 deputati ex consiglieri regionali, ai quali è richiesto di andare contro i propri interessi per il bene della collettività. E che, si dice, si stanno dando molto da fare per affossarlo definitivamente.

Viene quasi da ridere, dopo le ultime prove di spese pazze e ruberie indecenti, in tempo di crisi, date dalla onorevole casta locale, che ha in Fiorito-Batman il suo eroe.

Il decreto «tagliasprechi», insomma, sta sullo stomaco a molti, a Montecitorio. Equando supererà le forche caudine della Camera approderà a Palazzo Madama, dove l'aspettano, penna tra i denti, altri 80 ex consiglieri regionali, attualmente senatori.

Come si può sperare che non metteranno bastoni tra le ruote, e rinunceranno generosamente ad un bell'assegno che varia molto ma è sempre cospicuo e, al netto, può arrivare facilmente tra i 4 e gli 8 mila euro? Su quel vitalizio, che si somma all'au-

to stipendio di parlamentari e si cumulerà con la loro ricca pensione, deputati e senatori ci contano molto.

«La cosa è delicata - spiegano a Montecitorio - si tratta di toccare diritti acquisiti». Come è successo, senza tanti complimenti, a tanti cittadini comuni, per non parlare dei soliti esodati, che si sono visti posticipare di anni la pensione, tagliare anche miseri stipendi e povere indennità.

Il decreto che vuole far saltare i vitalizi d'oro e ripristinare i controlli sulle spese delle Regioni, aboliti dalla riforma del Titolo V della Costituzione, dovrà vedersela dunque con un partito trasversale ai partiti, quello degli «ex» che i privilegi se li tengono stretti. E rischia di rimanere impantanato nelle secche degli interessi personali o stravolto da quelli politici di categoria.

Il terzo step potrebbe essere più difficile ancora, visto che saranno le stesse Regioni a dover fare delle leggi *ad hoc*. Ma qui c'è la spada di Damocle perché, in caso contrario, lo Stato taglierà i contributi.

Al momento, il provvedimento è da 15 giorni all'esame della commissione Affari costituzionali e il presidente Donato Bruno ha tutta l'intenzione di farlo marciare dritto. Ci sono state le audizioni di illustri docenti universitari, dal presidente emerito della Corte costituzionale Ugo De Siano al giurista Vincenzo Cerulli Irelli. Per la settimana dal 5 novembre il testo è atteso in aula per l'approvazione, prima del passaggio al Senato.

Solo nella commissione Affari costituzionali, gli «ex» sono parecchi. Dal leghista messinese Matteo Bragantini, con le sue due legislature all'assemblea regionale siciliana (la più ricca) ad Anna Maria Bernini del Pdl che, come la collega Isabella Bertolini, viene dalla Regione Emilia-Romagna; da Paolo Fontanelli del Pd che dal '91 ha avuto il seggio in Toscana a David Favia dell'Idv che sedeva alla Regione Marche; da Pierangelo Ferrari, elet-

to due volte in Lombardia al pidellino Pietro Laffranco ex consigliere dell'Umbria e c'è anche quel Mario Tassone dell'Udc che pochi giorni fa ha scatenato le polemiche affermando che il suo vitalizio di parlamentare di 6.800 euro era «molto modesto».

La logica che ispira il decreto è la stessa che ha riguardato i parlamentari. Se loro sono stati obbligati a tirare la cinghia (si fa per dire) e subire un piccolo *re-styling* dei privilegi, i consiglieri regionali dovranno almeno adeguare allo stesso modo il sistema pensionistico.

sionistico.

In sostanza, dovrebbe ottenere il vitalizio solo chi ha almeno 10 anni di mandato e non come ora chi ha varcato la misera soglia dei 2 anni, 6 mesi e un giorno (vedi il caso Nicole Minetti).

Poi, il diritto dovrebbe scattare al sessantesimo anno, come per gli italiani normali e non come per il famoso Fiorito che l'otterrebbe solo a 50, dopo 7 anni e mezzo di consilia-tura.

L'entità, infine, si dovrebbe stabilire su base contributiva e non più retributiva, in base ai contributi versati e quindi in rapporto agli anni di lavoro.



LA FOTOGRAFIA



ITALIA

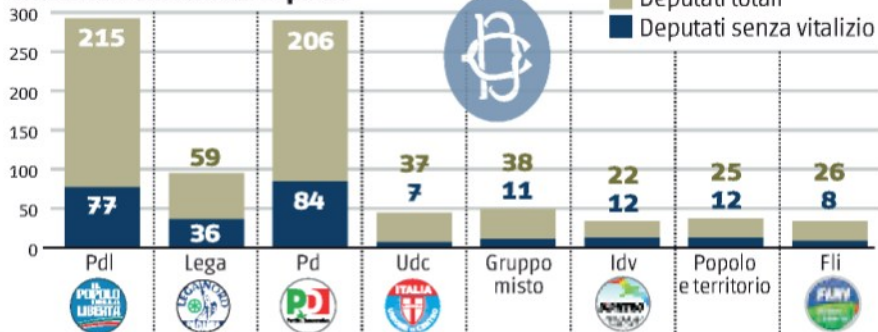
200 deputati

80 senatori

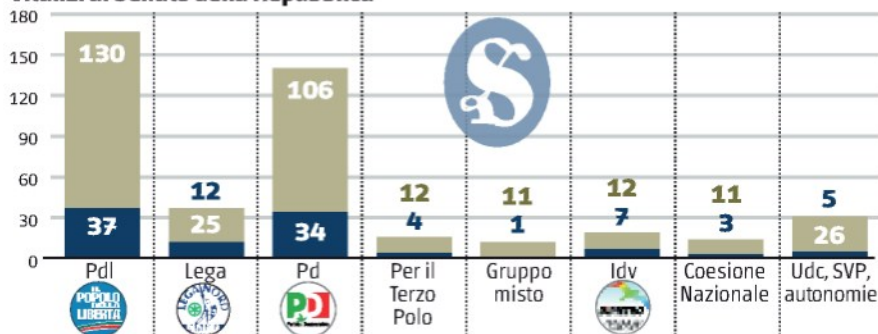


Sono anche consiglieri regionali

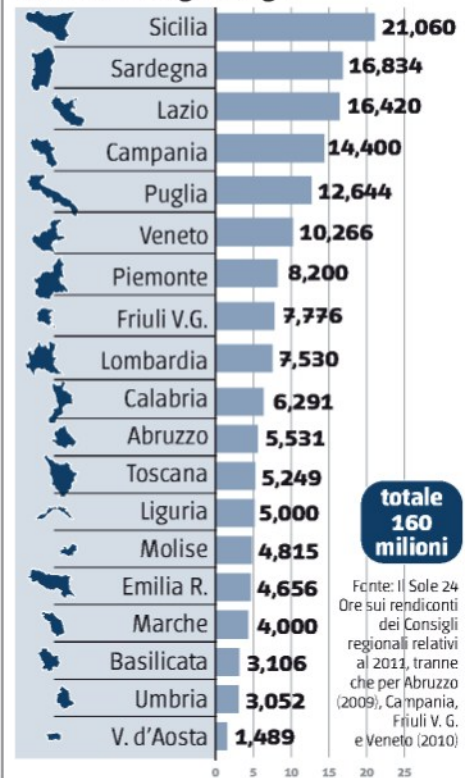
Vitalizi alla Camera dei deputati



Vitalizi al Senato della Repubblica



La classifica degli assegni



Fonte: Il Sole 24 Ore sui rendiconti dei Consigli regionali relativi al 2011, tranne che per Abruzzo (2009), Campania, Friuli V. G. e Veneto (2010)

Fonte: agoravox.it

L'EGO

Il caso

Camera, nuova stretta negli emendamenti della maggioranza

Regioni, tagli entro Natale o pagheranno i consiglieri

Accolto il parere della bicamerale, la Corte dei Conti non farà più controlli preventivi

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il 20 dicembre entreranno in vigore le norme sul taglio del costo della politica nelle Regioni e negli Enti locali. Ma dopo questo giorno, in caso di mancata riduzione di vitalizi, numero dei consiglieri, indennità, contributi ai gruppi e quant'altro previsto nel decreto legge del governo, a pagare saranno direttamente assessori e consiglieri. Che vedranno decurtati del 50 per cento i loro stipendi.

Inoltre la Corte dei conti non avrà più il potere di controllo preventivo sugli atti amministrativi di Regioni ed Enti. Ma i giudici contabili vedranno rafforzare «i sistemi di controllo, con maggior poteri, fino alla possibilità di bloccare i programmi di spesa delle Regioni e degli enti locali privi di copertura». Inoltre verrà concesso un ulteriore potere di controllo anche al ministero dell'Economia.

Il cambio di rotta rispetto al decreto legge sui costi della politica locale è contenuto nei 12 emendamenti, sui 700 complessivi, presentati ieri alle commissioni riunite Affari co-

stituzionali e Bilancio dai relatori Chiara Moroni e Pierangelo Ferrari. Modifiche concordate con la maggioranza che «depotenziano» il progetto elaborato per Palazzo Chigi dal commissario per la spending review Enrico Bondi che voleva introdurre per Regioni ed Enti locali un meccanismo «aziendale» di controllo delle spese.

Modifiche che arrivano dopo il no consultivo al disegno di legge della Commissione bicamerale per le questioni regionali che aveva così ufficializzato il mal di pancia parlamentare verso un provvedimento che sembrava togliere autonomia politica ai vertici di Regioni ed Enti locali.

Una frizione fra governo e Parlamento che viene così disinnescata. Grazie a motivazioni che anche il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo considera non prive di fondamento. Sulla questione del controllo preventivo della Corte dei Conti, spiega Polillo «ci sono problemi di natura costituzionale molto cogenti, ma li stiamo affrontando. Il parere della commissione bicamerale è importante ma non ha grandi effetti sul decorso del provvedimento. Certo quella norma è un po' tagliata con l'accetta, va un po' riscritta». A riscriverla ci hanno pensato i relatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le minacce sull'esecutivo

L'attacco di Berlusconi alla magistratura e al governo ha messo in pericolo la tenuta della maggioranza mentre stanno per arrivare in Parlamento importanti misure economiche e giudiziarie. **Riuscirà Monti ad arginare la falla?**



Economia

La spesa
L'aumento
dell'Iva
potrebbe
rendere nulli
i vantaggi
derivanti
dal taglio
dell'Irpef
per le fasce
più deboli



La legge di stabilità potrebbe essere totalmente riscritta

In bilico il taglio delle aliquote Irpef

11,5

Miliardi

La portata della manovra
Il governo pronto
alle modifiche, ma solo
«a saldi invariati»

1

Punto di Iva

Le aliquote del 10%
passeranno all'11
e quelle del 21%
al 22 per cento

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci mancavano le ultime convulsioni politiche del Pdl e di Silvio Berlusconi a complicare il percorso della legge di stabilità alla Camera. Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli non si aspettava tante critiche alla costruzione della manovra di bilancio. Che tra le altre cose aumenta di un punto le aliquote Iva e le riduce per i due primi scaglioni Irpef, anche se gran parte del risparmio fiscale (o tutto, a seconda dei calcoli) viene mangiato dal taglio delle detrazioni e deduzioni d'imposta. E se in un primo momento sembrava il Pd di Pier Luigi Bersani il partito più «arrabbiato» e intenzionato a modificare la manovra

da 11,5 miliardi, adesso dai democratici arrivano segnali di pace. Cambiamenti se ne chiedono, dice il co-relatore in Commissione Bilancio Pier Paolo Baretta, ma tutto sommato non incompatibili con la struttura del piano progettato da Grilli. Al contrario, però, la linea «dura» anticipata nei giorni scorsi da molti esponenti del Pdl adesso sembra rafforzata: e il co-relatore del provvedimento, l'ex-ministro Renato Brunetta si dice «tranquillissimo e determinatissimo» a «riscrivere» profondamente la legge di stabilità. Altrimenti, dice, «se non serve al paese meglio non farne nulla e lasciarla perdere».

Brunetta nega recisamente che ci sia un irrigidimento del partito di Berlusconi, magari dovuto alle ultime decisioni del Cavaliere. E ne-



ga anche che tra lui e l'altro relatore in Commissione Bilancio (appunto, il Pd Baretta) ci sia disaccordo sul percorso parlamentare del provvedimento. Detto questo, l'ex-ministro azzurro appare contrario ad accettare di concordare modesti correttivi e aggiustamenti al provvedimento. Un provvedimento che «non fa altro che correggere alcuni andamenti distributivi», mentre ora servirebbe qualcosa di «molto diverso». Ovvero, un doppio intervento di netta e contemporanea riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Le risorse? Ovviamente parte di quelle contenute nella manovra Grilli, la lotta all'evasione fiscale, possibili entrate una tantum (si pensa all'intesa fiscale con la Svizzera), e il taglio degli incentivi alle imprese indicato nel piano Giavazzi.

Diversa sembra invece la linea del Partito democratico, almeno a sentire il co-relatore Pier Paolo Baretta. Messa da parte l'idea di qualche giorno fa di rinunciare allo sgravio Irpef pur di evitare l'aumento dell'Iva, oggi Baretta afferma che «bisogna salvaguardare il principio di iniziare un percorso di riduzione delle tasse». Tre le ipotesi in campo: lasciare il taglio delle aliquote Irpef, aumentare le detrazioni per lavoro dipendente e autonomo, oppure intervenire sul cuneo fiscale e contributivo che grava su imprese e dipendenti. Scontata, spiega Baretta, la cancellazione della retroattività del taglio delle detrazioni, si vorrebbe se non altro innalzare il tetto di 3.000 per le stesse detrazioni. Sul fronte Iva, il deputato Pd afferma che si potrebbe distinguere tra l'aliquota più bassa, che riguarda i beni di consumo più popolari e potrebbe essere lasciata al 10%, e quella «generale», che potrebbe invece salire come dice il governo al 22%. Infine, va cancellato l'aumento delle ore di lavoro per gli insegnanti e limati i tagli ai trasferimenti.

Come si vede, sembrano due approcci decisamente differenti, che non sarà facile conciliare (anche se i due corelatori si dicono convinti di farcela). I tempi sono stretti: oggi si conclude la discussione generale in Commissione Bilancio, imminente è il termine per la presentazione degli emendamenti, domani o dopodomani Brunetta e Baretta incontreranno il ministro del Tesoro Grilli. E tutto sarà più chiaro.

TROPPE TASSE

Legge di stabilità da rifare
se non alleggerisce il Fisco

di **Renato Brunetta**

a pagina 6

il dossier

Stabilità, legge da rifare Un fisco più leggero per uscire dalla crisi

Le scelte lacrime e sangue dei Prof hanno affossato i consumi e strozzato il Paese. Ma non hanno ridotto il debito pubblico

RISCHIO AVVITAMENTO

Per il Fondo monetario
«sottovalutato l'impatto
del rigore sulla crescita»

BASTA SUBALTERNITÀ

Lo spread non dipende
da noi ma dal cinismo e
dall'egoismo di Berlino

di **Renato Brunetta**

È tutto sbagliato, è tutto da rifare. Non l'ha detto solo Silvio Berlusconi fin dall'inizio della crisi. Lo ha detto da ultimo il Fondo monetario internazionale; lo afferma da tempo una vastissima letteratura scientifica; lo hanno detto, fin da subito, premi Nobel del calibro di Paul Krugman e Joseph Stiglitz e banchieri centrali. Ormai lo pensano tutti. La politica economica di Angela Merkel e di Mario Monti non ha risolto nulla, ha solo aggravato i problemi, con i tanti sacrifici chiesti agli italiani per niente. Ci siamo svenati, ma il debito pubblico è aumentato, è aumentata la disoccupazione, l'inflazione e la pressione fiscale. Sono precipitati i consumi ed è crollato il Pil. Ecco a cosa sono serviti sangue, sudore e lacrime: a nascondere la cattiva coscienza di un'Europa a trazione tedesca, che ha perso la sua missione. Una volta, la sigla del Fondo monetario internazionale, che in inglese è Imf, veniva declinata da-

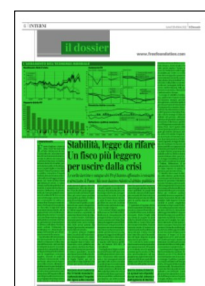
gli addetti ai lavori in *It's mostly fiscal*, data l'impostazione rigorista della politica economica del Fondo, specialmente nei periodi di crisi. Ebbene, nell'ultimo *World economic outlook*, l'istituzione di Washington ha abbandonato il dogma sull'austerità, per abbracciare la teoria della crescita.

In particolare, il Fondo monetario internazionale ha rilevato rischi di «avvitamento» delle economie dell'Eurozona, derivanti dalle stringenti manovre di consolidamento dei conti pubblici attuate dai governi in periodi caratterizzati da congiuntura economica negativa. Secondo le analisi di confronto internazionale svolte dal Fondo, alcuni errori di previsione della crescita, effettuati negli ultimi anni da quasi tutti gli enti preposti a tali stime, indicano la presenza di una sistematica sottovalutazione dell'impatto delle misure di rigore sulla crescita economica. Oggi più di ieri il rigore fa male alla crescita e allontana drammaticamente la ripresa. Altro che compiti a casa. Altro che salva Ita-

lia. L'Istat ha rilevato il peggioramento del saldo del bilancio pubblico: più tasse hanno prodotto meno gettito, perché la crisi ha ridotto la base imponibile.

Gli interventi di politica economica devono essere disegnati attentamente, al fine di minimizzare l'effetto negativo sulla crescita di breve termine e, soprattutto, di aumentare il potenziale di sviluppo a medio termine. Nell'ultimo anno tutto questo non è stato tenuto in debito conto. Anzi, con la pistola dello *spread* puntata alla tempia, il governo ha consapevolmente fatto il contrario.

In sintesi: abbiamo sbagliato tutto. E se ce lo dice il Fondo monetario internazionale, e lo conferma l'Istat, c'è da crederci. Abbiamo sbagliato tutto in Italia e nell'eurozona, con le politiche sanguine, sudore e lacrime che l'Europa tedesca ha imposto ai paesi sotto attacco speculativo, secondo una visione (errata) della crisi, dettata dal pedagogismo calvinista di Angela Merkel, per cui lo *spread* alto è colpa degli Stati, che



devono per questo autopunirsi e fare i compiti a casa. Drammatici e inutili compiti a casa che il nostro paese ha puntualmente svolto con il governo Monti, che appena insediato ha scelto la via più breve per il risanamento dei conti: alzare le tasse. Senza valutare gli effetti che una tale decisione avrebbe avuto sul tessuto economico e sociale del paese.

Ed è così che l'effetto cumulato delle manovre (dal 2008 al 2014), finalizzate al conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013, che hanno caratterizzato l'ultima legislatura, ha raggiunto quota 328 miliardi di euro, sottoponendo il nostro paese a uno stress insopportabile. Manovre che non sono ancora finite, perché ad esse si va aggiungendo la Legge di stabilità per il 2013, attualmente in discussione in Parlamento, che avrà un ulteriore impatto sulle finanze pubbliche, nel triennio 2013-2015, di 11,6 miliardi.

Una legislatura l'ultima caratterizzata dall'estate dell'anno scorso dalla più profonda crisi economica e finanziaria della moneta unica e dai conseguenti attacchi speculativi alla nostra economia e a quella dei paesi considerati più deboli dell'eurozona, iniziata con i mutui *subprime* nell'estate del 2006 negli Stati Uniti, che si è poi trasferita dalla finanza privata alla finanza pubblica, nella forma di speculazione sui debiti sovrani. Crisi che ha messo a nudo soprattutto l'incapacità dell'Unione europea di reagire agli attacchi alle finanze pubbliche di singoli Stati nazionali, cedendo di fatto la propria sovranità allo Stato tedesco e allineandosi passivamente alle ricette da questo imposte a tutta l'Eurozona.

L'egemonia e l'egoismo dei tedeschi, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, hanno di fatto bloccato, al livello di Eurozona, le riforme necessarie; Mario Draghi nella sua volontà di acquisto da parte

della Bce di titoli di Stato con vita residua fino a 3 anni; il Meccanismo europeo di stabilità; l'unione bancaria; mentre di unione economica (eurobond) e politica nessuno parla più. L'unica cosa che non è stata bloccata è il masochismo del rigore imposto ai paesi sotto attacco speculativo.

Ed è così che la nostra economia e la nostra società proprio di rigore stanno morendo. E l'austerità, se declinata senza le opportune misure per la crescita, ci allontana, paradossalmente, dal raggiungimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica e si finisce per ridurre drasticamente l'efficacia della politica monetaria del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Per tutte queste ragioni, l'esame in corso in Parlamento sulla Legge di stabilità per il 2013 va svolto non solo con riguardo a quanto in essa contenuto, ma anche, soprattutto, alla luce di questi ultimi 5 anni di crisi, della politica economica che ne è conseguita, delle manovre e dell'evoluzione della *governance* economica, finanziaria e istituzionale in Europa.

La Legge di stabilità, ricordiamo, rappresenta il punto nodale del Semestre europeo: prevede che ogni anno, entro fine aprile, il governo presenti al Parlamento il Documento di economia e finanza (Def), che al suo interno contiene il Programma di stabilità (Pds), vale a dire le strategie di bilancio definite dal governo, elaborate sulla base di specifiche analisi delle tendenze della finanza pubblica, e il Programma nazionale di riforma (Pnr), cioè l'agenda delle azioni da intraprendere per conseguire gli obiettivi dichiarati. Infine, entro il 15 ottobre di ogni anno, in ossequio al Semestre europeo, il governo presenta al Parlamento, appunto, la Legge di stabilità, che costituisce la manovra di finanza pubblica e rappresenta lo strumento principale di attuazio-

ne degli obiettivi programmatici definiti con il Def. Alla luce di tutto quanto abbiamo detto, quest'anno, la Legge di stabilità per il 2013 può essere considerata in 2 modi: o l'ultima, fallimentare, di un quinquennio, con i caratteri del ciclo sopra esposti; o la prima, di speranza, per una nuova fase.

L'obiettivo deve essere la riforma delle riforme: quella fiscale. Conosciamo tutti la stretta correlazione tra pressione tributaria e crescita. Noi siamo arrivati a un livello insopportabile di tassazione che, insieme alle altre inefficienze strutturali della nostra economia, finisce per vanificare qualsiasi possibilità di essere competitivi. E proprio la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese è il nodo centrale in questa congiuntura economica e dopo 5 anni di crisi.

Da qui la proposta di incentrare sul tema del fisco la discussione sulla Legge di stabilità e l'esigenza di chiedere al governo profonde e opportune modifiche al testo approvato dal Consiglio dei ministri. In tal modo si potrà porre rimedio a una grave mancanza del governo, che non ha ascoltato, prima del varo della Legge di stabilità, non si sa se per arroganza o per mancanza di tempo, né la sua maggioranza né le parti sociali. Né i professori hanno studiato la letteratura scientifica più recente in termini di efficacia della politica economica in tempi di crisi.

A questo punto la Legge di stabilità deve totalmente cambiare. Altrimenti, se non c'è la volontà di renderla il primo atto di una nuova strategia di politica economica, non più subalterna all'Europa tedesca di Angela Merkel, meglio non farne nulla. Diventerebbe solo uno stucchevole pasticcio redistributivo pre-elettorale. Tanto gli *spread* non dipendono da noi. Ma dall'Europa cinica ed egoista di Angela Merkel, come ben sa il presidente Monti.

Dietro le quinte Brunetta: va riscritta. Il Pd più prudente ma chiede modifiche. Verso il vertice decisivo con Grilli

Legge di Stabilità, ora il Pdl alza la voce In bilico il dialogo sugli emendamenti

L'irrigidimento del Pdl

1 La posizione del Pdl, da sempre critica sui contenuti della legge di Stabilità, ieri si è ulteriormente irrigidita, anche a seguito delle dichiarazioni di Berlusconi.

ROMA — Se già non attraversava un cammino facile in Parlamento, dopo l'intervento di ieri di Silvio Berlusconi la legge di Stabilità per il 2013 rischia di trasformarsi in passaggio fondamentale, se non proprio il test cruciale, per l'appoggio del Pdl al governo di Mario Monti. E se il partito di Berlusconi non aveva nascosto critiche dure alla nuova manovra fin dal primo momento, oggi alza decisamente l'asticella, pretendendo cambiamenti radicali.

«Ci sono tutte le ragioni per cambiare profondamente la legge di Stabilità» ricordava ieri Renato Brunetta, relatore del provvedimento insieme a Pier Paolo Baretta del Pd, prima ancora che Berlusconi sganciasse il suo attacco alla politica economica seguita fin qui dal governo dei tecnici. Già bellicoso sulla nuova legge di bilancio, manco fosse stata presentata da Giulio Tremonti, Brunetta promette di esserlo ancor di più a partire da domani. «La legge va riscritta, non è vero che riduce la pressione fiscale come dice il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, il mix tra aumento dell'Iva e taglio dell'Irpef è una trappola, uno specchietto per le allodole, non si fa sviluppo con uno spruzzo di Irpef in meno e una secchiata di Iva in più» scrive l'ex ministro della Funzione pubblica sul suo blog.

Ci si prepara, dunque, alla battaglia. Tra martedì sera e mercoledì mattina i due relatori dovrebbero incontrare Grilli per concordare con il governo, che sin dall'inizio s'è detto disposto a discutere, ma non a stravolgere completamente la manovra, gli emendamenti al disegno di legge. Pier Paolo Baretta, del Pd, ha assunto sin dall'inizio un atteggiamento prudente, conciliante, la politica dei piccoli passi, insomma, per arrivare ad un risul-

Il Partito democratico punta alla mediazione

2 Il partito di Bersani, a sua volta poco entusiasta per i contenuti di quella che un tempo era la Finanziaria, punta soprattutto a modificarne alcuni aspetti particolarmente sgraditi.

tato. «Se diciamo no al calo delle tasse si apre un problema, ma se diciamo che si può fare con il cuneo fiscale invece che con l'Irpef si può discutere. Lo stesso vale per l'Iva. Non possiamo dire no agli aumenti, perché quei soldi servono, ma possiamo pensare di limitarli ai beni di consumo meno essenziali» spiega l'ex sindacalista, veneziano come Brunetta, col quale si conoscono fin da ragazzi.

Chissà se a questo punto si arriverà, come a molti sembrava possibile solo fino a ieri, alla presentazione di emendamenti condivisi dalla maggioranza e concordati con l'esecutivo. Per il Pd, alla fine, con un miliardo e mezzo o due di risorse in più si sistemerebbe se non tutto, almeno i problemi maggiori. E forse proprio alla linea non troppo aggressiva del partito di Bersani si deve l'emersione, nelle ultime ore, di nuove risorse che potrebbero derivare dalla revisione degli incentivi alle imprese affidata a Francesco Giavazzi. Un paio di miliardi da dirottare sulla nuova legge di bilancio, e che il Pd vorrebbe usare per evitare la manovra sulla scuola, con l'aumento dell'orario di lavoro per gli insegnanti, e attenuare gli effetti più negativi della manovra fiscale.

Difficile, però, che le nuove risorse possano convincere il Pdl, al quale non sta bene proprio l'impianto della manovra. A cominciare dall'aumento della pressione fiscale che inevitabilmente deriverà dalle misure che la compongono. Oltre al taglio delle detrazioni e deduzioni la spingeranno verso l'alto l'Iva, un miliardo di accisa in più sulla benzina, la Tobin Tax, l'Irpef sulle pensioni di guerra, che si aggiungono all'Imu e, magari, al prelievo sui redditi più alti per sostenere il fondo per gli esodati. Un appesantimento che lo sgravio dell'Irpef non riuscirebbe a compensare.

Martedì o mercoledì l'incontro con Grilli

3 L'attesa è per la riunione di martedì o mercoledì tra il ministro alle Finanze Vittorio Grilli e i due relatori del provvedimento, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd).

Ma che il Pdl proprio non digerisce.

Per il governo la trattativa non si annuncia certo facile. Anche se, fanno intendere al Tesoro, non c'è moltissimo da perdere. La legge di Stabilità, di per sé, non serve a correggere il deficit pubblico: l'obiettivo del pareggio strutturale dei conti pubblici nel 2013, confermato, è già garantito dalla manovra di primavera e dalle prime misure attuative della *spending review*. Secondo Palazzo Chigi ed il ministro dell'Economia la legge di bilancio serve essenzialmente ad avviare una redistribuzione del carico fiscale, che verrebbe alleggerito sui redditi ed aumentato sui consumi in piena linea, per giunta, con le indicazioni della Ue, del Fmi e dell'Ocse. E soprattutto a limitare la portata dell'aumento dell'Iva lasciato in eredità proprio dal governo Berlusconi.

Senza la legge di Stabilità l'aumento delle aliquote che scatterebbe dal prossimo mese di luglio sarebbe di due punti: dal 10 al 12% e dal 20 al 22%. Con la manovra se ne eviterebbe almeno uno: il minor gettito (3,2 miliardi nel 2013, 6,4 dal 2014) verrebbe compensato da alcuni tagli di spesa e da molte altre entrate. Sempre che queste non vengano meno, nei prossimi giorni, per i veti parlamentari.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lobby in azione

NORME SALVA-SUOLO
BLOCCATE DALLE REGIONI

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 19

Ambiente Siamo i maggiori consumatori di suolo in Europa

Quelle Regioni che fermano la legge Salva-paesaggio

Gli interessi e i blocchi. Errani invoca gli urbanisti

166

La percentuale di aumento della cementificazione in Italia dal 1950. La popolazione è cresciuta invece del 28%

ROMA — Colpa delle elezioni troppo vicine? Anche. Non è un caso che di questi tempi ogni iniziativa del governo tecnico di Mario Monti sia destinata a trasformarsi in un Calvario. Tanto più se tocca le Regioni, come si è visto con la clamorosa bocciatura del decreto sui costi della politica. Ma nel tentativo, ormai smaccato, di far arenare il disegno di legge presentato dal ministro Mario Catania per frenare lo scellerato consumo del suolo e la distruzione del paesaggio e dell'agricoltura, c'è qualcosa di più. Troppo grossi gli interessi in gioco per accontentarsi delle giustificazioni con cui le Regioni hanno trasformato il cammino di quel provvedimento in un percorso di guerra.

L'ultima mina: una telefonata di Vasco Errani, con la quale il presidente della conferenza delle Regioni ha comunicato al ministro dell'Agricoltura che senza il via libera degli urbanisti non si va avanti. La melina dunque ricomincia. Non stiamo affermando che manchi la sensibilità, sia chiaro. Errani è lo stesso che durante l'ultima campagna elettorale per le regionali proclamava nei suoi comizi: «Dobbiamo fare una scelta radicale, ma dobbiamo farla. Basta consumare territorio in questa regione, investire sulla qualificazione urbana, sul recupero degli spazi, ma il territorio è una risorsa finita». Salvo poi, qualche mese più tardi, sostenere pubblicamente: «Noi abbiamo detto che vogliamo fermare, e lo ribadisco, il consumo del territorio. Pensate che possiamo

farlo, semplicemente con una legge? No, è impossibile farlo con una legge, dobbiamo essere realisti». Di quel «realismo» ne sa qualcosa. Da ben tredici anni Errani è governatore di una Regione, l'Emilia-Romagna, che secondo Legambiente ha conquistato il quinto posto nella poco invidiabile classifica della cementificazione dopo Lombardia, Veneto, Campania e Friuli-Venezia Giulia, con quasi il 9 per cento di territorio non più naturale. Una graduatoria scalata a morsi, invadendo la pianura padana di enormi e talvolta inutili capannoni industriali. Senza nemmeno troppe precauzioni, come ha dimostrato il terremoto di maggio. E i numeri certo dicono più di tante parole.

Dicono, per esempio, che il Paese più fragile d'Europa, cioè il nostro, ha la minore crescita demografica del continente e il maggiore consumo di suolo. Dal 1950 la popolazione è aumentata del 28 per cento, mentre la cementificazione è progredita del 166 per cento. Ogni giorno, informa uno studio dell'Istituto superiore per la ricerca ambientale, vanno in fumo cento ettari, ovvero dieci metri quadrati al secondo. In un solo anno il cemento impermeabilizza una superficie pari al doppio della città di Milano. A scapito, sì, del nostro meraviglioso paesaggio, dell'ambiente, delle risorse turistiche e dell'assetto idrogeologico, ma anche dell'agricoltura, cui sono stati sottratti in quarant'anni cinque milioni di ettari, facendo dell'Italia una nazione in fortissimo deficit alimentare: se fossimo costretti per qualche ragione a chiudere improvvisamente le frontiere non avremmo di che sfamare un quarto della popolazione. E le palazzine orrende che dilagano nelle periferie e nelle campagne, restando spesso senza acquirenti né occupanti, non si possono certo mangiare.

I numeri dicono, ancora, che il 7,3 per cento del territorio italiano, una superficie grande come la Toscana, è ormai cementificato. Per giun-



ta sono dati vecchi di due anni: di questo passo avremmo già quasi doppiato la media europea di consumo del suolo, pari al 4,3 per cento. L'offensiva è particolarmente violenta al Nord. Il 16,4 per cento della pianura padana, una delle aree agricole un tempo più vaste e produttive del continente, è coperta da costruzioni. La Provincia più cementificata d'Italia è Monza, dove il 54 per cento del territorio è artificiale. Segue quella di Napoli, con il 43 per cento. Ma subito dietro c'è Milano, con il 37 per cento: quasi il doppio rispetto a Roma, attestata sul 20. E poi Varese (29), Trieste (28), Padova (23), Como (19), Treviso (19), Prato (18)...

Siamo un Paese popoloso con un Nord molto industrializzato, certo. Ma lo è anche la Germania, dove abitano 229 persone al chilometro quadrato contro le 200 dell'Italia e c'è una industria ancora più sviluppata. Di più: il 35,2 per cento del territorio tedesco non è, come quello italiano, di montagna. Eppure la Germania ha consumato il 6,8 per cento del suo territorio contro il nostro 7,3. Realizzando pure le infrastrutture che noi non abbiamo fatto.

Un processo guidato dalla speculazione, ancor più dell'abusivismo, le cui responsabilità maggiori ricadono proprio su chi detiene le competenze nella gestione del territorio. In primo luogo, proprio le Regioni.

Chi si meraviglia delle difficoltà che sta incontrando ora la legge proposta da Catania farebbe bene a ricordare quello che accadde a Fiorentino Sullo mezzo secolo fa. Quando l'allora astro nascente della Democrazia cristiana commise l'imprudenza di proporre una legge urbanistica che avrebbe reso più difficile la speculazione edilizia: il provvedimento non passò e lui scomparve dalla scena politica.

Altri tempi, naturalmente. Ma la storia sem-

bra ripetersi.

Non appena Catania gli sottopone il testo, le Regioni eccepiscono: così non va. Da destra e da sinistra. Il coordinatore degli assessori regionali all'Agricoltura Dario Stefano, esponente di Sinistra, ecologia e libertà, dichiara che c'è «una montagna di problemi» che lo rende «inapplicabile». Primo: lo Stato non può prendere decisioni che invece spettano a Regioni ed enti locali, come appunto il consumo del suolo. Secondo: «la terminologia». La terminologia? Sì, le parole. Non sono quelle adatte.

Ecco allora che il 10 ottobre, tre settimane dopo il varo della legge da parte del consiglio dei ministri, Regioni, Province e Comuni si riuniscono ed emettono la sentenza: «il testo va completamente riscritto insieme a noi». Ci si mette al lavoro, con la promessa di rispettare tassativamente la scadenza del 18 ottobre per far approdare la legge in Parlamento. Anche perché il tempo stringe. Qualcuno arriva a ventilare perfino l'ipotesi di un decreto legge: non era stato forse lo stesso Mario Monti a dire «avremmo dovuto mettere queste norme nel decreto Salva Italia»? Ma è un gioco delle parti. Il 18 passa inutilmente, mentre si prepara la mossa successiva. Il 25 ottobre l'assessore all'urbanistica della rossissima Regione Toscana, Anna Marson, demolisce dalle fondamenta la legge sul *Corriere Fiorentino*. Argomenta che oltre a essere inutile e verticistico, il provvedimento potrebbe ottenere persino l'effetto contrario. Il giorno prima, mentre il suo intervento va in stampa, Errani telefona a Catania spiegando la novità. Ovvero, che adesso è necessario il placet degli urbanisti. E se il biglietto da visita è quell'articolo...

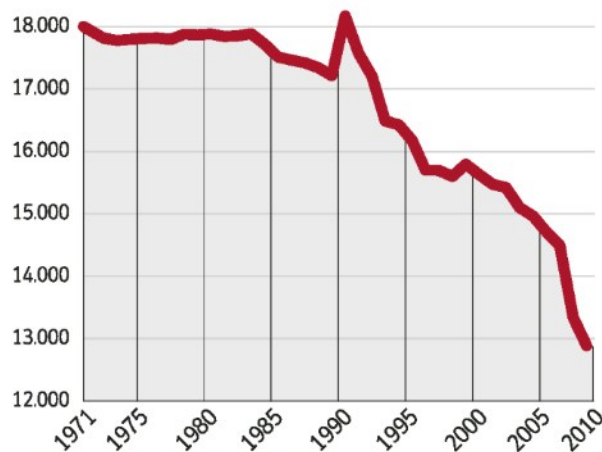
Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PERDITA DI TERRENI AGRICOLI

In quarant'anni sono stati sottratti all'agricoltura cinque milioni di ettari: una superficie pari alla Lombardia, alla Liguria e all'Emilia-Romagna

(migliaia di ettari)



Fonte: Elaborazione Mipaaf su dati Eurostat/Istat

Il ddl

La norma

Il disegno di legge presentato dal ministro Catania per frenare il consumo di suolo introduce un meccanismo che non consente più ai Comuni di fare cassa con gli oneri di urbanizzazione

Il tetto

La nuova norma introduce un tetto prefissato di cementificazione dei terreni agricoli: questo limite viene fissato a livello nazionale e poi ripartito tra le Regioni che a loro volta lo suddividono tra i Comuni

Il modello

Questo meccanismo, ha spiegato il ministro, è stato ripreso dalla legislazione tedesca dove ha dato dei buoni risultati

LA MAPPA

Quanto è aumentata la cementificazione in dieci anni (2001-2011)



NORD-OVEST

8,7%

Liguria

2,4

NORD-EST

7,8%

CENTRO

8,2%

MEZZOGIORNO

10,2%

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

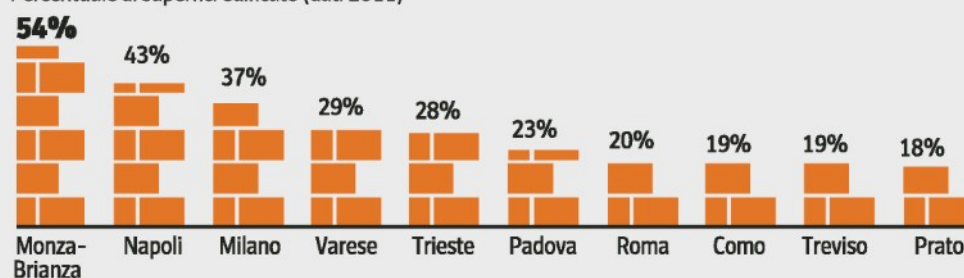
Molise
17%

Puglia
13%

Basilicata
19%

LE DIECI PROVINCE PIÙ CEMENTIFICATE

Percentuale di superfici edificate (dati 2011)



CORRIERE DELLA SERA

Dai siti inquinanti alle terre da scavo: le misure del ddl semplificazioni in materia di ambiente

Burocrazia verde in versione light

Alleggerimenti per la gestione di rifiuti e procedure Via e Aia

Pagina a cura
di **VINCENZO DRAGANI**

Nuovi alleggerimenti per la gestione di materiali da scavo e rifiuti agricoli, rimodulazione del confine tra acque e rifiuti, autorizzazione alla bonifica dei siti inquinati in «silenzio-assenso», velocizzazione delle procedure «Via» e «Aia». Promette di intervenire su tutte le principali tematiche ambientali il disegno di legge in materia di semplificazione (meglio noto come «Semplificazioni-bis») licenziato lo scorso 16 ottobre 2012 dal governo e ora all'esame del parlamento.

«**Materiali di riporto**». La prima delle novità in materia di gestione di terre e rocce da scavo riguarda la riformulazione della nozione di «materiali di riporto» contenuta nel dl 2/2012, ossia dei materiali paragonati dallo stesso decreto legge al suolo dal punto di vista della gestione ambientale. Pur conservando la definizione base dell'articolo 3 del dl 2/2012 che li individua «quali materiali eterogenei (...) utilizzati per la realizzazione di riempimenti e rilevati, non assimilabili per caratteristiche geologiche (...) al terreno (...) all'interno dei quali possono trovarsi materiali estranei» il ddl in itinere interviene su diversi aspetti nodali della loro gestione modificando direttamente il citato dl 2/2012. In primo luogo il «Semplificazioni-bis» rende autonoma la definizione generale di «materiali di riporto» eliminando ogni rinvio al dm ambiente 161/2012 (il nuovo provvedimento sull'utilizzo delle terre e rocce da scavo come sottoprodotti, che appare dunque entrare in gioco solo nel caso di gestione di detti materiali in deroga al regime ordinario sui rifiuti).

Ancora, il ddl in esame specifica a monte il novero dei materiali «estranei» che identificano i «materiali di riporto» come tali, individuandoli come residui di lavorazione industriale e residui generali, e indicandoli (a titolo esemplificativo) quali materiali di demolizione, litoidi, pietrisco tolto d'opera, conglomerati bituminosi e non, scorie spente, loppe di fonderia, detriti e fanghi di lavorazione

e lavaggio di inerti. Lo stesso ddl prevede l'obbligo, in caso di potenziale contaminazione del suolo contenente «materiali di riporto» di procedere alla sua caratterizzazione con le modalità previste dall'allegato V al dlgs 152/2006 e, in caso di superamento di determinate concentrazioni, di effettuare ulteriori approfondimenti mediante test di cessione.

Le novità previste dal ddl governativo si innestano nel restyling normativo sulla gestione delle terre e rocce da scavo avviato dal citato dl 2/2012 (mediante la parificazione dei «materiali di riporto» al suolo) e portato avanti dal dm ambiente 161/2012 (che dallo scorso 6 ottobre costituisce la nuova disciplina di riferimento per la gestione delle stesse come sottoprodotti in sostituzione delle regole ex articolo 186 del «Codice ambientale»). In base all'attuale e vigente disciplina, è utile ricordarlo, il suolo «non scavato» (contaminato o meno, salvo gli obblighi di bonifica e anche se contenente i citati «materiali di riporto» ex dl 2/2012) non rientra nel campo di applicazione delle norme sui rifiuti, quello «scavato» è invece suscettibile di diversa valutazione.

In particolare, il suolo scavato contaminato deve essere gestito come rifiuto; quello scavato non contaminato può essere considerato non rifiuto, rifiuto o sottoprodotto. Precisamente, non è rifiuto se è riutilizzato in attività di costruzione nello stesso sito. E invece rifiuto (salvo riabilitazione all'esito del successivo recupero) se il detentore decide a monte di «disfarsene» o se, pur volendolo avviare a reimpiego in sito diverso da quello di origine, non rispetta i parametri per i sottoprodotti dettati dal dm 161/2012. È, infine, sottoprodotto se reimpiegabile (e poi realmente reimpiegato) in altro sito nell'osservanza delle condizioni dettate dal citato dm 161/2012.

Gestione «semplificata» delle terre da piccoli cantieri. Nell'ambito del descritto quadro normativo si inserisce l'altra novità prevista dal ddl «Semplificazioni-bis», ossia l'insieme delle regole che permette di gestire sempre come sottoprodotti, ma con ulteriori

semplificazioni, i materiali da scavo provenienti da cantieri la cui produzione non superi in totale i 6 mila metri cubi di materiale. Per gestire tali materiali come sottoprodotti in deroga al dm 161/2012 (ma salva l'osservanza delle regole generali dettate dall'articolo 184-bis del dlgs 152/2006) i relativi produttori dovranno dimostrare (anche mediante autodichiarazione alla provincia competente): che la destinazione all'utilizzo sia certa e diretta in un determinato sito o ciclo produttivo; che i materiali derivanti dallo scavo non superano le concentrazioni soglia di contaminazione (ex colonne «A» e «B», tabella 1, allegato 5 al Titolo V, Parte IV del Codice ambientale); che l'utilizzo non comporta rischi per la salute né variazioni di emissioni rispetto al normale utilizzo di materie prime.

Il deposito dei materiali destinati al riutilizzo non dovrà però superare un anno e l'avvenuta reimmissione nel ciclo produttivo dovrà esser comunicata alla provincia. Ancora, il trasporto dovrà esser accompagnato dal relativo documento, dalla copia del contratto di trasporto o dalla scheda prevista dal dlgs 286/2005 (autotrasporto per conto terzi). Nella logica del «Semplificazioni-bis» tali regole costituiscono attuazione dell'articolo 266, comma 7 del dlgs 152/2006 che prevede la facoltà per il legislatore (individuato dall'articolo in parola nel Minambiente, ma ora sostituito dal consiglio dei ministri) di stabilire deroghe al regime dei rifiuti per i materiali dai suddetti cantieri di piccole dimensioni. A tal proposito è altresì utile ricordare che il Minambiente aveva già dato attuazione al dettato del «Codice ambientale» mediante dm 2 maggio 2006, decreto poi dichiararlo in autotutela privo di ogni effetto per un difetto di registrazione presso la Corte dei conti.

Gestione acque. Il confine tra regime delle acque e quello dei rifiuti viene dal «Semplificazioni-bis» rivisitato mediante un intervento sulla gestione delle acque sotterranee emunte, ossia delle acque di falda estratte nell'ambito di interventi di bonifica. Il ddl chiarisce, attra-



verso la riformulazione del dlgs 152/2006, che sono assimilate alle acque reflue industriali (e dunque sottoposte al relativo regime delle «acque» previsto dalla parte III del dlgs 152/2006) le acque sotterranee emunte e convogliate tramite un sistema stabile di collettamento che collega senza soluzione di continuità il punto di prelievo delle stesse con il punto di immissione (previa depurazione) nel corpo ricettore. Ragionando a contrario la disposizione appare dunque ricondurre al regime dei rifiuti (liquidi) le sole acque emunte non convogliate direttamente tramite tubatura dal prelievo al corpo ricettore.

Bonifica siti inquinati. In base al «Semplificazioni-bis» (che sul punto prevede la modifica diretta del dlgs 152/2006) l'operatore interessato all'intervento può iniziare la bonifica trascorsi 90 giorni dalla presentazione del progetto completo di «crono programma» all'Amministrazione competente ove nello stesso termine non sia intervenuto il rigetto dell'istanza. Ancora, ultimati gli interventi, effettuata la caratterizzazione e comunicata la stessa all'Agenzia ambientale regionale e all'Autorità competente di cui sopra, l'operatore potrà autocertificare l'avvenuta bonifica se entro 45 giorni da detta comunicazione non interviene atto amministrativo contrario. Dandone successiva comunicazione alla stessa Amministrazione competente l'operatore acquisirà altresì la disponibilità dell'area per gli usi legittimi. Altra novità è la limitazione ai soli siti industriali dello strumento di «messa in sicurezza operativa», riservando agli altri siti (come i residenziali, commerciali e verdi) le meno gravi procedure previste dal titolo V del dlgs 152/2006.

—© Riproduzione riservata—

Cosa prevede il ddl semplificazioni

Tema	Novità
Materiali di riporto	✓ Riformulazione della nozione di materiali di riporto recata dal dl 2/2012
Terre e rocce da scavo	✓ Semplificazione per la gestione come sottoprodotti dei materiali provenienti da cantieri di piccole dimensioni
Gestione rifiuti agricoli	✓ Alleggerimento degli obblighi di tenuta dei registri di carico e scarico per imprenditori agricoli che aderiscono a cooperative con deposito rifiuti ✓ Esonero dall'iscrizione all'Albo gestori ambientali per trasporto occasionale di propri rifiuti
Gestione acque sotterranee emunte	✓ Riconduzione sotto il regime delle acque dei reflui di falda condotti senza soluzione di continuità dal prelievo al successivo punto di immissione
Bonifica siti inquinati	✓ Procedura di bonifica e riacquisizione disponibilità dei siti decontaminati anche con silenzio-assenso delle autorità amministrative competenti
Procedure Via e Aia	✓ Obbligo di pubblicazione del provvedimento di Valutazione di impatto ambientale adempibile con divulgazione dello stesso tramite sito web dell'autorità competente ✓ Snellimento della procedura di Autorizzazione integrale ambientale mediante la riduzione delle autorità pubbliche coinvolte

Valutazione di impatto ambientale sul web

Non sarà più obbligatorio pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* (o *Bollettino regionale*, in base alla competenza del procedimento sotteso) il provvedimento di Valutazione di impatto ambientale (Via), previsto e disciplinato dall'articolo 27 del dlgs 152/2006. Basterà la sua diffusione tramite il sito web dell'Autorità competente a soddisfare l'onere di pubblicazione e a far scattare i termini per l'eventuale impugnazione in sede giurisdizionale del provvedimento. Ancora, il «Semplificazioni-bis» sancisce l'unificazione, sotto la sola procedura «Via», delle attuali due diverse procedure autorizzatorie (Via e acque) relative ad alcuni

scarichi nelle acque (acque di strato delle piattaforme ex 104, dlgs 152/2006 e immersione dei materiali da attività di scavo di cavi e condotte).

- Autorizzazione ambientale unica. L'«Aia» sarà rilasciata dal Minambiente (commissione Aia-Ippc), senza più l'attuale e necessario concerto con Mininterno, Minlavoro, Minsviluppo, Minsalute, Minagricole. Viene inoltre allargato il campo di applicazione dell'autorizzazione integrata ambientale, mediante la specificazione che essa sostituisce ogni atto di assenso di competenza delle amministrazioni partecipanti alla conferenza di servizi.

Paradossi L'agenzia (commissariata) che distribuisce 5 miliardi all'Agricoltura è al collasso per i costi del personale

Il finto federalismo costa, il caso dell'Agea

DI SERGIO RIZZO

Il caso di scuola si chiama Agea. La vicenda del decentramento dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura sta a dimostrare il fallimento del federalismo pasticcione all'italiana.

L'Agea è la struttura del ministero delle Politiche agricole che gestisce materialmente i pagamenti dei contributi comunitari a coltivatori e allevatori. Cinque miliardi di euro passano ogni anno per le mani dei suoi dirigenti. Con una legge approvata nel 2000 si è deciso in pratica di spezzettarla in tante parti quante sono le Regioni e le Province autonome, trasferendo il compito di «organismo pagatore» di quei contributi a piccole «Agea» regionali. Ma da allora ne sono nate, di quelle, soltanto sei e tutte al Nord. Il risultato è che l'Agenzia continua a gestire l'80% delle pratiche. Anche perché nessuna Regione, dalla Toscana in giù, ha mai lontanamente pensato di dare attuazione a un sistema che la Corte dei conti, in un rapporto di un paio d'anni fa, ha giudicato (senza dirlo esplicitamente) insensata. Intanto perché istituire un'Agea regionale costa: e non tutte le Regioni, soprattutto quelle più piccole, se lo possono permettere. E poi perché non si capisce quale dovrebbe essere il vantaggio pratico.

Non è un caso che dal 2001 al 2007, anno in cui la riforma «federalista» degli organismi pagatori ha toccato l'apice, gli oneri di gestione dell'Agea «centrale», come ricorda la Corte dei conti, siano rimasti pressoché immutati mentre le sei piccole Agea «locali» rappresentavano un costo sempre più pesante per i contribuenti. Quanto? Almeno 39 milioni, anche a causa dell'inevitabile aumento del personale. Già, perché insieme alle pratiche di pagamento non sono state decentrate anche le persone.

Ai circa 400 dipendenti dell'Agea «centrale» (tanti erano nel 2001, compresi 19 dirigenti) se ne sono ag-

giunti quindi altri 300 (con 28 dirigenti) in forza alle agenzie locali: Avepa, Artea, Agrea, Oplo, Arbea e Finpiemonte. Il conto è presto fatto. A fronte di 3.312 beneficiari di contributi che fanno capo a ogni singolo impiegato dell'Agea, la media per gli organismi pagatori regionali di cui sopra calcolata dalla Corte dei conti è di 1.360. Il divario è ancora maggiore se si prende in considerazione il numero delle pratiche. All'Agea ne hanno 5.022 pro capite a fronte delle 1.669 della media delle sei agenzie locali. E qui veniamo alla follia di oggi. Dicevamo che la riforma è fallita perché i tre quarti delle Regioni non l'hanno messa in pratica. Però la legge varata nel 2000 è sempre in vigore. Il che comporta tutta una serie di problemi. Alcuni contratti di lavoro, per esempio. L'Agea si trova nell'impossibilità materiale di rinnovare cinque degli otto dirigenti che hanno un ruolo cruciale nella gestione operativa. Sono titolari di incarichi a termine, conferiti loro nella prospettiva dello spezzettamento dell'Agea. Per questo avrebbero dovuto essere rigorosamente temporanei. Ecco il motivo in base al quale, a differenza delle regole vigenti per tutto il resto della dirigenza pubblica, era stata prevista per loro la possibilità, esaurita, di avere tassativamente un solo rinnovo, in attesa ovviamente che il decentramento entrasse a regime. Peccato che il disegno «federalista» non sia mai stato realizzato. Né mai lo sarà.

Il commissario straordinario dell'Agea, Guido Tampieri, ha già fatto sapere di non essere in grado di garantire la piena funzionalità dell'Agenzia dal primo gennaio, quando i contratti di quei dirigenti scadranno. Ma tutte le sue lamentele si sono infrante sul muro eretto dal ministero del Tesoro, contrario a qualunque scappatoia. La legge è legge. Bisognerebbe cambiarla, magari tornando al vecchio vituperato sistema centralista. Ma chi avrà il coraggio, adesso, di fare una cosa del genere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servono 182 milioni
per l'orario dei prof
e 1000 per gli ospedali



Strada in salita
per il contributo
del 3% agli esodati

Sanità e scuola: è caccia alle coperture finanziarie

Balduzzi: «Massima attenzione al sociale, ma saldi invariati»

*Mercoledì ultimo
giorno utile
per le modifiche
alla legge di stabilità*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Riduzione delle aliquote Irpef in bilico, revisione selettiva delle agevolazioni fiscali, de profundis per l'aumento dell'orario dei professori. E ancora una volta, il nodo-sanità. Nella corsa alla demolizione della legge di stabilità, dopo i primi e forse inevitabili fuochi d'artificio in un clima sempre più elettorale, si passa ora su un terreno più concreto. Domani riprendono i lavori in commissione Bilancio alla Camera, martedì è in calendario una riunione di maggioranza per poi arrivare ad un confronto con il governo mercoledì, ultimo giorno per la presentazione degli emendamenti.

Nel mirino c'è sicuramente la retroattività delle nuove nor-

me sulle detrazioni e sulle deduzioni fiscali (tetto di 3.000 euro sulle prime e franchigia di 250 euro sulle seconde) che non piace a nessuno dei partiti di maggioranza. La riduzione di un punto delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni (che scenderebbero così al 22 e 26%) potrebbe invece venire sostituita dal taglio al cuneo fiscale. Tra le altre richieste c'è lo stralcio delle norme sulle pensioni di guerra, la proposta di lasciare al 4% l'Iva per le cooperative sociali e una risistemazione della Tobin Tax che distingua le transazioni sui derivati dalle altre, necessarie alle imprese per reperire capitali sul mercato.

Le commissioni, prima la Finanze, poi l'Ambiente che ha bocciato le norme sui «cieli bui» salvando solo la parte che spinge per l'efficienza energeti-

ca (la quale ha un costo), poi ancora la Lavoro che ha proposto un prelievo del 3% sui redditi oltre i 150.000 euro per rimpolpare il fondo-esodati, si sono sbizzarrite nei giorni scorsi. Hanno espresso il loro parere favorevole sulla legge di stabilità, condizionandolo alle modifiche di cui si è detto. Nessuno però ha chiarito finora dove trovare le coperture. Il problema si pone anche per gli enti locali (2,2 miliardi in meno alle Regioni) e per il Fondo sanitario nazionale (600 milioni destinati a diventare 1.000 negli anni successivi). E il governo non recede: modifiche sì, ma a saldi invariati. Proprio ieri, lo ha confermato il ministro della Sanità Renato Balduzzi: «Non possiamo toccare i saldi finanziari perché non possiamo dire al resto del mondo che abbiamo ripreso con la via della disinvoltura, dopo essere stati virtuosi. Però, certamente, l'attenzione al sanitario e al sociale è una delle priorità anche del nostro governo. Dunque, su questo — ha

evidenziato — massimo dialogo e massima apertura».

Venendo al concreto, cancellare la retroattività costa 1 miliardo, secondo le stime presentate dal ministro dell'Economia Grillo in parlamento. E annullare la discesa delle aliquote Irpef non basta ad evitare l'aumento di un punto dell'Iva (lo scostamento è di circa 2 miliardi). Per la scuola, poi, servono almeno i 182 milioni previsti dalla spending review. Altre richieste arrivate dalla commissione Affari sociali prevedono la bocciatura delle norme sulla tassazione delle pensioni agli invalidi di guerra e sull'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali. La copertura, in questo caso, arriverebbe da una parte dei 900 milioni del Fondo incapienti, da destinare per 450 milioni alle Politiche sociali e per la quota restante a promuovere il servizio civile e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Anche in questo caso la parola passa alla commissione Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DETRAZIONI

Revisione selettiva delle agevolazioni

Nessuno la vuole ma aggirarla non sarà facile. La retroattività della riduzione delle agevolazioni Irpef sui redditi 2012 è una



posta da 1,9 miliardi sul 2013, poi scende a 1 miliardo a regime (2014 e 2015). Significa che se lo Stato rinuncia alla franchigia di 250 euro sulle spese deducibili e al tetto di 3.000 euro alle spese detraibili, si ritrova con un buco nei conti. Ma la retroattività è particolarmente

invisa dai partiti di maggioranza, in particolare il Pd. Si sta quindi studiando una revisione selettiva delle agevolazioni soprattutto a beneficio di famiglie e lavoratori dipendenti.

IRPEF E IVA

In ballo la manovra sulle aliquote

Collegato al problema delle detrazioni è quello della discesa delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni (oggi 23 e 27 per



cento). Ridurre di 1 punto ciascuna aliquota vale 6 miliardi a regime (cioè dal 2014) mentre l'aumento di un punto percentuale dell'Iva

è calcolato 6,6 miliardi. Ma eliminando il taglio a detrazioni e deduzioni il conto pesa sul piatto delle minori entrate per circa 1,1 miliardo a regime (1,9 nel solo 2013). Lo scostamento sale dunque a circa 1,7 miliardi. La riduzione dell'Irpef potrebbe essere sostituita dal taglio al cuneo fiscale per i dipendenti.

TOBIN TAX

Differenziazione tra azioni e derivati

Con la legge di stabilità è stata introdotta, in via transitoria, un'imposta sulle transazioni finanziarie sul modello di quella



che sta preparando la commissione europea. La direttiva Ue prevede un'aliquota dello 0,01% che da noi è stata fissata allo 0,05% su tutte le transazioni

finanziarie esclusi i titoli di Stato. Ora si sta valutando un ripensamento di questa norma che porterebbe a una riduzione delle transazioni del 30% circa. Si punta a distinguere tra i prodotti derivati, più speculativi, sottoposti a un'aliquota più alta; e le azioni che avrebbero un regime meno penalizzante.

SOCIALE

Il nodo cooperative e pensioni di guerra

Una delle norme che più ha fatto discutere è quella che sottopone a tassazione Irpef le pensioni per i reduci di guerra. Non



solo perché sono poche ma anche perché tassarle porterebbe poco più di 200 milioni, una cifra poco rilevante nell'insieme del bilancio statale. Molti

poi sostengono che più che di una rendita si tratti di un risarcimento e, come tale, non sia tassabile. Altra misura che riguarda il sociale è quella sull'aumento delle aliquote Iva dal 4 al 10 per cento per le cooperative sociali, appunto. Anche perché la Ue chiede un allineamento a una soglia minima del 5%.

Ecco dove tagliare La sanità un servizio da tutelare

di SILVIO GARATTINI

IL SERVIZIO sanitario nazionale è di nuovo all'attenzione dei politici e del pubblico perché si prospettano nuovi tagli. Visto che ne sono già stati realizzati un certo numero, è difficile sapere cosa rimane di quei 106 miliardi di euro che in origine ne costituivano la dote del passato. Si possono sostenere altri tagli senza compromettere l'esistenza stessa di questo prezioso e insostituibile servizio? È veramente necessario agire ancora sulla sanità? Dietro questo accanimento non si nascondono altri programmi per cambiare il sistema sanità? Le risposte non sono facili da fornire, ma ci si può provare. Non si possono certamente accettare altri tagli trasversali, che si traducono in percentuali o in cifre fisse. Perché ciò determina solo confusione, contribuisce ad aumentare la eterogeneità degli interventi regionali e rischia di creare l'abolizione di servizi o di trattamenti che fanno parte dei livelli essenziali di assistenza, i cosiddetti Lea. Si possono invece realizzare risparmi mirati attraverso la puntuale identificazione di servizi non essenziali o di sprechi.

Il governo deve fare uno sforzo per indicare le voci che devono essere tagliate o ridotte anche se occorre non interferire con la suscettibilità delle Regioni depositarie della gestione della sanità. Come? Ad esempio determinando l'abolizione di tutti i punti nascita

dove non si effettuano almeno mille nascite per anno, agendo sul mercato dei dispositivi medici, un mercato di molti miliardi di euro dove, a differenza del settore farmaci, esiste la più completa anarchia.

È tempo di razionalizzare questo settore realizzando un sistema di valutazione formale per produrre un prontuario di prodotti validi da cui partire per eseguire gli acquisti che sono necessari con molta parsimonia. Non dimentichiamo che siamo il Paese che in Europa ha il maggior numero di apparecchiature costose (ad esempio Pet, risonanze nucleari magnetiche, acceleratori e così via) relativamente poco utilizzate e che richiedono molto personale e costi elevati di gestione. Si continuano a pagare spese per cure termali senza avere alcuna evidenza di efficacia. In alcune Regioni si rimborsano prodotti omeopatici ed altri tipi di medicina «alternativa».

Anche nel campo dei farmaci vi è ancora spazio per risparmi. Basta obbligare a prescrivere con i nomi generici e soprattutto provvedere dopo vent'anni a rivedere il Prontuario terapeutico nazionale, facendo molti tagli a costosissimi farmaci antitumorali che agiscono molto poco a quanto abbiamo a disposizione. Infine si possono ottenere risparmi sul lungo termine rivedendo il ruolo degli ospedali dove a un costo sproporzionato continuano a soggiornare pazienti cronici per mancanza di altre strutture. Perciò, se è necessario, tagli si ma con precise indicazioni e giustificazioni. La sanità non può essere il solo settore da cui trarre risorse.

I cittadini sarebbero molto più convinti se vedessero anche altri tagli, più volte annunciati ma sempre annacquati o addirittura mai realizzati. Non bisogna comunque dimenticare che una forma importante di tagli che è stata accettata dagli italiani senza troppo protestare è rappresentata dai vari ticket che gravano sulle analisi, sul pronto soccorso, sulle prescrizioni, per non dimenticare le spese che vengono sostenute date le liste d'attesa per ricorrere all'intramoenia. Perché il governo non ha il coraggio di cancellare questa pratica e il relativo balzello per i cittadini? Si abolirebbe una forma di discriminazione perché all'intramoenia non possono certo accedere le classi meno abbienti e si dimostrerebbe che i tagli non sono sempre a carico dei «soliti».

Un'altra preoccupazione è rappresentata dal sospetto, si spera completamente infondato, che tagli e ticket preludano all'ineluttabile conseguenza che per far fronte alle crescenti spese sanitarie i cittadini siano obbligati a ricorrere a forme assicurative. Sarebbe la fine dell'attuale concetto di Servizio sanitario nazionale. Si deve invece mantenere e sostenere purché i tagli vengano fatti su tutto ciò che non è validato dall'evidenza scientifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei bilanci 2011 perdite per un miliardo

Il pianeta oscuro delle società comunali: quasi metà è in rosso

■ Utili in picchiata per le oltre 5 mila società e aziende partecipate dai Comuni. Nel 2011 l'avanzo di gestione si è eroso del 77 per cento lasciando sul campo 1,5 miliardi: gli utili sono infatti scesi dai due miliardi del 2010 ai 470 milioni dello scorso anno. Nello stesso tempo le partecipate hanno accumulato quasi un miliardo di perdite.

La radiografia più completa dei bilanci 2011 delle società locali è stata stilata dalla banca dati Consoc, gestita dalla Funzione pubblica. Solo poco più della metà delle società dei sindaci ha chiuso il bilancio in utile e potrà quindi salvarsi dalla tagliola della dismissione prevista nel 2013 per quelle che non hanno i conti in ordine.

Trovati ► pagina 7

I conti delle partecipate



Autonomie locali

I Bilanci delle Partecipate

Il monitoraggio

I dati delle performance economiche messi sotto esame dalla Funzione pubblica

Sotto i 50 mila abitanti

Cessione o liquidazione obbligatorie per chi non ha i conti in ordine

Società dei sindaci, crollano i risultati (-77%)

Solo metà delle 5.800 aziende comunali è in utile e si può salvare dalla tagliola prevista nel 2013

Gianni Trovati

■ La gelata dell'economia si fa sentire parecchio anche nel mondo delle società partecipate dei Comuni, anche se in genere non operano certo nelle prime linee di un mercato aperto. A mostrarlo è l'ultima riga del loro conto economico, che rimane in territorio positivo ma vede drasticamente ridotto il segno più: nel 2011 il risultato economico complessivo delle società dei sindaci si è fermato a quota 470,9 milioni di euro, cioè il 77% sotto rispetto ai due miliardi totalizzati nel 2010. Numeri accumulati quasi esclusivamente dalle società per azioni mentre le realtà "minori" dal punto di vista economico, dalle aziende speciali alle fondazioni, vedono migliorare i risultati (con l'eccezione dei consorzi)

ma sono quasi ininfluenti sul piano complessivo.

Il monitoraggio

A fare luce sulla realtà ancora poco esplorata dei bilanci delle società locali è la nuova edizione del monitoraggio Consoc condotto dalla Funzione pubblica. Nato nel 2007 per censire il mondo delle partecipate degli enti territoriali, il database realizzato dal dipartimento guidato da Antonio Naddeo è cresciuto negli anni, sia in termini di adesioni (l'obbligo di invio dei dati da parte degli enti è fissato dalla Finanziaria per il 2007, ma in un mondo così articolato non è semplice far decollare questa prassi) sia in fatto di informazioni analizzate. La nuova tappa, disponibile da oggi sul sito della Funzio-

ne pubblica, offre un focus inedito sulle società dei Comuni, un terreno finora indagato fra mille difficoltà solo dalle ultime relazioni della Corte dei conti.

Sotto esame sono finiti i numeri di 5.458 aziende, e solo il 56% di queste può vantare un utile a chiusura del 2011: nel 26% dei casi (29,5% se si restringe il campo alle sole Spa) il bilancio è in rosso, ma a completare il quadro c'è an-

che un 18% che non ha indicato il risultato economico e che potrebbe nascondere una importante quota aggiuntiva di rosso. Un dato, questo, che potrebbe dare una grossa mano allo sfolgimento delle partecipate previsto dalla manovra estiva del 2010 e che, dopo i tanti rinvii, è in calendario per il prossimo anno. Entro il 30 settembre 2013, infatti, i 7.784 Comuni fino a 30 mila abitanti (cioè il



96% del totale) dovranno liquidare o cedere le proprie partecipate, e le 159 città fra 30mila e 50mila abitanti potranno mantenerne una sola: alla tagliola generalizzata potranno sfuggire solo le società con i conti a posto, che al 31 dicembre 2012 abbiano chiuso in utile gli ultimi tre esercizi e non abbiano subito perdite di capitale e ripiani obbligatori.

La fine di un trend

Le molte proroghe al riordino spuntate come funghi negli ultimi anni, insomma, potrebbero rivelarsi altrettante vittorie di Pirro a causa di un quadro economico a tinte sempre più fosche, che negli ultimi anni ha finito per mutare anche la stessa funzione di appoggio ai conti comunali svolta dalle partecipate più in salute. In un panorama in cui convivono grandi realtà quotate in Borsa e mini-aziende aggrappate al loro piccolo Comune ogni ragionamento generalista va preso con le molle, ma il tempo delle galline dalle uova d'oro per sindaci in difficoltà sembra tramontato. Lo dimostra meglio di tutti il caso di Milano, che dopo anni di dividendi pesanti in grado di evitare all'ex sindaco Letizia Moratti ogni intervento fiscale ora vede il proprio equilibrio nei conti appeso alle possibilità di cedere al mercato le partecipate di punta.

E se un'evoluzione del genere connota una realtà come il capoluogo lombardo, la situazione complessiva è decisamente più povera perché l'Italia non è Milano, come mostra la geografia dei dividendi che ancora si sono realizzati nel 2011. Le cedole hanno sfiorato l'anno scorso i 616 milioni di euro, ma si sono concentrati in larga parte nelle grandi città (84%) e in Lombardia (59%). Lontano dall'asse Milano-Brescia i risultati dimagriscono, e volgono in negativo soprattutto nel Centro-Sud: per rendersene conto basta guardare il caso della Campania, dove i dividendi delle società in ordine non hanno raggiunto gli 1,7 milioni ma per reggere le altre aziende i Comuni hanno dovuto dedicare 10,5 milioni alla copertura delle perdite e quasi 15 milioni agli aumenti di capitale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il check up dei conti

Il quadro economico delle partecipate dei Comuni, dati in euro. Dipartimento Funzione pubblica - procedura Consoc

LA DEBACLE

Risultato economico complessivo negli anni 2010 e 2011

Tipologie	Risultato economico		
	2011	2010	Diff. %
Altro tipo di società	- 268.016	502.393	- 153,3
Asp	64.464	- 103.936	- 162,0
Associazioni	529.848	1.343.207	- 60,6
Azienda speciale	9.660.538	- 8.102.535	- 219,2
Azienda consortile	1.347.940	655.817	105,5
Consorzio	25.230	1.779.704	- 98,6
Consorzio - Azienda	- 6.700.636	882.314	- 859,4
Consorzio - Ente	11.840.873	92.165.054	- 87,2
Fondazione	489.228	- 13.750.797	- 103,6
Società urbana	0	- 10.206.516	- 100,0
Società Spa	424.395.495	1.911.744.617	- 77,8
Società Srl	29.525.815	23.059.253	28,0
Totale	470.910.779	1.999.968.575	- 76,5

I DIVIDENDI

Distribuzione dei dividendi da partecipazioni dei Comuni per regione

Regioni	Dividendi	Regioni	Dividendi
Abruzzo	1.953.707	Molise	10.000
Basilicata	—	Piemonte	37.709.632
Calabria	24.014	Puglia	149.050
Campania	1.694.195	Sardegna	587.003
Emilia R.	67.788.766	Sicilia	326.152
Friuli V. Giulia	18.405.097	Toscana	30.720.942
Lazio	1.043.287	Trentino A. A.	35.256.792
Liguria	13.015.718	Umbria	1.336.580
Lombardia	361.639.889	Valle d'Aosta	1.003.277
Marche	3.970.902	Veneto	38.968.949
		Totale	615.603.952

UTILI E PERDITE

Distribuzione delle partecipate dei Comuni per tipologia di risultato economico e, nella torta più piccola, delle sole Spa partecipate



Sotto la lente gli oneri dei Comuni

Tipologie	Onere complessivo	Contratto servizio	Trasferim. c/capitale	Trasferim. c/esercizio	Concessione crediti	Copertura disav./perdite	Acquisizione quote	Aumento di capitale
PER TIPO DI AZIENDE								
Associazioni	1.658.994	950.997	17.261	972.299	6.587	—	11.250	600
Az. speciale	179.435.659	127.551.921	3.411.307	47.103.704	8.495	1.336.339	3.893	20.000
Az. consortile	57.535.802	23.073.667	967.175	32.779.142	6.161	110.661	566.639	32.357
Consorzio	76.905.768	58.171.720	1.509.471	12.380.590	1	4.629.444	204.583	9.959
Cons. Azienda	151.997.085	97.778.012	7.010.715	45.944.346	214.634	347.779	355.333	346.265
Cons. Ente	399.163.478	191.623.365	63.305.886	138.943.054	2.266.690	1.237.326	1.602.708	184.449
Fondazione	47.010.937	9.229.405	6.827.951	29.686.454	551.753	507.880	7.495	200.000
Soc. urbana	317.024	237.010	—	—	—	77.814	2.200	—
Società Spa	5.919.066.044	4.863.475.149	322.992.793	356.806.449	44.958.855	26.017.127	162.888.689	141.926.982
Società Srl	748.201.720	598.294.395	64.344.738	36.152.869	10.306.025	3.521.218	14.189.829	21.353.110
Altre società	2.523.403	1.576.672	14.586	855.786	—	76.359	—	—
Asp	15.722.619	12.279.981	—	3.198.180	—	242.808	1.650	—
PER REGIONE								
Abruzzo	70.162.728	63.407.610	134.871	3.598.372	452	1.206.046	1.700.639	114.736
Basilicata	9.155.366	8.723.670	317	6.400	—	59.000	315.271	50.708
Calabria	59.261.209	58.824.229	3.700	192.310	2	200.496	34.218	6.254
Campania	522.104.998	407.620.950	2.196.402	85.836.653	43.583	10.541.767	1.074.396	14.791.248
Emilia R.	550.729.048	326.041.401	42.923.256	46.598.130	2.399.944	4.946.281	126.303.025	1.517.011
Friuli V. G.	92.732.235	85.300.386	1.588.115	5.033.685	87.426	5.235	611.139	106.250
Lazio	1.432.162.984	1.413.771.480	627.479	17.592.793	—	62.958	101.795	6.478
Liguria	340.705.169	313.781.126	6.532.612	17.206.106	6.164	763.930	578.474	1.836.756
Lombardia	1.123.837.376	942.613.162	59.907.562	48.033.801	2.854.670	1.753.752	18.990.353	49.684.077
Marche	156.506.835	147.920.639	1.313.768	6.460.916	353.334	273.483	170.511	14.182
Molise	8.508.247	6.402.322	—	182.402	—	1.272.699	50.824	600.000
Piemonte	932.645.500	597.033.077	117.676.172	158.902.668	2.629.961	1.892.663	5.224.905	49.286.054
Puglia	215.209.010	205.773.117	415.046	8.522.415	—	111.665	265.187	121.580
Sardegna	27.969.617	26.510.160	167.365	817.165	—	39.748	161.503	273.676
Sicilia	333.942.680	290.725.794	707.982	38.406.675	1.851.270	1.333.998	270.527	646.432
Toscana	454.827.819	320.378.088	23.420.626	102.285.333	783.647	2.066.161	654.383	5.239.581
Trentino A.A.	564.946.017	217.509.534	138.166.298	135.591.425	41.633.578	812.910	985.963	30.246.309
Umbria	104.191.768	91.144.822	10.849.040	300.345	—	320.629	125.833	1.451.100
Valle d'Aosta	7.081.769	3.533.880	365.786	1.241.736	—	—	13.499	1.887.333
Veneto	592.858.157	457.226.847	63.405.484	27.713.541	5.675.170	10.441.333	22.201.824	6.193.958
TOTALE	7.599.538.532	5.984.242.294	470.401.883	704.522.872	58.319.201	38.104.755	179.834.268	164.073.722

Correlazione inversa. Perdite minori al decrescere della quota municipale

Maggiore efficienza se entrano i privati

Ciro D'Aries*
Enrico Bracci**

■ Se una società partecipata da uno o più Comuni è detenuta anche da altri soci, è più efficiente. I dati dell'analisi Consoc per il 2011 mostrano una correlazione inversa tra risultato economico positivo e partecipazione dei Comuni: le perdite totali conseguite da queste società nel 2011 ammontano a oltre 943,5 milioni, di cui il 37% risulta generato da società interamente possedute da Comuni e il 25% da società in cui i Comuni detengono meno del 20 per cento. Se rovesciamo la medaglia e guardiamo agli utili, del totale di 3,47 miliardi solo il 7% è conseguito da società interamente in mano ai Comuni, mentre 1,73 miliardi derivano da società con una quota minoritaria.

Perdite e utili che potenzialmente rappresentano oneri e dividendi per i Comuni soci. Nel 2011 i Comuni hanno sostenuto oneri per 7,6 miliardi, in gran parte per contratti di servizio e trasferimenti: al top i municipi del Lazio (1,4 miliardi), seguiti da quelli di Lombardia e Piemonte; minori oneri in Molise e Valle d'Aosta, "soli" 7 milioni per quest'ultima regione. Il totale dei dividendi distribuiti dalle partecipate ai Comuni soci è invece di 615 milioni, provenienti quasi esclusivamente da Spa e Srl. La parte del leone tocca alle città lombarde che hanno incassato 361 milioni di dividendi, seguite da quelle dell'Emilia Romagna con 67,7 milioni; mentre i sindaci del Molise hanno ricevuto solamente 10 mila euro.

Se consideriamo il saldo netto tra oneri e dividendi rapportato alla popolazione dei Comuni in Consoc, si osserva che per ogni cittadino del Trentino

i costi sono stati di oltre 568 euro (che salgono a 1.231 pro capite in termini di soli oneri), e cifre vicine si registrano anche in Lazio (oneri pro capite a 645 euro) e Piemonte. Minori oneri procapite, invece, in Valle d'Aosta, Molise e Sardegna: in quest'ultima regione soli 36 euro di costo netto per cittadino.

È all'interno delle società partecipate in maniera totalitaria o comunque di controllo che si annida anche la maggior parte dei costi del personale. Le cifre parlano di circa 5,2 miliardi di costi sostenuti dagli organismi con partecipazione totalitaria o di controllo da parte dei Comuni, per un numero complessivo di circa 148.000 addetti, distribuiti in modo prevalente (92%) nelle Spa o Srl.

Questi dati risultano di particolare rilievo per comprendere il potenziale impatto delle novità in via di introduzione in tema di armonizzazione contabile delle amministrazioni pubbliche (Dlgs 118/2011) nonché in base al recente Dlgs 174/2012 in termini di obbligo - ormai prossimo - di redazione del bilancio consolidato con i propri enti e organismi partecipati.

La comunicazione Consoc sui dati delle società partecipate, obbligatoria per tutti gli enti pubblici, ha permesso di fotografare in maniera precisa, grazie al nuovo sistema informativo implementato all'interno del progetto Perla Pa, l'articolato settore delle società partecipate. Si ha ora un quadro più chiaro di un settore che, se per anni non sempre ha risposto a logiche economiche, ora deve essere inevitabilmente votato all'efficienza ed alla trasparenza.

* Università Cattolica di Milano

** Università di Ferrara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione è stata avviata nel 2008

Spending review infinita: tagliati solo 49 enti inutili

■ Un'operazione di spending review infinita: quattro anni per tagliare 49 enti inutili. E l'operazione non è ancora conclusa. Partito nel 2008 con grandi promesse, il disboscamento degli organismi pubblici è andato avanti tra momenti di stanca e rinato vigore. Praticamente nessuna potatura nei primi due anni, per vedere i primi tagli si è dovuti arrivare al 2010 e le manovre Monti, dal salva-Italia alla spending review, hanno accelerato lo sfoltimento. E ora sul tavolo c'è l'impegnativa partita delle agenzie fiscali.

Cherchi ► pagina 15

Spending review. In quattro anni tagliati 49 organismi

Il disboscamento degli enti inutili? Operazione infinita

Misure del 2008 senza esiti: lo sfoltimento è avvenuto soprattutto nell'ultimo biennio

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

■ Il taglio più difficile sarà quello da attuare tra poco più di un mese con l'eliminazione di due enti di peso, l'agenzia del Territorio e i Monopoli di Stato, che dovranno fondersi, rispettivamente, con l'agenzia delle Entrate e con quella delle Dogane. Dal 1° dicembre, delle attuali quattro strutture dovranno rimanerne due, con conseguente ripensamento dei posti di vertice e una generale riorganizzazione degli uffici. Inutile dire che per quanto sia il decreto legge 95/2012 di spending review a imporre l'accorpamento, c'è chi punta i piedi, confidando che i decreti del ministro dell'Economia, che entro fine anno dovranno ridisegnare il sistema e trasferire personale e risorse da una parte all'altra, vadano invece per le lunghe.

È l'ultimo (per ora) capitolo della vicenda taglia-enti, che ha preso le mosse con la campagna di potatura affidata al decreto legge 112 del 2008 e che, tra deroghe e proroghe, si è trascinata fino a oggi. Ed è soprattutto in tempi di revisione della spesa che il disboscamento degli enti inutili è riuscita a portare a casa risultati. Gli interventi sponsorizzati a gran voce quattro anni fa dall'allora ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e dal suo collega Renato Brunetta, responsabile della Pubblica amministrazione, alla fine hanno dunque prodotto ben poco.

La montagna di annunci ha partorito un unico taglio, quello di Arpat, Infse e Icrim, che sono diventati Ispra. Ci sono poi state una serie di misure di riordino, che hanno interessato 96 enti, ma solo 16 di quei decreti sono arrivati in porto.

Gli altri si sono persi lungo un faticoso cammino fatto di complicate scadenze. E comunque il Consiglio di Stato ha ritenuto dubbia l'efficacia di molti interventi di riorganizzazione, perché spesso si sono fermati alla riduzione del numero degli organi collegiali e dei posti di vertice degli enti riordinati, senza incidere sugli uffici dirigenziali dei ministeri che su quegli enti devono vigilare.

Dunque, dei 49 organismi eliminati dal 2008 a oggi (o che



sono in via di cancellazione, come è previsto per l'agenzia del Territorio e per i Monopoli, e come sarà dal 2014 per Arcus, la Spa del ministero dei Beni culturali, e per la Fondazione Valore Italia), la gran parte è venuta meno negli ultimi due anni, a partire dal taglio esercitato dal decreto legge 78/2010, rafforzato dalle riforme Monti, dal salva-Italia (Dl 201/2011) alla spending review. L'efficacia delle potature è, in alcuni casi, ancora da valutare, perché mancano i decreti che devono stabilire i trasferimenti di competenze, ri-

sorse e personale da un ente all'altro. O da un organismo al ministero che finora l'ha controllato. Come è il caso della riorganizzazione che investe gli enti vigilati dal dicastero delle Politiche agricole, chiamato a chiudere Buonitalia Spa, che si è finora occupata di promozione all'estero dei nostri prodotti agroalimentari, generando però pesanti debiti, e l'Istituto di ricerca sugli alimenti e la nutrizione (Inran), nonché a riconsiderare l'assetto dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

49

Gli enti soppressi

Dal 2008 a oggi sono stati cancellati 49 enti. In alcuni casi il taglio è ancora da perfezionare

20

Gli enti riorganizzati

Sia con la manovra taglia-enti del 2008 (Dl 112/2008) sia attraverso norme successive, si è arrivati al riordino di 20 enti

3

Gli enti privatizzati

La Fondazione "Il Vittoriale degli italiani", l'Istituto nazionale di beneficenza "Vittorio Emanuele" e l'Ente opere laiche palatine pugliesi sono diventati enti di diritto privato

USCITI DI SCENA



TIPS

• **Arpat**
(Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)

• **Infs**
(Istituto nazionale per la fauna selvatica)

• **Icram**
(Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare)

• **Iipsema**
(Istituto di previdenza per il settore marittimo)

• **Ispesl**
(Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro)

• **Ipost**
(Istituto posteletrografici)

• **Enam**
(Ente nazionale di assistenza magistrale)

• **Enappsmad**
(Ente nazionale di assistenza e previdenza per pittori, scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici)

• **Ias**
(Istituto affari sociali)

• **Isae**
(Istituto di studi e analisi economica)

• **Eim**
(Ente italiano montagna)

• **Ssica**
(Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari)

• **Ssv**
(Stazione sperimentale del vetro)

• **Sss**
(Stazione sperimentale per la seta)

• **Ssc**
(Stazione sperimentale per i combustibili)

• **Ssccp**
(Stazione sperimentale carta, cartoni e paste per la carta)

• **Ssog**
(Stazione sperimentale per le industrie degli oli e dei grassi)

• **Ssea**
(Stazione sperimentale per le industrie delle essenze e dei derivati dagli agrumi)

• **Ssip**
(Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti)

• **Ipi**
(Istituto per la promozione industriale)

• **Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale**

• **Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo e la Fao**

• **Eiut**
(Ente irriguo umbro-toscano)

• **Eti**
(Ente teatrale italiano)

• **Ense**
(Ente nazionale delle sementi elette)

• **Inca**
(Istituto nazionale conserve alimentari)

• **Insean**
(Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale)

• **Agas**
(Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali)

• **Ice**
(Istituto per il commercio estero)

• **Unire**
(Unione nazionale per l'incremento delle razze equine)

• **Inpdap**
(Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica)

• **Enpals**
(Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo)

• **Eiqli**
(Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania)

• **Agenzia per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua**

• **Asn**
(Agenzia per la sicurezza nucleare)

• **Ansp**
(Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale)

• **Agenzia per le Onlus**
(organizzazioni non lucrative di utilità sociale)

• **DigitPa**
(Ente nazionale per la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni)

• **Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione**

• **Inran**
(Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione)

• **Associazione italiana di studi cooperativi "Luigi Luzzatti"**

• **Ansas**
(Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica)

• **Assi**
(Agenzia per lo sviluppo del settore ippico)

• **Organismo di indirizzo per lo sviluppo delle Province di Bolzano e Trento**

• **Buonitalia Spa**

• **Agenzia per il territorio ***

• **Aams**
(Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato) *

• **Fondazione Valore Italia ****

• **Arcus**
(Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo) **

(*) Dal 1° dicembre 2012;

(**) dal 1° gennaio 2014

Il rompicapo. Riordinati, soppressi e poi rinati

Il colpo di forbici condizionato dai tira-e-molla

■ Un tira-e-molla che rende l'operazione taglia-enti più complicata di un rompicapo. Organismi che vengono riordinati, accorpati e poi soppressi. Oppure che vengono tagliati e poi resuscitati. Come è accaduto al Banco nazionale di prova delle armi da fuoco: a ottobre 2010 viene riorganizzato, con un taglio da 11 a 5 dei componenti del Consiglio di amministrazione. Dopo appena due mesi si decide di essere ancora più drastici e a dicembre il decreto legge 225 lo toglie di mezzo, trasferendone i compiti alla Camera di commercio di Brescia. Passa un anno e il Banco torna a vivere grazie alla legge 5/2012. Non solo: il decreto legge sulla spending review (Dl 95) ne ha ampliato le competenze.

Sorte analoga per i tre consorzi locali dei bacini prealpini (Ticino, Oglio e Adda), che a fine 2011 il decreto legge salva-Italia (Dl 201) ha cancellato e fuso in un'unica struttura: il Consorzio nazionale per i grandi laghi prealpini. Neanche due mesi dopo il ripensamento: durante la conversione del Dl 216/2011 si decide di abbandonare l'idea del consorzio unico e di ripristinare i tre enti originari.

In fondo anche l'Ice (Istituto per il commercio estero) ha una storia simile. Nel 2011 (legge 111) viene soppresso e tutte le competenze trasferite ai ministeri dello Sviluppo economico e degli Esteri. Il decreto salva-Italia lo fa invece rivivere.

Ancora più particolare la sorte dell'Unire, l'Unione incremento razze equine. Nel 2009 l'ente viene riordinato, con il taglio da sette a cinque dei componenti del Cda. La legge 111/2011 trasforma l'Unire in Assi (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico). L'Assi ha, però, vita breve, perché il decreto leg-

ge di spending review la cancella, ripartendone le competenze tra il ministero delle Politiche agricole e la neonata (per ora solo sulla carta) Agenzia delle dogane e dei monopoli (si veda l'articolo a fianco).

E che dire dell'Anas (Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica), che dal primo settembre scorso ha dovuto sparire per lasciare spazio all'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (Indire). La storia, seppure a parti invertite, era già andata in onda nel 2006: quella volta era stata la neonata Anas a prendere il posto dell'Indire, che usciva di scena.

Il caso più contrastato resta, comunque, quello dell'Eipli, l'ente che gestisce la rete idrica di Puglia, Basilicata, Irpinia e parte della Calabria. L'ente è stato commissariato da più di trent'anni, dal lontano agosto 1979. Nella Finanziaria per il 2008 (legge 244/2007) l'Eipli compare, insieme ad altri dieci enti, in un elenco di organismi da cancellare. Non accade nulla, sia per l'Eipli sia per gli altri enti, anche perché l'anno dopo si decide di cambiare strategia: si introduce il meccanismo della "ghigliottina", per cui chi non si riordina cade automaticamente. L'Eipli non si riorganizza, ma, grazie alle deroghe, sopravvive. Il decreto salva-Italia torna alla carica e sopprime l'Eipli, mettendolo in liquidazione. Di fatto, però, l'ente uscirà di scena quando passerà il testimone a un nuovo organismo, che le Regioni interessate avrebbero dovuto individuare entro il 30 settembre. Quell'organismo ancora non c'è e all'orizzonte non se ne vede traccia. E in Parlamento c'è già chi propugna la sopravvivenza dell'Eipli almeno fino al 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Per l'esecuzione riforma organica e trasparente

LE CONCESSIONARIE

Perseguire e reprimere gli abusi anche attraverso un sistema di regole nuove per la concorrenza

di **Pietro di Benedetto**

È avvertita da tempo la necessità di una riforma che disciplini in maniera sistematica la riscossione coattiva delle entrate tributarie e patrimoniali degli enti locali. L'ormai ultracentenario Rd 639 del 1910, ancorché potenziato dal rinvio al titolo secondo del Dpr 602/1973, non può più costituire la base normativa diretta a disciplinare con efficacia un'attività tanto essenziale per l'ente locale. Occorre, quindi, mettere mano ad un corpus normativo nuovo che regolamenti le varie fasi dell'azione esecutiva, garantendo sia la celerità e l'efficienza del procedimento, sia la posizione del debitore soggetto ad esecuzione.

È necessario rimuovere ogni ostacolo che impedisca al Comune e al suo concessionario di accedere agli archivi informatici della Pa, vanificando tutte le attività propedeutiche. Non vi è spiegazione logica al fatto che l'agente della riscossione possa accedere all'anagrafe tributaria, ai conti bancari del debitore e pari accesso sia inibito al funzionario del Comune che deve recuperare crediti d'imposta dell'ente.

L'urgenza di tale riforma si impone ancor più alla luce del Dl 174/2012 che ha prorogato al 30 giugno 2013 la fuoriuscita di Equitalia dal sistema. Tale proroga, e il contestuale blocco

della esternalizzazione dei servizi di accertamento e riscossione, ha un senso se negli otto mesi che ci separano dalla scadenza si varerà la riforma della riscossione coattiva mediante ingiunzione e se si emaneranno nuove regole a disciplina della gestione esternalizzata dei servizi tributari.

Entrambe le riforme devono essere varate attraverso regole facenti parte di un corpus normativo sistematico e completo. A tal fine il Governo può fare tesoro dello studio, elaborato da una commissione di esperti insediata da Anci e Anacap, e trasfuso in una bozza di riforma che disciplina in maniera coordinata l'intero procedimento esecutivo. Se non si seguirà questa strada, utilizzando lo strumento della delega fiscale, c'è il timore che la riforma trovi corpo in un emendamento recepito in sede di conversione in legge di qualche decreto.

Se questa malaugurata prospettiva si verificherà, c'è il rischio che si realizzi il solito papocchio legislativo, frutto non di una seria e meditata elaborazione, ma di improvvisazione o di spinte contingenti ed irrazionali.

Gli ultimi avvenimenti, infatti, non aiutano a prefigurare quel clima di serenità necessario per discernere ciò che è buono ed utile da ciò che è disdicevole e inopportuno, le società concessionarie dei servizi tributari che operano con diligenza e onestà, da quelle (poche) che hanno approfittato dell'assenza di regole per compiere irregolarità ed abusi.

Proprio perché difendiamo le

società che operano con serietà, siamo da tempo a chiedere regole stringenti e imparziali che garantiscano trasparenza e rigore gestionale, perché siamo fermamente convinti che l'istituto della concessione abbia una prospettiva di crescita se si evita l'ingresso nel sistema di soggetti privi di requisiti di onorabilità, economici e tecnici e se si attribuiscono alla Corte dei conti e al ministero dell'Economia poteri ispettivi e di controllo efficaci.

Allo stesso tempo è necessario che la fiscalità locale cessi di essere il terreno di scorribande legislative che disarticolano il sistema, introducendo modifiche che, interferendo sui contratti in corso, mettono nei guai i Comuni e le aziende concessionarie.

Riformare il sistema della esternalizzazione della gestione dei servizi tributari degli enti locali è, quindi, urgente perché l'apporto delle aziende private è ormai indispensabile per l'ente locale che voglia realizzare le proprie entrate ed eliminare l'evasione. Con regole nuove, meditate e informate ai principi di imparzialità, concorrenza e trasparenza, si può fare molto nell'interesse delle parti sia pubbliche che private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Anacap

(Associazione aziende concessionarie servizi entrate enti locali)



Costi politica. Depositati 700 emendamenti

Venti giorni in più per attuare la stretta

LE PROPOSTE DEI RELATORI

La Corte dei conti potrà bloccare le spese in eccesso
Se l'ente non taglia gli sprechi indennità dimezzate per assessori e consiglieri

Eugenio Bruno

ROMA

■ Alla maniera di John Travolta e Nicolas Cage in "Face off" il decreto sui costi della politica regionale si appresta a cambiare faccia. Tra i circa 700 emendamenti depositati ieri nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera spiccano i 12 presentati dai relatori Pierangelo Ferrari (Pd) e Chiara Moroni (Pdl) e concordati con il Governo. Proposte di modifica che saranno discusse solo da martedì. E che riscrivono le norme sui controlli della Corte dei conti e concedono alle Regioni una cinquantina di giorni in più per scegliere l'ente "modello" e una ventina per adeguare i propri statuti. Pena (ed un'altra novità) il dimezzamento delle indennità di assessori e consiglieri.

Se gli emendamenti dei relatori all'articolo 2 del Dl 174 saranno approvati, slitterà dal 30 ottobre al 10 novembre il termine concesso alla Conferenza Stato-Regioni per individuare il territorio più virtuoso da quattro punti di vista. Due già previsti dal testo originario (importo delle indennità e contributi ai gruppi consiliari) e due proposti con le modifiche avanzate ieri (spese per il personale dei gruppi e importo degli assegni di fine mandato).

Le prescrizioni andranno recepite da tutti entro il 20 dicembre (anziché il 30 novembre) oppure entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto (cioè l'11 aprile) se serviranno modifiche statutarie. La stessa dead line varrà per l'adeguamento al resto

della stretta imposta dal provvedimento: dalla decurtazione del 30% di assessori e consiglieri al divieto di cumulo tra indennità ed emolumenti vari; dalla trasparenza su contributi e stipendi alla gratuità per la partecipazione a tutte le commissioni.

Cambiamenti in vista anche per le sanzioni a carico di chi non si adegnerà. Al taglio dell'80% dei trasferimenti erariali (eccetto le risorse per il trasporto pubblico locale) i relatori hanno chiesto di aggiungere il dimezzamento delle indennità di carica di consiglieri e assessori in carica. Sopprimendo, al contempo, la sforbiciata del 5% sui fondi sanitari.

Un profondo restyling attende anche il potenziamento dei controlli. Pur perdendo quello di legittimità su tutti gli atti regionali e il giudizio di parifica sul rendiconto generale, i magistrati contabili dovrebbero mantenere quello successivo sui bilanci preventivi e consuntivi così da verificare il rispetto del patto di stabilità interno e della soglia di indebitamento e l'assenza di irregolarità. Al tempo stesso andrà verificata ogni sei mesi la copertura delle leggi regionali. Con una new entry di peso: in caso di inadempienze non sanate la Corte dei conti potrà bloccare le spese.

Il tandem Ferrari-Moroni ha infine proposto di valorizzare il ruolo della Ragioneria dello Stato. Che potrà attivare verifiche ad hoc sugli enti locali non solo per «ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria», «disequilibrio consolidato della parte corrente del bilancio» e «anomale modalità di gestione dei servizi per conto di terzi», come previsto dal decreto attuativo del federalismo su premi e sanzioni, ma anche per un «aumento non giustificato di spesa degli organi politici istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Il Governo esclude il commissariamento dal 2013 e lavora a un decreto da portare in Cdm lunedì: possibili deroghe per Belluno e Sondrio

Le Province strappano la proroga fino al 2014

NOVITÀ IN VISTA

Nelle Città metropolitane potranno confluire non solo le amministrazioni provinciali sostituite ma anche quelle limitrofe

Eugenio Bruno

ROMA

■ Al Governo Monti piacciono i "cronoprogrammi". A quello generale sullo stato di attuazione delle riforme varate dal salva-Italia a oggi se ne sta per aggiungere uno specifico sul riordino delle Province. Gli enti di area vasta con meno di 350mila abitanti e un territorio inferiore ai 2.500 chilometri quadrati non scompariranno nel 2013, magari per lasciare il posto a un commissario, ma sopravvivranno fino al 2014. Quando vedranno la luce le 10 città metropolitane che dovranno sostituire altrettanti capoluoghi. È uno degli elementi (forse il più importante) emersi ieri durante l'incontro al Viminale tra i ministri Annamaria Cancellieri (Interno) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) e i vertici dell'Upi. E che dovrebbe essere messo nero su bianco nel decreto legge atteso in Consiglio dei ministri tra martedì e mercoledì.

Il Dl in corso di elaborazione servirà a chiudere la fase uno dell'operazione-Province, quella avviata con l'articolo 17 della manovra di Natale del 2011, che ha eliminato le giunte e trasformato i consigli in organi di secondo livello, e proseguita dalla spending review, che ha delegato le autonomie a presentare le proposte di riordino lasciando l'ultima parola all'Esecutivo. Inoltre avvierà la fase due, che consisterà in una tabella di marcia con i passaggi necessari a unificare le Province che si accorpiano. L'intero processo sarà gestito dagli amministratori in carica ma, in caso di mancato rispetto delle scadenze, interverrà Palazzo Chigi con una sorta di potere sostitutivo.

L'obiettivo è fare del 2014 l'anno zero della nuova mappa provinciale. Che dovrebbe essere composta da 51 o 52 enti

nelle regioni ordinarie al posto delle 86 odierne. Per le speciali poi si vedrà, tranne la Sardegna che ha già deciso di scendere da 8 a 4. Come anticipato giovedì su questo giornale ci si dovrebbe assestare su 41 o 42 "enti di mezzo" - la discriminante è il Piemonte dove Biella-Vercelli e Verbano Cusio Ossola-Novara potrebbero essere fuse in un'unica entità - più le 10 città metropolitane in arrivo (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria). Ma il numero definitivo lo fisserà il Cdm. A cui spetterà il compito di sciogliere alcuni nodi. A cominciare da Arezzo che secondo l'Istat non ha i 350mila abitanti richiesti dalla delibera del Governo di luglio ma in base alle anagrafi comunali sì. E proseguendo con Belluno e Sondrio e la possibile deroga ad hoc sulla montagnosità invocata dal Parlamento ai tempi della spending ma già rispedita al mittente dall'Esecutivo. Niente eccezioni invece per le tre Regioni destinate a diventare monoprovincia: Umbria, Molise e Basilicata.

Rinviano al testo definitivo la risposta agli altri quesiti aperti - dall'unificazione dei bilanci ai trasferimenti del personale alla sorte di mobili e immobili - il confronto di ieri è servito, da un lato, a Patroni Griffi e Cancellieri per garantire qualche margine di flessibilità in più sul territorio delle future città metropolitane. Che potrebbero non essere più perfettamente coincidenti con le 10 province di cui prenderanno il posto ma essere aperte dall'adesione di quelle limitrofe. E qui la mente va a Bat (Barletta-Andria-Trani) che non sarebbe più costretta a confluire dentro Foggia ma si annetterebbe a Bari. E, dall'altro, è stato utile al presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, per sottolineare che «resta il gravissimo problema delle risorse perché il riordino con questi tagli al bilancio non si può fare». Un punto di vista che i ministri presenti si sono impegnati a inoltrare al premier Monti.

IL RIORDINO

41-42

Province sopravvissute
Il Dl atteso tra martedì e mercoledì in Cdm dovrebbe portare da 86 a 51-52 le Province nelle Regioni ordinarie. Decisiva sarà la scelta su Biella-Vercelli e Verbano Cusio Ossola in Piemonte. Possibili deroghe per Belluno e Sondrio

10

Città metropolitane
Sostituiranno le Province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria ma potrebbero essere aperte alle realtà limitrofe



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze. Per i dirigenti 1.000 € in più

Per i dipendenti la busta paga sale di oltre 300 euro

IL PASSO SUCCESSIVO

Per la restituzione del maxi-arretrato del 2011 e 2012 si dovrà aspettare il Dpcm annunciato sempre ieri dal Governo

Gianni Trovati

MILANO

Il decreto legge lampo varato ieri dal Governo comincia a fare ordine nel polverone degli stipendi pubblici sollevato dalla bocciatura inferta dalla Consulta ai pilastri dell'austerità in busta paga innalzati dalla manovra estiva del 2010. Il trattamento economico, in sostanza, dovrebbe tornare in formula piena a partire dal prossimo mese, senza più la trattenuta del 2,5% relativa al Tfr dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. Questo primo tassello risolve soprattutto i problemi ai responsabili degli uffici paghe, disorientati dopo che la sentenza costituzionale aveva tolto base normativa alla trattenuta: per disciplinare il nodo vero, cioè quello relativo alla restituzione del maxi-arretrato accumulato con le trattenute del 2011 e 2012, bisognerà aspettare il Dpcm annunciato sempre ieri dal Governo per affrontare «le altre parti della sentenza della Consulta».

L'intervento riporta dunque gli stipendi dei dipendenti pubblici ai livelli pre-trattenuta. Le somme recuperate sono a conti fatti più interessanti di un rinnovo contrattuale: per un impiegato di un ente locale si tratta di 307 euro netti all'anno, mentre per un dirigente si arriva a mille euro. Il beneficio è naturalmente proporzionale ai livelli stipendiali dell'interessato, e di conseguenza cresce nell'amministrazione centrale dove gli stipendi sono un po' più alti: un funzionario si attende il ritorno di quasi 340 euro all'anno se lavora nei ministeri e di quasi 370 se il suo ufficio è in un ente pubblico non economico (Inps, Aci e così via), per un dirigente di seconda fascia la partita vale circa 690 euro all'anno mentre chi

occupa i vertici della scala gerarchica può contare su quasi 1.050 euro in più.

L'arretrato da restituire, invece, ammonta a due volte abbondanti le cifre annue appena citate; questo perché nel 2011 il Tfr era soggetto a tassazione separata, più leggera di quella ordinaria, e di conseguenza la somma relativa al 2011 di cui gli interessati attendono il ritorno è più alta del «netto in busta» del 2012. La partita degli arretrati, però, mette a dura prova i bilanci degli enti pubblici, e in particolare quelli dei piccoli Comuni dove la partita può mandare in crisi i conti. Giovedì lo stesso presidente dell'Anci Graziano Delrio ha parlato espressamente di «rischio dissesto» nei Comuni più piccoli, chiedendo al Governo di studiare modalità applicative in grado di garantire i diritti dei dipendenti interessati senza mettere a rischio gli equilibri dei conti. Un rompicapo, ma non è l'unico.

Le «altre parti della sentenza» citate dal comunicato stampa del Governo riguardano anche la restituzione del contributo di solidarietà che ha tagliato del 5% le quote di stipendio superiore a 90mila euro e del 10% quelle sopra i 150mila. La platea interessata è in questo caso molto più piccola, composta dalle 26mila persone (divise a metà fra Stato ed enti territoriali). Il problema, però, non è la copertura finanziaria (29 milioni di euro all'anno): la trattenuta riduceva il reddito degli interessati, per cui la sua restituzione impone di ricostruire il vecchio imponibile Irpef e chiedere le quote d'imposta che non sono state pagate a causa della tagliola. Una ricostruzione della storia fiscale recente da attuare caso per caso, senza dimenticare gli effetti sulle addizionali regionali e locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sugli statali

Arretrati spettanti ai dipendenti pubblici per effetto del decreto del Governo. Somma netta annuale. **In euro**

REGIONE E AUTONOMIE LOCALI		Funzionario	338
Dirigente	1.008	Operaio	262
Responsabile d'ufficio (D1)	444	Impiegato	276
Impiegato (C1)	308	ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	
Operaio (B1)	273	Dirigente I fascia	1.045
MINISTERI		Dirigente II fascia	688
Dirigente I fascia	1.045	Ispettore generale	424
Dirigente II fascia	688	Direttore divisione	429
Ispettore generale	396	Funzionario	366
Direttore divisione	434	Operaio	279
		Impiegato	315



SPENDING REVIEW

L'Oscar di bilancio entra in corsia

Per la prima volta premiati ospedali e aziende sanitarie trasparenti

di **Elio Borgonovi**

Dopo che, dal maggio 2011, la parola spread è entrata quasi quotidianamente nelle case e nei discorsi degli italiani, dal giugno 2012 anche la spending review ha assunto una crescente notorietà. Questo termine evoca, sinteticamente, un processo tramite cui si analizzano in modo approfondito le spese di ministeri, Regioni, enti locali e aziende sanitarie, per "tagliare" sprechi, inefficienze e mantenere le spese necessarie per dare servizi di qualità alla popolazione.

Un indirizzo cui non è sfuggito il Sistema sanitario nazionale, che con circa 115 miliardi di spesa annua rappresenta una delle più rilevanti voci del bilancio statale. Va subito precisato che le leggi approvate dallo Stato, anche se qualificate come spending review (si ricorda la legge 7 agosto 2012, n. 135), possono dare solo indicazioni di carattere generale, in quanto la vera revisione e ottimizzazione della spesa può essere fatta dalle Regioni con provvedimenti che razionalizzano gli ospedali, gli ambulatori, le autorizzazioni/chiusure di dipartimenti, di unità organizzative semplici o complesse, e dalle aziende sanitarie (territoriali e ospedaliere) che organizzano i servizi utilizzando personale e altri fattori produttivi.

I provvedimenti legislativi e amministrativi dello Stato e, a cascata, delle Regioni possono dare forza al processo di spending review, poiché determinano pressioni esterne con la riduzione dei livelli di finanziamento o con tetti posti alla spesa per determinate attività, per esempio per farmaci, acquisto di tecnologie sanitarie, numero di posti letto e via dicendo. Cosa possono e devono fare, invece, Asl e Ao? Mettere in campo conoscenze, competenze e volontà di miglioramento, nonché capacità di scegliere tra diverse soluzioni idonee a rispondere ai bisogni dei pazienti e di dare attuazione a tali scelte. Tuttavia si può segnalare che i direttori generali e i vertici manageriali delle aziende possono rispondere bene agli stimoli della legislazione e delle linee di indirizzo regionali e nazionali solo se sono in grado di ottenere la collaborazione di medici, infermieri, biologi, tecnici di laboratorio e di comunicare all'esterno il valore di servizi garantiti alla comunità.

A quest'ultimo scopo servono i rendiconti delle aziende valutati per il conferimento dell'Oscar di bilancio. Il rendiconto è infatti un insieme di documenti che hanno lo scopo di informare sui risultati economico-finanziari in termini di quantità e qualità dei servizi, in modo chiaro e di immediata comprensione anche per i non addetti ai lavori. Dopo una lunga tradizione degli Oscar di bilancio delle imprese, delle banche, e una più recente riguardante le Regioni, le Province e gli enti locali, da quest'anno il riconoscimento è assegnato anche alle aziende territoriali e alle aziende ospedaliere.

L'ampliamento del campo di applicazione non è stato facile, poiché si è dovuto ridisegnare il sistema degli indicatori, pur mantenendo l'impianto di base costituito dalla richiesta dei rendiconti finanziari, delle relazioni del collegio sindacale, delle relazioni di accompagnamento dei conti consuntivi, della disponibilità del bilancio sociale e della qualità delle informazioni disponibili e accessibili sul sito. Più che in altri settori privati e pubblici, i dati relativi al numero e alla tipologia delle prestazioni, al numero di pazienti, alla qualità dell'assistenza sono stati considerati necessario complemento dei dati di carattere economico-finanziario. Per questi ultimi vi è stato un vantaggio, in quanto nel settore sanitario la contabilità economico-patrimoniale è stata introdotta dopo il cosiddetto processo di aziendalizzazione avviato nel 1992-'93. Pertanto, la metodologia e la tecnica di rilevazione dei proventi (da riparto del fondo regionale, da ticket o da altre fonti) e dei costi si sono consolidate e sono state affinate anche a seguito delle analisi rese obbligatorie dal ministero nell'ambito del Siveas (Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria).

Le candidature sono state più numerose di quelle che ci si poteva aspettare nel primo anno di applicazione e la selezione delle aziende che, utilizzando un termine sportivo, sono arrivate in finale è stata tutt'altro che semplice. Preme sottolineare che, dopo aver verificato il rispetto dei criteri inderogabili per la redazione dei rendiconti economico-finanziari e del bilancio sociale, si è inteso dare particolare rilievo agli aspetti di facile leggibilità e qualità di comunicazione, convinti che oggi si debbano privilegiare gli enti trasparenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA SCELTA DEI VINCITORI

01 | AZIENDE SANITARIE

Tra le aziende sanitarie territoriali premio all'azienda provinciale di Trento, il cui bilancio «rende conto in modo esaustivo della gestione dell'Azienda, facendo tra l'altro emergere il legame tra le attività di pianificazione e rendicontazione». Anche le altre due finaliste, Ausl di Bologna e Ulss 21 di Legnago, presentano elementi positivi, rispettivamente «un bilancio missione di buona leggibilità e ricco di dati» e un «bilancio sociale che riporta dati ben articolati e dettagliati».

02 | AZIENDE OSPEDALIERE

Per l'azienda ospedaliera di Parma, oltre a una chiara rendicontazione economico-finanziaria, «il bilancio di missione rappresenta uno strumento consolidato e adeguatamente valorizzato nei processi di comunicazione e confronto con gli interlocutori istituzionali». Le altre due finaliste - Ao regionale San Carlo di Potenza e Ao della provincia di Lecco - si sono fatte apprezzare per «la buona fruibilità sul sito istituzionale» e per un «bilancio completo nelle parti essenziali» e un «bilancio sociale efficace anche nell'aspetto grafico».



[I COMMENTI]

Dismissioni il lato debole della legge di stabilità

Quell'Iva che vale 8 punti di Pil

Stefano Micossi

Con le elezioni sempre più vicine, la legge di stabilità sta diventando il detonatore di molte tensioni e divergenti vedute all'interno della 'strana maggioranza' che sostiene il governo. Il problema è gestibile, grazie anche alle aperture del governo, che si è dichiarato pronto a riconsiderare l'impianto della manovra fiscale - invero, in alcuni aspetti piuttosto infelice. Ma è anche il segnale che gli spazi di agibilità politica si stanno restringendo rapidamente; resta poco tempo, occorre concentrarsi su quel che si può realisticamente pensare di portare a compimento. Massima è l'urgenza di assicurare la piena attuazione delle misure riformatrici decise nell'ultimo anno, in parte notevole ancora da completare, perché vi sono grandi dubbi sulla volontà di mantenerle dei possibili vincitori alle prossime elezioni. Nel valutare la legge di stabilità, va segnalato, anzitutto, che essa sfrutta i margini di flessibilità negoziati da Monti al Consiglio europeo sull'indebitamento della P.A.

Che infatti nel 2013 aumenti di quasi 3 miliardi rispetto al precedente Documento di Economia e Finanza (Def), mentre resta invariato nei due anni successivi. Il Consiglio europeo ha accettato di riferire l'obiettivo del pareggio ai saldi "strutturali" di bilancio, corretti cioè per l'andamento del ciclo economico, al momento fortemente negativo, e ha aperto anche qualche margine ulteriore per la realizzazione di investimenti "di valore europeo": due risultati importanti che sarebbero stati impossibili senza la credibilità conquistata da Monti e dai suoi ministri sulla scena europea.

La legge di stabilità conferma gli obiettivi di aumento dell'avanzo primario di bilancio - previsto salire fin quasi al 5 per cento nel 2015 - come la strada maestra per l'abbattimento del debi-

to pubblico; le cessioni di partecipazioni e attività immobiliari possono svolgere un ruolo complementare per accelerare le discese del debito, nei limiti già indicati dal ministro dell'economia, ma non offrono rapide scorciatoie. L'effetto delle dismissioni di attività patrimoniali sull'economia sarà tanto più positivo in quanto si riesca finalmente a liberare quelle attività dal controllo soffocante di impropri interessi politici e sindacali nella loro gestione; da questo punto di vista l'utilizzo dilagante della Cassa Depositi e Prestiti come ponte verso il mercato lascia qualche dubbio sulla effettiva volontà di procedere fino in fondo nelle privatizzazioni.

Buona miera apparso il segnale fornito con lo spostamento dei carichi tributari dalle imposte dirette alle imposte indirette. E' ben noto, infatti, che il nostro paese grava in maniera esagerata d'imposte i redditi personali e d'impresa, mentre il gettito delle imposte indirette resta molto al di sotto di quello registrato negli altri paesi della Ue. Il rapporto recente della missione di assistenza del Fondo Monetario, venuta in Italia per valutare la legge delega fiscale, stima questa perdita di gettito potenziale in 8 punti percentuali di pil - avete letto bene, sono 8 punti - dovuti per circa la metà alla proliferazione di trattamenti preferenziali, con le aliquote ridotte (10 per cento) e super-ridotte (4 per cento), e per l'altra metà alla piaga dell'evasione. Dunque, per la ricomposizione del gettito si sarebbe potuto puntare con più decisione sull'eliminazione dei trattamenti preferenziali, sempre in attesa di risultati più consistenti nella lotta all'evasione. L'aumento delle aliquote su alcuni generi di necessità dovrebbe essere compensato con trasferimenti monetari diretti alla vasta platea degli incapienti, che non beneficia delle riduzioni delle aliquote delle imposte dirette.

Anche la manovra sull'imposizione diretta lascia perplessi: una decisa semplificazione della

giungla di detrazioni e deduzioni è desiderabile, ma è possibile solo a fronte di una riduzione anche più decisa delle aliquote gravanti sui redditi più bassi, con effetti netti di riduzione del prelievo che al momento non sono fattibili. Dissipare vari miliardi per una riduzione modestissima dei carichi fiscali sui redditi più bassi, di cui i beneficiari neppure si accorgerebbero, e raschiare al contempo risorse preziose dalle detrazioni familiari o per disabili, appare veramente come un'idea poco saggia. Meglio lasciar perdere, come già molte voci in Parlamento suggeriscono.

Piuttosto, se vi sono margini per riduzioni, si dovrebbero concentrare sulla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, in particolare sulla detassazione del salario negoziato a livello aziendale in cambio di miglioramenti di produttività (escludendo, dunque, gli straordinari); questo beneficio dovrebbe essere reso permanente e non essere più limitato da limiti di importo o di reddito. Ne sarebbe favorita anche l'occupazione.

La legge di stabilità contiene molte utili misure di contenimento della spesa pubblica, nella direzione già aperta dalla spending review. Sempre che il Parlamento non la stravolga con il ripristino delle pensioni di anzianità: attività alla quale lavorano alacramente i parlamentari di tutti i partiti nella Commissione lavoro (solo l'onorevole Cazzola si astiene, ne abbia merito). Per non bastano blocchi temporanei di spesa, perché vi è il rischio di forti rimbalzi alla scadenza dei provvedimenti; dunque, occorre modificare i meccanismi di spe-



sa, cosa che finora è stata solamente avviata. L'ipotesi, poi abbandonata, di escludere il pagamento dell'indennità di vacanza sui contratti del pubblico impiego, congelati dopo anni di irresponsabili incrementi, dovrebbe essere ripresa in considerazione.

Suscita preoccupazione anche la tendenza delle amministrazioni locali colpite dai tagli nei trasferimenti a reagire comprimendo l'offerta di servizi, invece che riducendo i costi degli apparati, e aumentando le imposte locali. Secondo alcune stime, almeno la metà dei minori trasferimenti si sarebbe tradotta in aumenti d'imposta, che naturalmente comprimono ulteriormente l'economia. Non sarebbe tempo, invece, di chiudere le sedi all'estero delle Regioni, vendere i faraonici palazzi, ridurre il personale assunto per scopi clientelari nelle aziende pubbliche locali, spesso ridotte proprio per questo sull'orlo del fallimento? Può aiutare, al riguardo, l'accelerazione dell'applicazione dei costi standard alla spesa sanitaria e alle attività di regioni province e comuni - fissando anche standard di prestazione per difendere la qualità dei servizi prestati ai cittadini.

Infine, sarebbe molto utile inserire nella legge di attuazione delle nuove norme costituzionali introdotte a seguito del Fiscal Compact il divieto di ripiano dei disavanzi delle regioni e delle amministrazioni locali contratti in violazione del patto di stabilità interno: la garanzia ultima che gli amministratori locali cessino finalmente di distribuire risorse che non hanno, lasciando grandi buchi di bilancio in eredità ai successori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'INTERVISTA]

“Scuola, corruzione e Pa ci mettono fuori mercato”

SECONDO L'ECONOMISTA GIAN MARIA GROS PIETRO SONO I TRE FATTORI CHIAVE CHE TENGONO BASSO IL LIVELLO DEGLI INVESTIMENTI ESTERI IN ITALIA RISPETTO AI NOSTRI CONCORRENTI EUROPEI. “L'ILVA È IL PARADIGMA DI CIÒ CHE NON VA FATTO”
Ettore Livini

Milano

L'Italia non è un paese per le multinazionali estere. «Il Belpaese ha in teoria tutte le carte in regola per attirarne molte. Ma c'è un'ostilità – più di fatto che voluta – che ci impedisce di valorizzare al meglio le risorse che abbiamo e che scoraggiano gli stranieri a investire qui da noi, specie nella produzione di massa». Gian Maria Gros Pietro, professore di Economia dell'impresa alla Luiss, non ha dubbi. «L'Italia eccelle in una serie di mercati, dalla meccanica al biomedicale, dove la qualità della nostra ricerca e la nostra propensione all'export sarebbero ancor più valorizzate dall'arrivo di capitali esteri in grado di sostenere lo sviluppo commerciale globale e garantire i mezzi per l'innovazione». Peccato che una serie di lacci e laccioli «dalla burocrazia allo stato di salute del nostro sistema scolastico, dalla giustizia civile alla corruzione» tengano spesso alla larga i potenziali investitori.

Eppure, professore, qualche esempio virtuoso come quello Ge-Nuovo Pignone l'abbiamo avuto...

«Certo è un esempio positivo. Peccato che sia un esempio quasi unico. Certo, lì c'è stata una combinazione perfetta: una grande azienda esportatrice, con elettromeccanica di grande livello cui servivano capitali esteri utile per quegli investimenti in ricerca e sviluppo che richiedono solide iniezioni di capitale e volumi alti di produzione. Il know-how italiano, in questo caso è stato valorizzato al meglio dalla multinazionale Usa».

Perché è un esempio unico?

«Una risposta chiara non l'ho nemmeno io. I paradigmi non valgono in questi casi. Prenda il caso della Siemens. È arrivata in Italia, ha comprato Telettra e tutti pensavano che avrebbe potuto far bene. Invece è andata altrimenti e certo non è un gran biglietto da visita in vista di una possibile acquisizione di Ansaldo Energia da parte dei tedeschi. Il problema è che qui non arriva più nessuno a fare produzione di massa».

Perché?

«Perché il Sistema Paese in sé non aiuta chi vuol fare industria di questo tipo. Prenda il caso di Merloni. La dinastia di Fabriano ha dimostrato da sempre di essere in grado di competere a livello globale con tutti tenendo la testa e le braccia in Italia. Se ora anche loro delocalizzano in Polonia un motivo ci sarà. C'è un'ostilità più di fatto che voluta nei confronti dello straniero. Prenda il caso dell'Ilva. Se la magistratura sostiene che deve essere bonificato è ok, si bonifichi. Ma l'inquinamento è un fattore che

esiste da anni, come dimostrano i dati epidemiologici. E le terapie d'urto non servono, bisogna trovare un rapporto equilibrato tra territorio, grande industria e sindacati per arrivare alla compatibilità sociale di una fabbrica come quella. Senza traumi».

Cosa si deve fare allora per ribaltare questa situazione?

«Bisogna accelerare le autorizzazioni, ridurre la burocrazia, poi importare anche nella grande impresa tricolore la mentalità delle Pmi di casa nostra. L'esempio tedesco è paradigmatico. Quando hanno scoperto di essere poco competitivi si sono seduti attorno a un tavolo, hanno ridotto il lavoro fino a soli tre giorni alla settimana per evitare licenziamenti. E oggi la locomotiva della Germania va a pieno vapore. E le imprese nazionali hanno delocalizzato ma con giudizio».

Cosa può fare un governo in scadenza come quello di Mario Monti?

«In teoria può iniziare a snellire i processi autorizzativi. Il pallino però mi pare più nella mano delle parti sociali. Ci vuole più partecipazione, il capitale umano deve essere più coccolato e curato. Deve essere messo in condizione di lavorare senza preoccupazioni. In cambio deve essere pronto a correre quando è necessario. Dobbiamo abituarci a un mondo fatto più di opportunità che di garanzie».

Il governo sembra pronto a mettere in pista la Cdp per garantire l'italianità di alcune aziende, Ansaldo Energia in testa. Cosa ne pensa?

«Da buon economista industriale penso due cose: se lasci fare al mercato nel lungo termine hai meno sprechi ed errori. Ho lavorato tanto con la pubblica amministrazione. Il mercato punisce chi sbaglia e in quel caso o si cambia rapidamente o si viene eliminati. Quando il governo sbaglia – e l'ha dimostrato l'esecutivo Berlusconi – tende a convincersi che siano gli altri a non aver capito e persevera, peggiorando le conseguenze dei suoi errori».

Il mercato però non ha sempre ragione...

«Sono d'accordo, ha dei limiti. I fallimenti sono una realtà. E spesso sono conseguenza di errori di chi ha vista corta, mezzi limitati e non investe. In alcuni casi, come per la banda larga italiana, allora l'intervento pubblico – se non pesa sui conti statali – ci sta. A patto che nomini manager adeguati. E in Italia, in questo campo, non abbiamo una grande tradizione...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squinzi: il governo non fa il salto di qualità

Nuovo attacco di Confindustria: si muore di Fisco, giù il cuneo

l'affondo

Il presidente degli industriali torna a chiedere provvedimenti per tagliare le tasse sul lavoro e spingere la crescita dell'economia: il ddl stabilità non basta e l'esecutivo fatica perché «non ha una base politica e una visione di lungo termine». Il Monti-bis? «Solo se avrà una legittimazione elettorale»

ESECUTIVO SOTTO ESAME

DA ROMA **NICOLA PINI**

Confindustria non è soddisfatta dell'azione del governo e Giorgio Squinzi torna a dirlo con nettezza dal palco del convegno dei giovani imprenditori. «Si stanno facendo delle cose ma certamente non si sta facendo tutto quello che è necessario per fare il salto di qualità», ha attaccato il presidente degli industriali nel suo intervento a Capri, dove è tornato a lanciare l'allarme sull'eccessivo carico fiscale sul lavoro e sulle imprese che «muoiono di fisco», mentre abbiamo una «disoccupazione grave, tragica per i giovani». Ribadita poi la convinzione che occorra una «legittimazione politica» per il governo che nascerà dopo le elezioni. Un Monti-bis andrebbe bene, gli

è stato chiesto? «Non ne farei una questione di nomi, mi sta benissimo anche che il professor Monti guidi la prossima legislatura – ha osservato – purché abbia una legittimazione elettorale».

Venerdì dallo stesso palco il presidente dei Giovani di Confindustria, Jacopo Morelli, aveva parlato di fisco in termini perentori, definendo la pressione fiscale quasi una «confisca». Parole forti, criticate ieri al convegno dal ministro Fabrizio Barca. Nella sostanza però Squinzi le conferma: «I giovani sono sempre più decisi, hanno più fuoco, ci sta», spiega, ma «sul fisco anche io ho preso una posizione decisa perché credo di interpretare l'opinione di tutti gli imprenditori italiani: le nostre aziende stanno soffrendo, forse anche morendo di fisco. È una riflessione seria da porre all'attenzione dei governanti».

Per il capo di Confindustria «bisognerebbe fare una *spending review* molto più decisa e tutti i fondi che si liberano dovrebbero essere destinati alla riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori, le imprese, i cittadini». Quindi, avanti con il taglio della spesa perché per ora «siamo solo all'aperitivo». Le imprese si dicono ancora pronte anche a rinunciare ai 2,7 miliardi di incentivi alle imprese «a patto che siano tutti trasferiti in un taglio delle tasse». L'obiettivo del prossimo governo, precisa, dovrebbe essere quello di «allinearsi sulla media europea del 33-35%». Avanti anche con il contrasto all'evasione fiscale, ma ci vogliono «provvedimenti di tipo proattivo come la completa deducibilità di alcuni costi», misure «più efficaci dell'invio della Guardia di Finanza a Cortina». Un altro rimprovero all'esecutivo riguarda il sostegno alla crescita: nella Legge di stabilità «c'è molto poco e si doveva fare uno sforzo maggiore», afferma Squinzi. Questo provvedimento è la dimostrazione che l'esecutivo tecnico «non riesce a portare fino in fondo le decisioni perché mancano una base politica e una visione di medio-lungo termine». Da qui la necessità che «ritorni una politica vera, buona», rafforzata da una legittimazione elettorale.

Infine il nodo della produttività, sulla quale le parti sociali non hanno ancora trovato l'accordo. Squinzi vede possibile un'intesa a breve, «per la fine del mese» e con tutti, Cgil compresa. È fondamentale, spiega, recuperare «se non tutti, almeno una parte dei 20 punti di produttività persi» rispetto alla Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO



Barca: dire confisca è alibi per gli evasori

«Certamente non era nelle intenzioni di chi lo ha detto, ma usare la parola confisca può

rappresentare un alibi per gli evasori». Il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, replica così alle critiche mosse dai giovani imprenditori che venerdì a Capri avevano detto che la pressione fiscale è arrivata ai livelli di una confisca. «È vero che una parte delle imposte non copre la spesa pubblica ma è l'effetto di errori di finanza pubblica del passato».



Sabatini (Abi): freno al credito con più tasse

«Le difficoltà che si stanno manifestando nell'erogazione creditizia

potrebbero accentuarsi se le imprese bancarie fossero sottoposte a ulteriori penalizzazioni, specie sul piano fiscale e regolamentare»: lo ha detto il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, sottolineando che in un quadro di crisi come quello attuale «gli aumenti della pressione fiscale, quali quelli da ultimo introdotti con il ddl stabilità, non sono più sostenibili».

Tasse e burocrazia

Imu, a 11 mesi dalla nascita i conteggi ancora incerti

di GINO PAGLIUCA

A PAGINA 12

Comuni in ritardo, rata Imu a rischio rinvio

L'allarme dei Caf: mancano le delibere sulle aliquote, a dicembre ingorgo di procedure

1.004

Euro: è l'imposta più alta della categoria A2 che si ottiene sommando la prima rata già pagata per chi ha un immobile a Torino con la seconda rata in arrivo

Pagamenti con la tredicesima

La richiesta di spostare la data del saldo dal 17 al 31 dicembre, in modo che i contribuenti possano usare la tredicesima per pagare

La storia infinita. Prendendo a prestito il titolo del celebre romanzo di Michael Ende si potrebbe anche definire così la vicenda dell'Imu, il tributo più odiato dagli italiani non solo per quanto ma anche per come bisogna pagarlo. Basta pensare che l'imposta è entrata ufficialmente nel nostro ordinamento il 6 dicembre 2011; dopo quasi 11 mesi e quasi a ridosso del saldo previsto per il 17 dicembre prossimo non vi è ancora certezza su quanto bisognerà pagare.

Questo perché i Comuni hanno tempo fino a mercoledì prossimo per rendere definitive le delibere sulle aliquote, che hanno già deciso in via provvisoria entro il 30 giugno; dopodiché bisogna mettere in conto altri trenta giorni per la pubblicazione ufficiale e la trasmissione al ministero dell'Economia, dove i documenti delle amministrazioni municipali saranno consultabili da chiunque via web.

Non bastasse questo, bisogna aggiungere che il calcolo dell'imposta è piuttosto macchinoso per chi non ha confidenza con rendite catastali e coefficienti di moltiplicazione e la maggior parte degli italiani almeno per questa prima volta sarà costretta a farsi assistere; con l'Ici almeno i Comuni, dopo un periodo di rodaggio, mandavano i bollettini di conto corrente a casa e il contribuente doveva limitarsi sia pure a malincuore a pagare.

Se lo scenario è questo non meraviglia che ieri la Consulta dei Caf, i Centri di assistenza fiscale che assistono 11 milioni di contribuenti nell'adempimento del loro dovere fiscale, abbia lanciato un grido d'allarme sul rischio di collasso delle strutture che si potrebbe verificare a dicembre.

Il presidente della Consulta, Valentino Ca-

nepari, segnala che solo 1500 Comuni hanno aderito alla richiesta di fornire tutti i dati utili perché i Caf siano in grado di calcolare con certezza le aliquote per la varie fattispecie immobiliari e quindi le cifre che ogni singolo assistito dovrà pagare a saldo. La scadenza ultima del 30 novembre, ultimo giorno utile per la pubblicazione sul web, è troppo a ridosso alla data del saldo, tenendo anche conto, come ha sottolineato Canevari, che buona parte dei contribuenti aspetterà proprio gli ultimi giorni utili per effettuare il versamento. Anche perché molti dovranno aspettare l'arrivo della tredicesima per avere i soldi. Per questo i Caf chiedono uno slittamento del termine ultimo per i pagamenti almeno al 31 dicembre.

A complicare la vita di contribuenti, Caf e consulenti in genere vi è poi anche il problema della dichiarazione Imu: dopo due proroghe il termine attuale è quello del 30 novembre, ma anche in questo caso la richiesta è quella di un ulteriore spostamento, con buone possibilità che la domanda venga accolta anche perché il gettito del saldo di dicembre non ne verrebbe in alcuno modo inficiato. Anche questa vicenda ha alcuni aspetti kafkiani: a oggi non c'è ancora un modello di dichiarazione approvato né è chiaro chi debba presentare la dichiarazione e chi invece ne risulterà esente. In linea di massima dovrebbe essere esonerato dalla compilazione del modello chi non ha cambiato la propria situazione immobiliare rispetto all'ultima dichiarazione Ici e chi l'ha variata perché ha comprato o venduto casa con un atto trasmesso telematicamente (e già qui le cose si complicano perché comunque il contribuente dovrà darsi da fare per saperlo). Nei prossimi giorni è prevista la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del modello definitivo accompagnato dalle relative istruzioni, ma i tempi per una compilazione generalizzata entro la fine del prossimo mese appaiono davvero stretti.

Tornando alle delibere dei Comuni, la richiesta dei Caf di disporre di dati definitivi non appare certo campata per aria, se si guarda all'interessante analisi compiuta dalla Cgia di Mestre sui Comuni che hanno modificato le delibere da giugno a oggi. Su 81 capoluoghi italiani esaminati, 40 hanno mantenuto le aliquote decise a giugno, 35 le hanno aumentate e solo 6 hanno optato per la diminuzione.

Dalla ricognizione compiuta dalla Cgia sulle aliquote prima casa abbiamo preso le mosse per stilare una classifica dei costi me-



di dell'imposta per le abitazioni di categoria catastale A2 e A3, quelle di gran lunga più diffuse nel territorio nazionali. Alle città indicate dalla Cgia abbiamo aggiunto Roma assumendo come valida l'aliquota 0,5% decisa a giugno. Il calcolo è fatto per un contribuente che non abbia diritto ad ulteriori detrazioni per figli conviventi (ognuno porta a un abbassamento di 50 euro dell'imposta); il calcolo è effettuato sui valori medi di imponibile ricavabile dall'ultima pubblicazione statistica sui dati catastali in Italia effettuata dall'Agenzia del territorio.

L'imposta più alta in assoluto nella categoria A2 si paga a Torino, dove chi ha versato per la prima rata da 311 euro si troverà un saldo più che doppio, 693 euro, per un'imposta totale di ben 1004 euro; una vera mazzata che metterà a repentaglio gli acquisti natalizi e che è dovuta alla scelta dell'amministrazione comunale di posizionare l'aliquota allo 0,58%, quindi appena sotto al-

lo 0,6%, limite massimo di imposta. La prima rata invece era stata pagata, nel capoluogo piemontese come in tutta Italia, calcolando un'aliquota dello 0,4%. Per quanto riguarda le altre grandi città, a Milano si pagheranno 758 euro complessivi, a Roma 699 euro, a Napoli 535. Se si passa alle più economiche abitazioni in classe A3 Roma guida la classifica, con 496 euro, staccando di 100 euro Torino, a Milano si pagano 184 euro, a Napoli 175. In 18 capoluoghi tra quelli considerati non si pagherà nulla. La nostra tabella considera l'ipotesi, che peraltro risulta veritiera per la grande maggioranza dei contribuenti, che si sia optato per una sola rata di acconto; la legge consentiva di effettuare il pagamento anche con due acconti, con una seconda tranche entro il 17 settembre. Ai fini del saldo finale non c'è comunque nessuna differenza.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPOSTA CON DUE PADRONI

Non è tutta responsabilità dei sindaci

La super-Imu non è solo colpa dei sindaci

di **Salvatore Padula**

Tra l'Irpef che (forse) si riduce, deduzioni e detrazioni che (probabilmente) vengono salvate dai tagli e l'Iva che (quasi certamente) aumenterà dalla metà del 2013, i contribuenti stanno per affrontare una "nuova" emergenza fiscale. Anzi, a dirla tutta, una vera e propria batosta, che va sotto il nome di "saldo Imu", l'imposta municipale unica sulla quale i Comuni hanno ormai delineato i dettagli necessari per l'ultimo pagamento, in calendario entro il 17 dicembre.

Proprietari di immobili e operatori scoprono ora il vero volto dell'Imu. Imposta odiata, sia; imposta complicata, e si sa anche questo; imposta per niente trasparente sui meccanismi di destinazione del gettito, ma adesso quanto mai cristallina sul profilo che di sicuro più interessa e preoccupa tutti: il conto che si prospetta è persino più pesante di quanto si era immaginato.

Inumeri che emergono dall'inchiesta del Sole 24 Ore nei capoluoghi di provincia non lasciano scampo. Le delibere Imu delle amministrazioni - tranne poche eccezioni virtuose - spingono all'insù il livello del prelievo, in modo molto marcato per alcune tipologie di edifici - le seconde case, quelle date in affitto e gli immobili strumentali - ma neppure l'abitazione principale esce indenne da questa corsa al rialzo. Ed è significativo che quasi un capoluogo su tre si posizioni nella fascia alta dell'aliquota sulla prima casa (tra 0,5 e 0,6%), mentre solo uno su dieci scelga la via di pur modeste riduzioni sotto il livello base dello 0,4 per cento. Per di più, se altri ritocchi arriveranno da qui a mercoledì - termine ultimo per l'approvazione dei bilanci preventivi 2012 (!) dei Comuni e per il via libera alle delibere Imu - saranno quasi esclusivamente per aumentare le aliquote, non foss'altro per tenere conto dei ricalcoli sull'Ici 2010 effettuati solo pochi giorni fa dal ministero dell'Economia. Ricalcoli che, in molti casi, aprono impreviste voragini nei conti dei municipi.

Tutto ciò, alla prova dei fatti, si traduce sia in consistenti rincari dell'imposta, con un impatto pesantissimo sul saldo, sia - ci si può scom-

mettere - in un'ennesima ondata di fastidio verso la nuova imposta.

Che la vicenda fosse destinata a questo esito - anche se forse non nelle dimensioni che stanno ora emergendo - era stato ampiamente previsto. Non più tardi di alcuni giorni fa, la Corte dei conti ha nuovamente rilevato come ogni taglio di risorse agli enti locali rischi di venire compensato con inasprimenti di Imu e altre imposte.

Ed è esattamente quello che ora accade: lo stress continuo al quale sono sottoposte le amministrazioni periferiche, con trasferimenti sempre più limitati e tagli su più versanti ai quali far fronte, lasciava e lascia ridotti margini di manovra ai municipi, se non quello di intervenire agendo sulla leva fiscale. Aumentandola. I Comuni, va detto, potevano e dovevano fare di più per limitare i rincari, tenuto anche conto del particolare contesto legato a una crisi economica persistente. Di più si può e si deve fare per ridurre spese e sprechi, senza compromettere qualità e quantità dei servizi. Tuttavia, la sensazione è che il Governo abbia lasciato i sindaci con "il cerino in mano", facendo fare a loro il "lavoro sporco" dei rincari. Certo, è probabilmente la struttura stessa dell'imposta, il suo intreccio opaco tra finanza erariale e comunale, a spingere in questa direzione piuttosto che in quella della riduzione del peso dell'Imu. Basti ricordare che lo Stato si riserva una quota di imposta pari alla metà del gettito derivante dall'applicazione dell'aliquota base su tutti gli immobili (tranne abitazione principale e pertinenze). E che ogni riduzione dell'aliquota ordinaria o legata ad agevolazioni (ipotesi rarissime), deve essere "pagata" solo dal Comune, perché lo Stato al suo 50% del gettito - che vale circa 9 miliardi - non rinuncia mai. Insomma, non c'è dubbio che dai sindaci ci si aspettasse un segnale forte, fatto di scelte più coraggiose per contenere l'impatto del prelievo immobiliare. Ma la super-Imu non è solo colpa loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati della nostra inchiesta sui fattori che soffocano l'economia

Il sistema-Italia costa alle imprese due terzi degli utili

Confronto con la redditività che avrebbero all'estero
L'handicap si deve a tasse, salari e valore dei servizi

L'handicap dell'impresa-Italia

Se operassero all'estero, le aziende italiane avrebbero una redditività di tre volte superiore
Sistema di tassazione, costo del lavoro e prezzi degli input i fattori penalizzanti

BUSTE PAGA PIÙ LEGGERE

Il problema non è il netto
ma il peso del cuneo fiscale
(cioè imposte e contributi)

LIBERALIZZAZIONI

Paghiamo il ritardo
nelle riforme da realizzare
nell'energia e nei servizi

312

Il «Fattore H»

È la misura dello svantaggio per le
imprese dell'operare in Italia, pari
alla media degli utili realizzati nei
18 Paesi presi come campione

LA POLITICA NON SI MUOVE

Solo annunci e promesse
e a volte persino parole
di biasimo verso la società civile



LUCA RICOLFI

Così la nostra inchiesta su «Che cosa soffoca l'Italia» è terminata. Negli ultimi due mesi abbiamo pubblicato otto piccoli dossier sugli ostacoli che rendono difficile produrre in Italia (un quadro riassuntivo è pubblicato oggi alle pagine 4 e 5), ma ora è venuto il momento di tirare le somme. E, come promesso, noi lo facciamo con un superindice – l'indice H – che sintetizza in un singolo numero quanto è difficile fare impresa nel nostro paese. H come handicap, perché quel che il superindice misura è precisamente l'entità dello svantaggio o handicap che una nostra impresa sopporta per il fatto di operare in Italia anziché in un altro paese europeo (e H, per accidente, sta anche per Fondazione Hume, che ha costruito l'indice appositamente per questa inchiesta, condotta insieme ai giornalisti della Stampa).

Ma veniamo subito al dunque: H vale 312. Ma come si deve leggere questo numero? Per capirlo, immaginiamo un'impresa che opera in Italia e che, dopo aver pagato tutte le tasse, realizza un utile netto pari a 100. Per ottenere questo risultato l'impresa ha pagato un certo prezzo per gli input, ossia i beni e servizi che entrano nel processo produttivo: energia, semilavorati, affitti, servizi finanziari contratti assicurativi, etc. Ha pagato ai lavoratori un certo salario direttamente in busta paga. Ha



trattenuto parte della retribuzione, consegnandola al fisco o agli enti previdenziali. Ha pagato i contributi sociali a carico del datore di lavoro. Ha pagato varie imposte e tasse direttamente gravanti sull'impresa. Alla fine di questo processo le resta, appunto, un ammontare pari a 100. Ora ci chiediamo: se l'impresa, con la medesima tecnologia e organizzazione, avesse operato in Finlandia, in Spagna, nel Regno Unito, o in un qualsiasi altro paese europeo avanzato (appartenente all'Ocse, l'organizzazione delle economie sviluppate) quel suo utile di 100 quanto sarebbe diventato? Ebbene la risposta è 312.

Facendo variare le cose che contano – prezzo degli input, costo del lavoro, sistema di tassazione – è questa la terribile conclusione cui si arriva: le imprese italiane, se operassero all'estero, triplicherebbero la loro redditività, con tutto quel che ne segue in termini di occupazione e di stipendi dei dipendenti. E viceversa: per il mero fatto di operare in Italia, ottengono meno di un terzo di quel che otterrebbero altrove.

Naturalmente questo numero sintetico, 312, è una media, calcolata sui 18 paesi europei per cui vi erano dati sufficienti (vedi grafico 1 a fianco). Ci sono paesi in cui i nostri 100 euro di utile diventerebbero di meno: in Germania, ad esempio, diventerebbero 89, in Belgio 51, in Svezia 39 (se questi paesi se la cavano meglio di noi, quindi, non è perché hanno costi più bassi, ma perché le loro imprese sono più efficienti o specializzate in produzioni più redditizie). E c'è persino un paese, la Danimarca, in cui i nostri 100 euro di utile si tramuterebbero in una perdita. Rispetto a questi paesi operare in Italia è un vantaggio, e infatti il valore di H è inferiore a 100.

Ma in tutti gli altri paesi considerati, e sono ben 14, l'utile potenziale di un'impresa italiana è maggiore di 100. In Finlandia, ad esempio, l'utile salirebbe a 164. Nel Regno Unito a 214. In Spagna a 295. In Portogallo a 472. Per

non parlare delle economie dell'Est entrate di recente nel club delle società avanzate: in Polonia i 100 euro dell'impresa italiana diventerebbero 595, in Estonia addirittura 703.

Si può ovviamente immaginare che questo numero sintetico, 312, possa in futuro essere calcolato con più accuratezza, con dati più ricchi e di migliore qualità, o su un insieme di paesi ancora più ampio (la Fondazione David Hume sta già lavorando a una versione con i 34 paesi Ocse, compresi quelli extra-europei). Però è difficile che il risultato cambi in modo sostanziale. L'ordine di grandezza dell'handicap-Italia è quello lì: da 1 a 3.

Ma da che cosa dipende il nostro svantaggio?

Certamente non dalle buste paga dei nostri lavoratori, che sono perfettamente mediane: 9 paesi (fra cui Spagna, Grecia, Portogallo e tutti paesi dell'Est) hanno salari ancora più bassi dei nostri, altri 9 paesi (fra cui Germania e Regno Unito) hanno salari decisamente più alti (vedi grafico 2).

Quello che determina il nostro svantaggio sono invece due altri fattori. Il costo dei beni e servizi diversi dal lavoro, innanzitutto. Per rendersi conto dell'importanza di questo fattore bisogna considerare che fra i costi di un'impresa quello degli input (i cosiddetti consumi intermedi) è molto più importante di quello del lavoro. Anche considerando tutto il costo del lavoro, comprese trattenute e contributi sociali, il peso degli input (consumi intermedi), resta decisamente dominante. Il costo dei consumi intermedi è quasi il quadruplo di quello del lavoro: in pratica, vuol dire che un aumento del prezzo degli input anche solo del 2% ha un impatto sui costi complessivi enorme, equivalente ad un aumento delle retribuzioni del 7-8%. Di qui l'importanza di liberalizzazioni incisive e ben fatte, ossia capaci di ridurre i prezzi ai quali le imprese si riforniscono di energia, materiali, semilavorati, servizi. Prezzi che in Ita-

lia sono altissimi, superati solo da quelli della Danimarca (vedi grafico 3).

Ma il fattore fondamentale che soffoca la crescita, e abbassa in modo drammatico la convenienza ad operare in Italia, è il sistema di tassazione sul lavoro e sull'impresa. Solo in due paesi, Francia e Belgio, il cuneo sul lavoro dipendente supera il nostro. E in nessun paese Ocse le tasse sull'impresa sono alte come in Italia (vedi grafico 4).

Di fronte a questi dati la domanda non è perché l'Italia non cresce più, ma perché tante imprese nonostante tutto combattono e resistono. Ad esse i nostri governanti di ieri e di oggi offrono purtroppo quasi solo parole. Parole di annuncio, il più delle volte: faremo questo, faremo quello. Parole di esortazione, in più rare occasioni: per «tornare a crescere» dobbiamo lottare contro la mafia, la corruzione, l'evasione fiscale, la mancanza di spirito civico. E persino – qualche volta – parole di biasimo, quando si rimpoverano gli imprenditori di non investire abbastanza. Una sottile vena di idealismo pervade il nostro dibattito pubblico, come se dal ristagno di questi anni si potesse uscire senza aggredire il nodo fondamentale: che non è, come piace pensare ai politici, la mancanza di senso civico degli italiani ma è lo spaventoso sovracosto (per non chiamarlo pizzo) che la onnipresenza e la voracità dello Stato impongono a chiunque provi a fare impresa rispettando le regole. Perché entrambi i nodi che la nostra inchiesta ha messo a fuoco, prezzo degli input e tassazione, hanno la medesima origine: una Pubblica amministrazione ipertrofica, inefficiente, ostaggio di clan, burocrazie e lobby. L'incapacità di fare le riforme liberali tiene alti i prezzi degli input, la volontà di controllare denaro pubblico induce a risolvere qualsiasi problema aumentando le tasse.

E' questo il male che soffoca l'Italia. E' questo che ha portato H, l'indice che misura il nostro svantaggio, all'iperbolico livello 312. Perciò, se ne avessi l'opportunità, ai politici che si apprestano a chiederci il voto rivolgeri una sola domanda: avete portato H a 312, di quanti punti vi impegnate a farlo scendere nei prossimi 5 anni?

IL PIL DEGLI ALTRI

Il miraggio della crescita americana

di **Mario Margiocco**

È una crescita riluttante al 2 per cento, decisamente invidiabile vista dalla recessione dell'eurozona (-0,3, al momento), e un miraggio visto dalla grande recessione italiana, dove il Pil scende quest'anno di oltre il 2 per cento. Ma quella del terzo trimestre 2012, con un provvisorio più 2% su base annua, è una crescita fragile per un'America uscita dalla recessione ormai più di tre anni fa e che non ha mai avuto da 70 anni una ripresa così asfittica come quella incominciata nel giugno 2009 e seguita alla Grande Recessione del 2007-2009. Politicamente, a dieci giorni dal voto, si tratta poi di un dato neutro, aspettando quello ancora più atteso di venerdì 2 novembre sulla disoccupazione, che rischia di essere altrettanto neutro. Obama non può dire che c'è uno scatto. E Romney non può certo dire che c'è un tonfo.

Continua, lentamente, lo smaltimento della grande indigestione debitoria del 1995-2006, un cammino che ancora richiede tempo e che vede le famiglie americane, il vero motore in un'economia basata per il 70% e oltre sui consumi, a meno di metà del guado nel ritorno a tassi di indebitamento storici. Il debito era al 134% del reddito disponibile nel 2007, è ora al 113% mentre la norma degli anni 1970-1999 è stata del 75 per cento. Quando si abbatte il debito si spende meno. Il tutto poi avviene all'ombra del fiscal cliff, del baratro fiscale, il rischio molto concreto di paralizzarsi imminente quando con il primo gennaio prossimo finiran-

no i tagli fiscali decisi dieci anni fa da George W. Bush, e termineranno altri sostegni al reddito delle famiglie decisi da Obama nel 2010. Il gettito aumenterà del 2,7% del Pil e l'economia, visto che le maggiori entrate federali andranno tutte a ridurre il deficit e non in spese, si troverà con almeno il 2,7% del Pil, cioè circa 400 miliardi di dollari, in meno. Sarebbe la recessione sicura ed è anche per questo che la crescita arranca, perché le imprese investono poco non sapendo con quale consumatore avranno a che fare nel 2013.

Sia Obama che Romney dicono che eviteranno lo choc con accordi-ponte in attesa di trovare nel corso dell'anno un accettabile equilibrio fra entrate e spesa federale, ma non c'è fiducia nella capacità politica di gestire, se non in modo cruento, un deficit cronico del 30% fra entrate e uscite.

L'Europa stagna nelle morsa dell'austerità che sta risanando i bilanci, se non uccide le economie. Ma l'America deve affrontare ancora questo passaggio, evitato finora grazie al credito internazionale di cui gode, alla capacità non intatta ma ancora notevole di indebitarsi ulteriormente, e al ruolo internazionale del dollaro.

Se c'è un errore che potrebbe costare a Barack Obama la rielezione, è l'aver sottovalutato la portata della crisi del 2007-2008. Né poteva fare altrimenti, perché avendo affidato le redini dell'economia agli uomini della squadra di Bill

Clinton, responsabili quindi o corresponsabili di varie scelte sciagurate degli anni 90 foriere della crisi finanziaria, questi non gli dicevano davvero di trovarsi di fronte a una crisi di portata eccezionale. Obama quindi ha promesso più volte e invano la "vera" ripresa, la prima attesa a fine 2009.

La storia economica, materia ignorata a lungo dagli "scienziati" dell'economia ma assai rivalutata dopo il 2008, diceva già nel 2008 che c'è una relazione tra i livelli di indebitamento eccessivi, lo scoppio di una crisi, il danno da questa inflitto all'economia reale, e il tempo necessario per riemergere a riveder le stelle.

Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, nel loro citatissimo studio del 2009 *This Time is Different*, scritto per dimostrare invece che non sarebbe stato diverso dal passato, stabilivano un primo parametro legato al debito pubblico. E poiché il debito stava diventando eccessivo anche per gli Stati Uniti, dicevano, l'uscita dalla crisi sarebbe stata lunga, almeno sei-sette anni, a partire dal 2008. Oggi il Pil pro capite reale americano è ancora inferiore del 2% circa ai picchi raggiunti nel quarto trimestre del 2007, dopo essere sceso del 6% quasi a metà 2009.

Risultati ancora più puntuali emergono da una serie di studi più recenti che hanno preso in esame il più diretto rapporto, rispetto alla cresci-

ta, fra indebitamento privato e Pil. Uno degli ultimi, dovuto allo spagnolo Oscar Jordà, all'americano Alan M. Taylor e al tedesco Moritz Schularick, dice che il peso dei disordini finanziari sulla crescita è stato ampiamente e sistematicamente sottovalutato negli ultimi 30 anni. Il debito totale privato era nel 2006 rispetto al Pil il 40% in più circa rispetto a quello del 1929. Pur tenendo conto dei ben più massicci interventi delle banche centrali rispetto agli anni 30, più efficaci però sul fronte bancario che non sull'economia reale, non sembra realistico che sia lo stesso Obama che Romney, nonostante tutte le fresche promesse di quest'ultimo, riescano a recuperare il terreno perduto se non alla vigilia delle prossime elezioni del 2016.

mmargiocco@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bce: "Sì al supercommissario europeo per il controllo sui bilanci"

Draghi: più poteri alla Ue

BERLINO — Un anno dopo il suo insediamento alla guida della Bce, Mario Draghi sul settimanale *Der Spiegel* auspica «più poteri all'Ue sui bilanci nazionali», sostenendo la proposta tedesca di un supercommissario europeo con facoltà di veto.

TARQUINI A PAGINA 13

Bce, primo anno in trincea per Draghi

“Più poteri alla Ue sui bilanci nazionali”

“Conosco bene l'inflazione, la mia famiglia perse i risparmi”

Il presidente a *Der Spiegel*: “Fiducia nell'eurozona se i Paesi cedono parte della sovranità”

“Governi sulla giusta strada delle riforme. Profitti anche per i contribuenti tedeschi”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Ci vuole un supercommissario europeo con ampi poteri di controllo e il veto sui bilanci nazionali degli Stati membri dell'eurozona, come ha proposto la Germania: per salvare l'euro e la stessa sovranità dei suoi Stati membri è indispensabile ora che gli Stati cedano parte della loro sovranità a Bruxelles. E ancora: la Banca centrale europea (Bce) agisce e continuerà ad agire in modo indipendente. Con il programma di acquisto dei titoli sovrani di paesi in crisi non sovvenzionerà i loro debiti, bensì stabilizzerà la situazione finanziaria e la moneta unica, a tutto vantaggio anche dei contribuenti e risparmiatori tedeschi. Parola di Mario Draghi. Ecco quanto il presidente della Banca centrale europea, al compimento del primo anno del suo mandato alla guida dell'Eurotower, ha detto in una lunga intervista apparsa oggi sull'influente settimanale di Amburgo *Der Spiegel*.

Draghi sottolinea sviluppi positivi e quindi motivi di cauto ottimismo. «I governi — dice —

sono sulla giusta via. Si sono impegnati a trasferire più competenze sui bilanci nazionali e la politica finanziaria a livello europeo. Per questo, al loro vertice a dicembre, occorre che traducano questa scelta nelle necessarie decisioni concrete». La palla è insomma nel campo dei politici. E “SuperMario”, appoggiando senza riserve la proposta del ministro delle Finanze federale, Schaeuble, quella appunto di istituire nella Commissione europea il ruolo di un supercommissario che abbia anche potere di veto sui bilanci nazionali, conferma nel modo più esplicito e forte la sua dichiarata piena sintonia con Angela Merkel.

Glisforzi finora fatti dai governi devono essere ancora portati avanti, bisogna continuare senza indugi sulla strada delle riforme, afferma. E aggiunge. «Se vogliamo restaurare la fiducia nell'eurozona, abbiamo bisogno di introdurre regole. Ma questo è soltanto il primo passo. Dobbiamo anche fare in modo di garantire con certezza che queste regole verranno poi rispettate. Questa certezza è drammaticamente mancata in passato, e su questo problema i governi devono lavorare». Con un nuovo incarico nella Commissione di Bruxelles, appunto. Come Wolfgang Schäuble aveva chiesto.

«Io appoggio espressamente questa proposta — dichiara Draghi — «Sarebbe saggio se i governi la prendessero seriamente in considerazione. Di una cosa io sono sicuro: se desideriamo restaurare la fiducia nell'eurozona, è necessario che

i Paesi che le appartengono cedano una parte della loro sovranità a livello europeo». Richiesta difficile da far accettare, obiettano i colleghi dello *Spiegel*, vista la diffusa, forte resistenza a livello nazionale in molti paesi membri. Purtroppo, replica il presidente della Bce, «molti governi non hanno capito che hanno già perso da molto tempo la loro sovranità. In passato hanno ammontato debiti pubblici troppo alti, adesso sono completamente dipendenti dalla benevolenza dei mercati finanziari». Per cui «può suonare come un paradosso, eppure è giusto e vero che soltanto quando i paesi dell'eurozona saranno pronti a condividere la sovranità a livello europeo recupereranno la loro sovranità».

Quanto alla scelta della Bce — adottata dal Consiglio direttivo il 6 settembre, col solo voto contrario del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ndr — di intervenire con acquisti in quantità illimitata di bond dei Paesi in crisi, Draghi respinge le diffuse accuse tedesche di danneggiare l'indipendenza dell'istituto e di foraggiare l'inflazione. «Io so cosa sia l'inflazione, la mia famiglia perse i risparmi», sottolinea. Poi spiega: «Do-



vevamo agire, e abbiamo deciso in modo di combattere al meglio le cause della crisi. I governi devono darsi il dovere di una sana politica economica e finanziaria. Così garantiamo la prosecuzione del corso di riforme nell'eurozona, e la nostra indipendenza».

Se i governi dell'Europa meridionale, prosegue, continueranno a portare avanti le loro riforme di successo degli ultimi mesi, il contribuente tedesco guadagnerà con i nostri acquisti di titoli sovrani. Non c'è nessuna migliore difesa contro l'eurocrisi del successo delle riforme di struttura in Europa meridionale. Ancora un segnale di convergenza e comprensione con la Germania, dunque. E poi, ancora: «Se non risolviamo la crisi» con l'intervento sui mercati secondari dei bond «tutti noi pagheremo. E se invece la risolviamo, allora ne profitteremo tutti, ma prima di tutto ne profitteranno i contribuenti e risparmiatori tedeschi... noi prendiamo molto sul serio le preoccupazioni e i timori dei cittadini».

E Draghi insiste che non si tratta di sovvenzioni al Sud Europa, né di aiuti incondizionati: gli aiuti verranno concessi solo in cambio della condizionalità di riforme e tagli. E «se un paese non rispetterà quegli impegni, noi sosponderemo e non riprenderemo il programma di aiuti». Non voglio tassi d'interesse uguali su tutti i titoli sovrani europei, spiega ancora il numero uno della Eurotower, ma quella parte di spread che è dovuta alle speculazioni su un crollo dell'euro è pericolosa per tutti e rende impossibile finanziamenti alle banche e attività economica nei paesi deboli. Quindi va combattuta nell'interesse di tutti, anche dei tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

3 NOVEMBRE

Esordio da presidente con un taglio del costo del denaro all'1,25%

6 DICEMBRE

Nuovo taglio: il tasso di sconto al minimo storico dell'1%

22 DICEMBRE

Prima asta di liquidità illimitata per le banche (Ltro): chiesti 489 miliardi

29 FEBBRAIO

Successo per la seconda offerta Ltro, collocati 529 miliardi a 800 banche

26 LUGLIO

A Londra convince i mercati: la Bce farà di tutto per salvare l'euro

6 SETTEMBRE

La Bce vara il piano di acquisti illimitati di titoli di Stato (Otm)

Lo scudo anti-spread

La promessa che acquisteremo in maniera illimitata i bond non significa che lo faremo in modo incontrollato

La Bundesbank

Appoggio senza riserve la proposta di Schaeuble di istituire un supercommissario con poteri di veto

La proposta

Draghi: «La Ue controlla i bilanci degli Stati»

La Bce: «Sì al supercommissario» Passa l'idea Merkel sulla zona euro

David Carretta

BRUXELLES. A un anno dal suo insediamento alla Banca centrale europea, Mario Draghi getta tutto il suo peso dietro alle riforme per la zona euro chieste dalla Germania e, in particolare, all'idea lanciata dal ministero delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, di un super-commissario europeo che abbia il potere di mettere il veto sui bilanci nazionali. «Sostengo esplicitamente questa proposta», ha detto il presidente della Bce in un'intervista al settimanale Der Spiegel. «Ne sono certo: se vogliamo ristabilire la fiducia nella zona euro, i paesi devono trasferire una parte della loro sovranità a livello europeo», ha spiegato Draghi, che per primo aveva parlato della necessità di un «balzo in avanti» nell'integrazione della moneta unica.

Ma in vista del Consiglio europeo di dicembre, che dovrebbe discutere di possibili modifiche dei Trattati per rafforzare l'unione monetaria, le dichiarazioni di Draghi rischiano di essere accolte con freddezza in diverse capitali.

La battaglia sul super-commissario si era già consumata all'ultimo Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, era arrivata a Bruxelles rilanciando l'idea di Schäuble di dare al commissario responsabile dell'euro gli stessi poteri del commissario alla concorrenza: non solo la possibilità di inviare raccomandazioni agli stati membri, ma anche di porre il veto se un parlamento approva un bilancio nazionale che va contro le regole fiscali euro-

pee.

Ma al Vertice Merkel aveva incontrato un fuoco di sbarramento da parte di Francia e Italia. Il presidente francese, François Hollande, si era rifiutato di discutere la proposta. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, aveva parlato di «ennesima manifestazione ossessiva» della Germania «alla ricerca di un ulteriore meccanismo di enforcement della disciplina di bilancio». Alla fine, nelle conclusioni del Vertice di ottobre non c'era alcuna menzione del super-commissario, ma la presa di posizione di Draghi potrebbe costringere i leader della zona euro a cambiare idea.

Per ora a Bruxelles le vere emergenze sono Grecia e Spagna. Domani e dopo-domani sono previste due riunioni tecniche per tentare di arrivare a un accordo sugli aiuti ad Atene all'Eurogruppo straordinario di mercoledì. La richiesta di aiuti di Madrid, invece, potrebbe arrivare nelle prime settimane di novembre. La prossima tappa per le riforme di lungo periodo della zona euro è prevista per dicembre. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sta redigendo un nuovo rapporto per esplorare soprattutto due ipotesi: la creazione di un bilancio autonomo dell'unione monetaria per rispondere agli shock asimmetrici e contratti vincolanti tra gli stati membri e le istituzioni comunitarie sulle riforme strutturali.

L'opposizione della Francia a cedere ulteriore sovranità a Bruxelles sembrava precludere altri passi avanti sulla strada dell'integrazione di bilancio, dopo l'adozione del

Fiscal Compact, il rafforzamento del Patto di Stabilità e l'introduzione del semestre europeo. Ma Draghi, con il nuovo programma di acquisti di bond per i paesi in difficoltà, ha la possibilità di cambiare gli equilibri a favore della Germania.

Il presidente della Bce, nell'intervista a Der Spiegel, ha anche difeso l'Outright Monetary Transactions - il programma di acquisti di bond, che verrà attivato per abbassare gli spread dei paesi che faranno richiesta di aiuto al Fondo salva-Stati. «Finora abbiamo fatto profitti con i nostri acquisti di bond, che sono finiti alle banche centrali nazionali», ha spiegato Draghi, suggerendo che anche i tedeschi potrebbero guadagnarci. «Una cosa è chiara: se i governi dell'Europa del Sud continueranno con l'implementazione delle riforme viste negli ultimi mesi, i contribuenti tedeschi riceveranno dei profitti dai nostri acquisti».

Secondo il presidente della Bce, «non c'è migliore protezione contro la crisi dell'euro delle riforme strutturali di successo nell'Europa del Sud». Draghi, però, ha ammesso che ci sono divergenze con la Bundesbank tedesca, ma «abbiamo lo stesso obiettivo e le nostre differenze di opinione sui metodi giusti non sono insormontabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN ANNO ALLA BCE

LA PROSSIMA MISSIONE DI DRAGHI

STEFANO LEPRI

Toccando ferro, perché altri - specie i politici - possono ancora commettere errori, Mario Draghi ha salvato l'euro. Di questo potrà farsi merito in silenzio giovedì, quando festeggerà il suo primo anno alla guida della Banca centrale europea. I mercati gli danno fiducia; cominciano a rientrare in Spagna, e perfino un poco a quanto pare in Grecia, i capitali che erano fuggiti.

Si può dire che ha reso la Bce più anglosassone e meno tedesca. Certo non ci sarebbe riuscito se non si fosse conquistato l'appoggio di Angela Merkel. La cancelliera ha trovato il coraggio di contraddire la Bundesbank, raro nel suo Paese, e di dare fiducia a quell'italiano che nelle settimane scorse è stato in Germania paragonato a Mefistofele o a una insidiosa sirena capace di condurre al naufragio, quando non insulta e basta.

Nell'inverno il sostegno alle banche con prestiti triennali, l'estate scorsa l'impegno ad appoggiare gli Stati in difficoltà; anzi i dodici mesi Draghi li ha già festeggiati ieri con un'altra iniziativa. Il messaggio dell'intervista a *Der Spiegel* è che solo con più Europa, non con una difesa retrograda dei poteri degli Stati nazionali, le democrazie dell'euro possono riconquistare sovranità sul non democratico potere dei mercati finanziari.

Resteranno sorpresi quelli che dall'estrema sinistra o dall'estrema destra accusano i dirigenti della Bce, «non eletti dal popolo», di voler imporre una crudele e iniqua sudditanza ai mercati. Tutto il contrario. Le parole di Draghi richiamano il caloroso manifesto europeo sta pubblicato qualche settimana fa da

due politici molto diversi per collocazione, il liberale belga Guy Verhofstadt e il Verde Daniel Cohn-Bendit, ex leader del '68 francese.

La Bce, unica vera istituzione federale, si conferma forza motrice dell'Europa. Era un processo già cominciato sotto Jean-Claude Trichet; Draghi, che all'abilità diplomatica del predecessore aggiunge maggiore competenza monetaria, lo accelera nell'urgenza dei tempi. Non si tratta di una scelta politica, che ai banchieri centrali non compete; solo dell'indicazione pratica, da parte di tecnici, di quale sia l'unica via d'uscita dal pasticcio in cui i 17 Paesi dell'euro si sono cacciati.

Ancora non sappiamo misurare quanto sia stata ardua la scommessa di Draghi quando il 26 luglio ha dichiarato che «avrebbe fatto tutto il necessario» per salvare l'euro. Aveva già il consenso del direttorio a 6 dell'Eurotower; non quello di tutti i 17 governatori delle banche centrali nazionali (come si sa Jens Weidmann della Bundesbank non glielo ha dato mai). La versione ufficiale è che abbia informato il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble subito dopo, dato che la Bce deve essere autonoma dai governi, anche dai più potenti. Però è lecito sospettare che il via libera l'avesse avuto prima.

Pur nel rispetto dei confini legali tra tecnica e politica, le responsabilità si intrecciano. Già da subito altre prove attendono la Bce, specie per compiere il grande passo avanti su cui al contrario Berlino frena, la cosiddetta unione bancaria. Dal 2014 non dovrebbe più accadere che organismi nazionali vietino a una banca di spostare i fondi in eccesso che detiene in un Paese dell'euro verso un altro Paese dove le imprese hanno fame di crediti (è accaduto); né che in uno Stato si chiuda un occhio sui cattivi affari di certe banche per non turbare equilibri di potere interni.

Quando, ingrandita e potenziata, la Bce vigilerà sulle banche, dovrà essere ancor più capace di opporsi a pressioni politiche. Perché ci riesca è essenziale che conservi e rafforzi la fiducia della collettività. Una delle prossime mosse di Draghi potrebbe essere di rendere più trasparenti i dibattiti che si svolgono all'interno.



LE FINANZIARIE DEGLI ALTRI

E la crisi scatena la fantasia terapeutica dei Governi

di Chiara Bussi

La Francia dell'era Hollande vara una Finanziaria alla «Robin Hood», con tasse più alte per i ricchi e una stretta alle deduzioni per le grandi imprese. La Spagna aumenta l'Iva,

taglia i sussidi alla disoccupazione e persino le agevolazioni per l'acquisto della casa. Il Portogallo, dallo scorso anno sotto lo scudo del salvataggio di Ue e Fmi, è costretto a scegliere la strada più dolorosa con aumenti a tutto campo: dalle imposte per le per-

sone fisiche a quelle per le aziende, anche quelle più piccole. La morsa della recessione non concede tregua e scatena la creatività, terapeutica ma amara, dei Paesi del Mediterraneo, che hanno varato, di pari passo con l'Italia, le manovre 2013. Se le scelte

sul fisco vanno in direzioni diverse, è la spending review che accomuna: la lotta al *moloch* della Pa non conosce confini. Anche se, secondo gli economisti, su questo fronte i margini di manovra sono ancora molto ampi.

Servizi ► pagine 10 e 11

Salviamo l'euro

FINANZIARIE A CONFRONTO

Il filo rosso del rigore

L'obiettivo è per tutti lo stesso: riportare i bilanci sui binari concordati con Bruxelles

Hollande punta sul fisco

Il governo francese ha introdotto nuove tasse su redditi alti e grandi imprese per 20 miliardi

Manovre nella Ue: Paese che vai, tasse e tagli che trovi

Conti pubblici: correzioni da 90 miliardi

PAGINE A CURA DI
Chiara Bussi

■ Nell'era dell'austerità i Paesi mediterranei giocano in difesa. Da Roma a Lisbona, passando per Parigi e Madrid, le manovre per il 2013 varate nell'ultimo mese - ora al vaglio dei Parlamenti nazionali - muovono le pedine del fisco (con aumenti dell'Iva o dell'aliquota sulle persone fisiche) e della spending review. Con l'Italia e il Portogallo che seguono l'esempio della Francia nell'introduzione della Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie.

La trincea anti-crisi vale complessivamente circa 87 miliardi, lo 0,9% del Pil dell'Eurozona. Le cure variano da Paese a Paese, ma l'obiettivo è per tutti lo stesso: riportare i conti pubblici sui binari concordati con Bruxelles. «Il rigore è il filo rosso che accomuna le quattro manovre, perché in questo momento non c'è spazio per politiche fiscali espansive. Tutti i Paesi hanno giocato, con diverse sfumature, la carta dell'aumento delle entrate, mentre servirebbero ulteriori sforzi nel taglio della spesa pubblica, in quanto gli effetti di contrazione sulla domanda sarebbero inferiori», dice Fabio Fois, economista di Barclays.

Nel primo budget dell'era Hollande il governo francese ha introdotto nuove tasse per 20 miliardi, che colpiscono i redditi più alti e le grandi imprese. Di pari passo è prevista una spending review da 10 miliardi che riguarda soprattutto le

spese per la difesa e quelle degli enti locali. L'obiettivo è riportare il deficit al 3% come previsto dal Patto di stabilità Ue. Per Azad Zangana, European economist di Schroders, «si tratta di un budget miope: ci sono troppe misure a tantom ed è eccessivamente dipendente dalla tassazione dei redditi più alti. L'estime di crescita sono troppo ottimistiche e riteniamo che Parigi non riuscirà a rispettare i propri impegni sul deficit».

Il Portogallo (unico dei quattro sotto lo scudo del salvataggio Ue-Fmi) ha varato a metà ottobre una manovra da 5,3 miliardi, basata per l'80% su un aumento delle tasse: l'aliquota marginale media sulle persone fisiche sale dal 9,8 al 13,2%, cresce la pressione fiscale sulle imprese (grandi e piccole), così come l'imposizione sui capital gain. Previsti anche tagli alla spesa, con una riduzione del numero dei dipendenti pubblici, mentre vengono ridotti i sussidi di disoccupazione. Nuovi sacrifici per i cittadini portoghesi che hanno già provocato un'accesa protesta sociale. «È una manovra molto dura - spiega Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - per dimostrare che il Paese continuerà a fare il possibile per rispettare il programma di salvataggio. Lo sforzo fiscale vale il 3,2% del Pil, ma è fortemente sbilanciato sul lato delle entrate piuttosto che su una maggiore riduzione della spesa».

La Spagna ha messo in campo lo

sforzo più consistente: 40 miliardi per portare il deficit al 4,5% del Pil nel 2013, come concordato con Bruxelles, che le ha concesso un anno in più per la correzione di rotta. Quale misure sono quasi equamente distribuite tra imposte e taglio alla spesa. Madrid ha puntato sull'aumento dell'Iva (passata dal 18 al 21%) e su una pesante sforbiata della spesa di oltre il 7 per cento. «Il governo ha proseguito sulla strada tracciata dalle manovre precedenti - spiega Fois -, ma avrebbe dovuto fare un po' di più per contenere la spesa delle regioni già a partire da quest'anno».

L'Italia va abbracciato con la Spagna con l'aumento dell'Iva (dimezzato però rispetto alle previsioni iniziali) ed è l'unico dei quattro che ha alleggerito la pressione fiscale sulle persone fisiche. Di pari passo ha deciso di abbattere la spesa sanitaria e di congelare i salari pubblici. «La detassazione dei salari di produttività e l'introduzione della Tobin tax - conclude Peruzzo - sono un mix interessante che tutti i Paesi avanzati dovrebbero avere. Restano però enormi potenzialità da sfruttare nella riduzione della spesa pubblica improduttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AI RAGGI X

I budget 2013 varati dai governi di Francia, Spagna, Portogallo e Italia, ora al vaglio dei Parlamenti nazionali. Vengono indicate le principali misure in quattro capitoli: fisco, spending review, imprese, welfare, oltre a interventi vari e provvedimenti annunciati



Francia

LE PREVISIONI DEL GOVERNO PER IL 2013

Pil	0,8%
Deficit-Pil	3,0%
Debito-Pil	91,3%

LA MANOVRA

Tagli alla spesa **30 miliardi**

33,3%

Aumenti di gettito

66,6%

Spagna

LE PREVISIONI DEL GOVERNO PER IL 2013

Pil	-0,5%
Deficit-Pil	4,5%
Debito-Pil	87,0%

LA MANOVRA **40 miliardi**

Tagli alla spesa

58%

Aumenti di gettito

42%

Portogallo

LE PREVISIONI DEL GOVERNO PER IL 2013

Pil	-1,0%
Deficit-Pil	4,5%
Debito-Pil	120,0%

LA MANOVRA

78 miliardi
Piano di salvataggio siglato con Ue e Fmi

Tagli alla spesa

20%

Aumenti di gettito

80%

5,3 miliardi

Italia

LE PREVISIONI DEL GOVERNO PER IL 2013

Pil	-0,2%
Deficit-Pil	pareggio strutturale
Debito-Pil	127,1%

LA MANOVRA

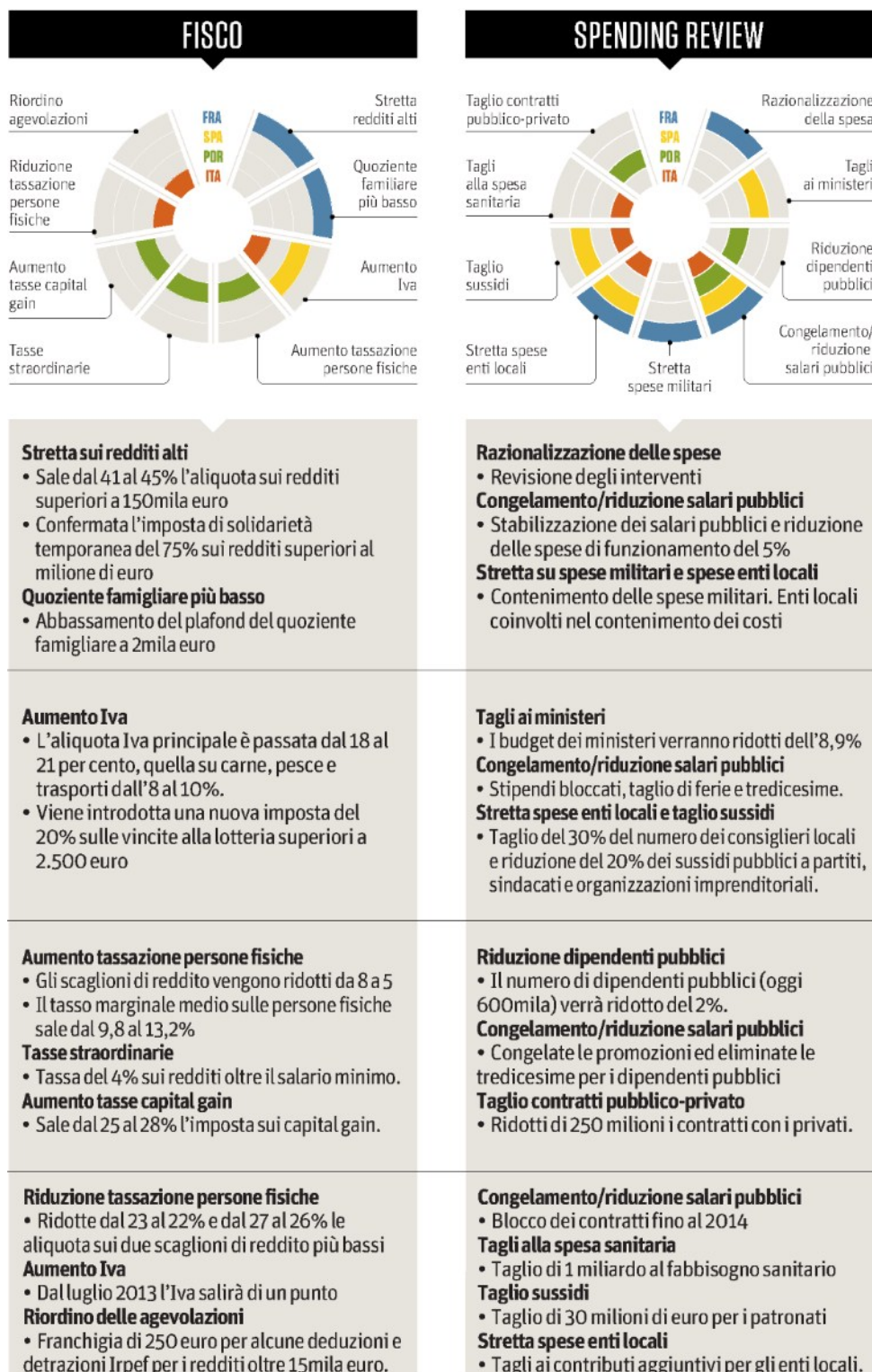
Tagli alla spesa

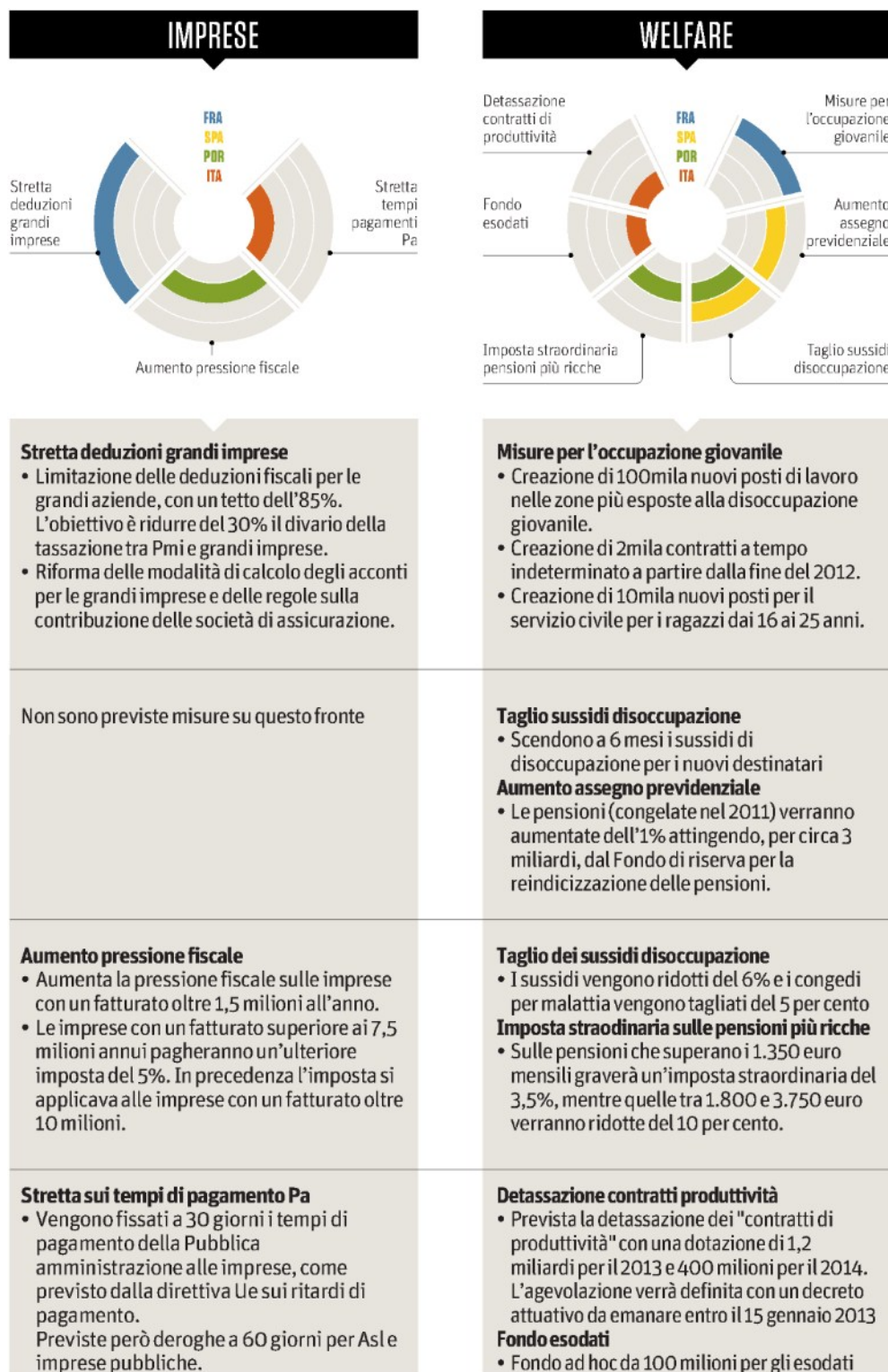
33,3%

Aumenti di gettito

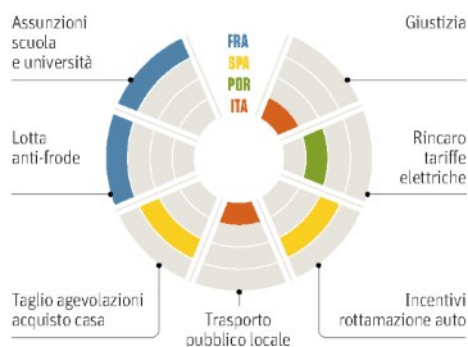
66,6%

11,6 miliardi





ALTRE MISURE



Assunzioni scuola e università

- Previsto il turnover completo degli insegnanti pensionati e la creazione di 11mila nuovi posti di lavoro per docenti nelle scuole nel 2013
- 1.000 nuovi posti di lavoro nelle università

Lotta anti-frode

- Stimato un gettito di 1 miliardo di euro derivante dalla lotta anti-frode

Taglio agevolazioni acquisto casa

- Scompaiono le agevolazioni per l'acquisto della casa

Incentivi rottamazione auto

- Sostegno alla vendita di auto con l'introduzione di incentivi fino a 2mila euro per la rottamazione

Rincaro tariffe elettriche

- Previsto un rincaro delle tariffe elettriche del 2,8% in media nel 2013.

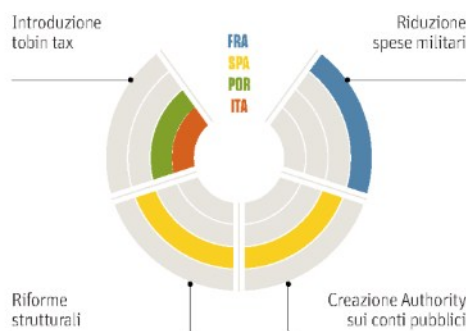
Trasporto pubblico locale

- Al via il fondo nazionale per il trasporto pubblico locale, che verrà alimentato con il gettito sui carburanti.

Giustizia

- Ricorsi al Tar più salati con l'introduzione di una sorta di sanzione sui ricorsi inammissibili

MISURE IN CANTIERE



Riduzione spese militari

- Prevista la stesura di un libro bianco sulle spese per la difesa in vista della preparazione della prossima legge di programmazione del bilancio militare.

Creazione Authority sui conti pubblici

- Decisa la creazione di un'autorità indipendente per controllare i conti e garantire la trasparenza.

Riforme strutturali

- Annunciate 43 nuove leggi per i prossimi sei mesi sul fronte del mercato del lavoro, delle amministrazioni pubbliche, dell'energia e delle telecomunicazioni.

Introduzione Tobin tax

- Il governo ha annunciato l'intenzione di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie fino allo 0,3% su titoli e derivati e dello 0,1% sulle operazioni di trading ad alta frequenza.

Introduzione Tobin tax

- Prevista l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Il prelievo sarà un'imposta di bollo dello 0,05% sul valore di azioni, titoli e derivati oggetto di scambi finanziari. Secondo le stime del governo il gettito annuo previsto è di 1,088 miliardi di euro.

Il Convegno dell'Aspen Le previsioni di Bruxelles: la ripresa del Pil, quando arriverà nel 2014, non sarà rapida

Né Keynes, né liberisti: l'Europa punta sull'hi tech

I timori diffusi di un lungo scenario «giapponese» di stagnazione

L'impatto del web

Galateri: con una banda larga migliore avremmo 1,5% in più di Pil

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — In Europa e negli Stati Uniti sta arrivando un decennio di «ristagno economico alla giapponese», prevede l'economista Paolo Guerrieri, professore alla Sapienza di Roma. E l'analisi e il timore vengono largamente condivisi dai «leader» chiamati a convegno nell'Isola di San Clemente a Venezia dall'Aspen Institute Italia. Il clima del fine settimana favorisce i paragoni: vento, pioggia, acqua alta e cielo grigio senza segni di miglioramento nel breve e nel medio periodo.

C'è chi chiama in causa le previsioni che la Commissione europea renderà note il 7 novembre a Bruxelles: la ripresa, quando arriverà all'inizio del 2014, sarà comunque piatta. Inoltre ci sono i dati, anche questi deprimenti, sulla potenzialità intrinseca dei diversi sistemi. Nei prossimi anni il prodotto interno lordo nella zona euro ha margini di crescita intorno all'1%. In Italia, solo dello 0,5%. Se ci va bene, è la prima conclusione del seminario moderato da Giulio Tremonti e Giuliano Amato (presidente e presidente onorario di Aspen Italia), si vedrà un tragitto dell'economia a forma di lettera elle. Dopo la caduta a picco degli ultimi cinque anni di crisi, atterreremo su una linea orizzontale destinata a durare a lungo. La palude dei consumi e degli investimenti. Ma soprattutto un'idea al ribasso del futuro e la constatazione che «i motori della crescita» (questo il titolo di uno dei sei incontri Aspen) per ora girano al minimo.

Imprenditori, banchieri, economisti, manager, politici provano a cen-

sire le idee anti-crisi disponibili. Gabriele Galateri di Genola, presidente delle Assicurazioni Generali, parte dal malfunzionamento dell'iPad sotto le volte di San Clemente per richiamare il ritardo tecnologico dell'Italia: «Abbiamo un tasso di penetrazione della banda larga pari al 25%. Se solo lo portassimo al 35% avremmo un punto, un punto e mezzo in più di Pil, vale a dire 18 miliardi di euro». Innovazione, tecnologia sono tra le parole più usate e in modo trasversale in tutti e sei i seminari: che si discutesse di turismo o di grandi città, di giovani o di mobilità. Ma è un terreno ancora da esplorare.

Amato chiede, scetticamente, a Galateri come si calcolino quei numeri sulla banda larga e Galateri replica citando la Banca mondiale. Anche Tremonti appoggia la via tecnologica, «perché è l'unica alternativa al rigiro dei titoli tossici tra una tasca e l'altra; all'inflazione e addirittura alla guerra». Ma non vede ancora «il salto tecnologico verticale in grado di cambiare anche l'economia». Si va avanti e si cerca un punto su cui ancorare la sintesi delle diverse proposte: le infrastrutture, le università, il turismo, i beni culturali eccetera.

Senonché quello che manca, forse, è proprio la piattaforma di politica economica su cui appoggiare tutto il resto. Negli ultimi anni, dice ancora Guerrieri nel consenso più o meno generale, si sono rivelati sostanzialmente inefficaci sia l'intervento neo-keynesiano, cioè la spesa sostenuta dallo Stato, sia la politica dell'offerta schumpeteriana, vale a dire le cosiddette riforme strutturali (mercato del lavoro, pensioni eccetera).

In altri termini, e per usare schemi ancora in servizio, né la strategia socialista (nelle sue varianti) né quella liberista (anche qui nelle diverse declinazioni europee) sono riuscite a innescare nuovi cicli. È come se l'Europa e gli Stati Uniti fossero rima-

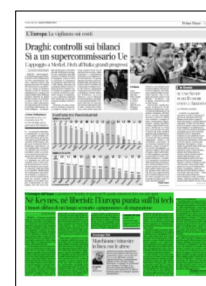
sti imprigionati in una trappola da cui non si riesce a uscire né forzando sul lato della domanda (consumi, investimenti), né sul versante dell'offerta (competitività).

Probabilmente è la massa del debito che ostruisce l'una e l'altra strada. I mercati non aspettano e la riduzione dell'indebitamento, comunque avviata anche in Italia, ha dei costi che non vengono distribuiti in modo equilibrato tra i Paesi e tra le diverse fasce sociali. Aumentano le diseguaglianze, dunque. E colpisce che lo sostengano con la stessa convinzione sia il segretario della Cgil, Susanna Camusso che il vice presidente di Confindustria, Ivanoe Lo Bello. Con Amato che conclude: «La recessione può portare a irrigidire differenze che poi diventano irrecurabili».

Ci sarebbe l'Europa, forse. E, in effetti, nella sessione coordinata dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, risuonano diversi richiami a completare il mercato unico, ad abbattere le barriere che frenano il settore dei servizi e così via. Ma per ora, è l'opinione più condivisa, in campo c'è davvero solo la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi: compra i buoni dei Paesi più in difficoltà e «compra» anche tempo. In attesa che i governi mettano mano agli strumenti (accordo sulla crescita, *project bond* e altro) per evitare a tutti noi un decennio piatto. Alla giapponese.

Giuseppe Sarcina
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Offshore

Ue, un miliardo di tagli per gli euroburocrati

Su «pensioni d'oro» e indennità

a cura di Ivo Caizzi
icaizzi@corriere.it

Un miliardo di euro. Un portavoce della Commissione europea ha confermato al *Corriere* che a tanto ammontano i tagli sulle spese interne proposti per tentare di tacitare i Paesi membri dell'Ue, che hanno chiesto di ridurre gli eccessivi costi dell'euroburocrazia.

Ma Germania, Francia, Regno Unito, Austria, Danimarca, Finlandia, Olanda e Svezia, tutti contributori netti (che pagano per l'Ue più di quanto recuperano con i fondi comunitari), sembrano pretendere di più e una vera moralizzazione del sistema di superstipendi, ricchi *fringe benefit*, esenzioni fiscali e «pensioni d'oro» per gli euroburocrati. Nel mirino stavolta potrebbero finire perfino l'indennità di espatrio (16% dello stipendio) e la retta gratuita per la *Schola europaea* riservata ai figli degli euroburocrati, stimata un valore medio di 12 mila euro annui ad alunno (tra 20 e 30 mila euro nelle sezioni in inglese).

Gli insistenti appelli della Commissione europea a tagliare nei sistemi previdenziali nazionali hanno reso inaccettabile soprattutto il regime pensionistico di Bruxelles. Gli euroburocrati versano contributi per appena l'11,3% dello stipendio e maturano la pensione con solo dieci anni in servizio. Sarebbero già condizioni superprivilegiate, se si considera che uscieri, segretarie e impiegati — con anzianità e due figli a carico iscritti alla *Schola europaea* — possono incamerare in media l'equivalente di oltre sei mila euro netti al mese (nei gradi intermedi si incassano 8-12 mila euro e gli alti dirigenti fino a oltre 18 mila). Ma la trattenuta pensionistica non verrebbe applicata sulle indennità esentasse, che au-

mentano la retribuzione base anche di migliaia di euro mensili (riducendo quindi ulteriormente l'11,3%). In più è possibile prepensionarsi a 55 anni perfino senza subire la prevista riduzione della rendita del 3,5% per ogni anno di esodo anticipato rispetto a 60/63 anni (a seconda dei casi). Basta fare domanda all'organismo Aipn, che conferma l'esistenza di questi prepensionamenti con vitalizio integrale per «un numero limitato» di euroburocrati. Aumenti scattano se si riscuote la pensione in alcuni Paesi.

La scorsa settimana ha sollevato indignazione scoprire che il commissario maltese John Dalli, dimessosi per uno scandalo con le lobby del tabacco (e dichiaratosi innocente), ha maturato la pensione con soli due anni e mezzo di servizio a Bruxelles. Dalli ha diritto anche a un generoso privilegio giustificato come aiuto ai commissari uscenti per reinserirsi nel mondo del lavoro. Consente di incassare per tre anni circa il 45% della retribuzione da commissario stimabile intorno a 300 mila euro annui (a seconda del grado e delle indennità).

Naturalmente gli otto Paesi contributori netti, che chiedono un contenimento nel bilancio Ue 2014-2020, intendono dire «basta» a questo andazzo. Sorprende che il governo di Mario Monti, impegnato in pesanti tagli nazionali anche nella funzione pubblica, non sia in prima fila sull'argomento. Anche perché l'Italia è tra i principali contributori netti. In più il premier e il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero, insieme a loro stretti collaboratori, hanno passato molti anni nell'euroburocrazia e conoscono dall'interno gli eccessi negli stipendi, nei *fringe benefit*, nelle esenzioni fiscali e nelle «pensioni d'oro» per i commissari e per i circa 40 mila euroburocrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure del regolamento europeo, attuate dal decreto sviluppo-bis, in vigore dall'1 novembre

Vendite allo scoperto, paletti Ue

Chiariti gli obblighi di comunicazione a Consob e Bankitalia

Pagina a cura

DI VALENTINA BARBANTI

E alla Consob e alla Banca d'Italia che dovranno essere effettuate le comunicazioni previste dal regolamento Ue n. 236/2012 che introduce obblighi di segnalazione delle posizioni nette corte (vale a dire delle posizioni ribassiste) sopra una certa soglia e alcune limitazioni alle vendite allo scoperto degli strumenti finanziari. Il decreto sviluppo-bis (dl 179 del 18 ottobre 2012), pubblicato sulla *G.U.* del 19 ottobre scorso ed entrato in vigore il giorno successivo, ha introdotto nel Testo unico della finanza (dlgs 58 del 24 febbraio 1998) una norma che individua le autorità competenti a esercitare i poteri previsti dal citato regolamento, efficace in Italia a partire da giovedì 1 novembre 2012. Oltre alla Consob, per le azioni, e Banca d'Italia, per titoli di stato e per i cosiddetti cds (credit default swap, contratti derivati aventi a oggetto la copertura del rischio d'indebitamento dell'emittente) in relazione al debito sovrano, il Ministero dell'economia e delle finanze sarà l'autorità competente a esercitare poteri di intervento in circostanze eccezionali, dietro proposta della Banca d'Italia, sentita la Consob.

Gli obblighi e le esenzioni a livello comunitario. Il regolamento n. 236/2012 prevede: l'obbligo di comunicazione alle autorità nazionali competenti delle posizioni nette corte individuali su debito sovrano e su azioni quotate e titoli di stato, che scatta al raggiungimento della soglia dello 0,2% del capitale sociale dell'emittente, o di un determinato controvalore per i titoli di stato. Quando la posizione netta corta su azioni raggiunge lo 0,5% del capitale sociale, ne è prevista la pubblicazione; il divieto di vendite allo

scoperto «nude» (c.d. divieto di naked short selling), ossia in assenza della disponibilità dei titoli, su azioni e titoli di stato; e il divieto di assumere posizioni speculative su cds relativi a emittenti sovrani.

L'esenzione dalle predette regole è consentita per due tipi di attività. Per le azioni e per i titoli di stato e i cds sovrani, possono essere esentati dagli obblighi di notifica i cosiddetti «market maker», vale a dire quei soggetti che, sui mercati regolamentati italiani e/o al di fuori di essi svolgono attività di supporto agli scambi (o più precisamente, si propongono, su base continua, come disposti a negoziare in acquisto e vendita a prezzi competitivi, per quantità comparabili e in maniera irrevocabile e/o nell'ambito della propria attività abituale, eseguono ordini avviati da clienti o rispondono alle richieste di vendita o di acquisto dei clienti). Per i titoli di stato e cds sovrani, dell'esenzione possono anche beneficiare gli operatori principali autorizzati (c.d. «primary dealer»). In ogni caso, i soggetti che intendono usufruire del regime privilegiato sono tenuti a notificare la volontà di avvalersi dell'esenzione con almeno 30 giorni di anticipo; la notifica va effettuata all'autorità competente dello stato membro d'origine per i market maker e a quella dell'emittente sovrano per i primary dealer. Il regime delle esenzioni è un punto chiave del nuovo regolamento comunitario.

- Banca d'Italia. Alla Banca d'Italia dovranno essere effettuate le notifiche delle posizioni nette sul debito sovrano e le notifiche da parte dei market maker italiani e degli operatori principali autorizzati in titoli di stato che intendono avvalersi delle esenzioni. Il 19 ottobre scorso la banca centrale italiana

ha pubblicato una comunicazione dove si forniscono le istruzioni operative per ottemperare agli obblighi previsti dal nuovo regolamento comunitario, richiamando gli operatori ad attenersi a quanto previsto nel documento di consultazione pubblicato il 17 settembre 2012 dall'Aesfem per garantire a livello comunitario l'uniformità delle prassi di mercato e degli approcci di vigilanza. In tale documento, sono fornite indicazioni sul regime delle esenzioni, vengono proposti requisiti ai quali i market maker devono attenersi per beneficiare delle esenzioni stesse e si fornisce uno schema per la notifica della richiesta di esenzione.

- Consob. Con Comunicazione n. Dme/12083249 del 19 ottobre scorso la Consob ha specificato le modalità attraverso le quali, a partire dal 1° novembre 2012, gli investitori dovranno trasmettere le proprie posizioni nette corte ed effettuare le notifiche relative all'utilizzo delle esenzioni per market maker su titoli azionari. Anche in questo caso, nell'effettuare le notifiche, si richiede di attenersi a quanto previsto nel documento di consultazione dell'Aesfem e, una volta approvate in via definitiva, alle relative linee guida (utilizzando gli schemi di notifica ivi allegati).

Inoltre, con delibera n. 18348 del 17 ottobre 2012, la Commissione ha specificato che dal 1° novembre 2012 cesseranno di avere efficacia la delibera n. 17862 del 10 luglio 2011, con la quale la Consob aveva introdotto un regime obbligatorio di comunicazione delle posizioni nette corte su titoli azionari, e la delibera n. 17993 dell'11 novembre 2011, con la quale era stato introdotto il divieto di effettuare vendite allo scoperto in assenza della disponibilità dei titoli da parte dell'ordinante al momento dell'ordine.

—© Riproduzione riservata—



Come ottemperare al regolamento

Banca d'Italia	Esenzioni per «Market maker» e «Authorised primary dealer»
	Invio di e-mail all'indirizzo shortselling@bancaditalia.it in cui si anticipa la notifica Notifica di volersi avvalere dell'esenzione: • con raccomandata indirizzata alla Banca d'Italia – Servizio Supervisione sui Mercati e sul sistema dei pagamenti – Divisione Mercati e sistemi di pagamento all'ingrosso – via Nazionale 91 – 00185 Roma; opp. • con utilizzo di casella di posta elettronica certificata (smp@pec.bancaditalia.it).
	Segnalazioni delle posizioni nette corte sul debito sovrano
	• registrazione al sistema Infostat disponibile sul sito (seguendo le relative istruzioni) • compilazione di un modulo contenente le informazioni anagrafiche del detentore e, se diverso, del compilatore • trasmissione del modulo all'indirizzo shortselling@bancaditalia.it, corredato da una copia del documento d'identità di una persona di contatto e dell'eventuale mandato tra detentore e compilatore Per chiarimenti: • Tel. +39 0647924780 • Casella di posta: shortselling@bancaditalia.it • Sito internet: http://www.bancaditalia.it/sispaga/sms/short_selling
Consob	Esenzioni per «Market maker»
	• Invio di e-mail all'indirizzo shortselling-service@consob.it in cui si anticipa la notifica • Notifica di volersi avvalere dell'esenzione con raccomandata indirizzata alla Consob
	Segnalazioni delle posizioni nette corte su azioni
	La segnalazione delle posizioni nette corte alla Consob dovrà essere effettuata attraverso il sistema predisposto dalla Consob e raggiungibile tramite il link: http://www.consob.it/main/mercati/index.html. Il sito della Consob consente di: • segnalare alla Consob posizioni nette corte su titoli azionari; • consultare le posizioni nette corte su titoli azionari aggiornate; • consultare le posizioni nette corte su titoli azionari storiche; • inviare a Consob la richiesta di esenzione per l'attività di market maker su titoli azionari
	Fino al 31 ottobre 2012, gli investitori possono accedere al sistema di reporting esclusivamente per la fase di accreditamento al sistema stesso
	La comunicazione delle posizioni nette corte alla Consob andrà effettuata tassativamente: • fino al 31 ottobre 2012, secondo le modalità previste dalla delibera 17862 del 10 luglio 2011, ossia inviando l'apposito modulo via e-mail a: sdme@consob.it • dal 1° novembre 2012, usando il predetto sistema di reporting

Le istruzioni delle autorità competenti

Subito dopo essere state formalmente individuate come autorità competenti a esercitare i ruoli assegnati dal regolamento Ue n. 236/2012 la Banca d'Italia e la Consob hanno diramato istruzioni dettagliate su come ottemperare agli obblighi di notifica, rimandando comunque a siti internet e fornendo contatti per avere maggiori delucidazioni.

- *Le comunicazioni alla Banca d'Italia.* Le notifiche relative all'utilizzo delle esenzioni per «Market maker» e «Authorised primary dealer» dovranno essere inviate alla Banca d'Italia via raccomandata ovvero utilizzando l'apposita casella di posta elettronica certificata, dopo aver anticipato l'invio della comunicazione via email. Le segnalazioni delle posizioni nette corte sul debito sovrano dovranno essere effettua-

te attraverso il sistema Infostat disponibile sul sito internet della banca centrale italiana, al quale è necessario registrarsi preventivamente. La Banca d'Italia provvederà a effettuare le verifiche del caso e comunicherà l'avvenuto accreditamento per la trasmissione delle notifiche.

- *Le comunicazioni alla Consob.* Le notifiche relative all'utilizzo delle esenzioni per «Market maker» su titoli azionari dovranno essere effettuate tramite lettera raccomandata alla Consob (Divisione Mercati, Ufficio Post-Trading). Il contenuto della lettera dovrà essere anticipato via email. La segnalazione delle posizioni nette corte alla Commissione dovrà essere effettuata attraverso il sistema all'uopo predisposto, che contempla anche un «Manuale utente».

Gli effetti della decisione della Consulta: i conciliatori saranno il doppio dei procedimenti

Mediazione non obbligatoria, in fumo 600 milioni di euro

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Tra i 500 e i 600 milioni di euro. Tanto vale, secondo gli addetti ai lavori, il totale degli investimenti effettuati in questi due anni e mezzo nella mediazione obbligatoria da società private, ordini professionali, camere di commercio: cioè tutti gli attori che hanno puntato su un sistema ormai crollato sotto la scure della Corte costituzionale, che ha cancellato l'obbligatorietà di tentare la via stragiudiziale prima di andare in tribunale (si veda *ItaliaOggi* del 25 ottobre scorso). Sì, perché con la mediazione facoltativa lo scenario che si prospetta è un bagno di sangue: ci saranno più mediatori abilitati che mediazioni. Basti pensare che i conciliatori sono 40 mila e i procedimenti facoltativi non superano le 20 mila unità l'anno. Motivo per cui chi ha investito centinaia di migliaia di euro per creare e avviare strutture che ora non servono più, sta già pensando alle contromosse: da una possibile class action, a un'attività di pressione nei confronti della politica per riparare al danno in via legislativa, a chi invece ha trasformato il proprio organismo in camera arbitrale. Insomma, nella mediazione facoltativa non ci crede nessuno. Vediamo perché.

La mediazione facoltativa.

Secondo i dati della direzione di statistica del ministero della giustizia, quasi l'80% dei circa 100 mila tentativi di conciliazione avviati nel primo anno di vita dello strumento era dovuto all'obbligatorietà. Circa il 20% è stato invece di natura facoltativa. Un dato, quello dello scarso appeal della mediazione come strumento alternativo di giustizia, confermato dai dati precedenti l'entrata in vigore del dlgs n. 28/2010, e quindi dell'obbligatorietà. Nel 2009, secondo le rilevazioni Isdaci, i procedimenti erano stati infatti circa 20 mila. E, secondo gli esperti del ministero della giustizia, la possibilità che si torni ai vecchi numeri, eliminata l'obbligatorietà, è la più probabile. La conseguenza è che la maggior parte dei quasi mille organismi iscritti al registro del ministero della giustizia scompariranno. E migliaia di mediatori resteranno senza lavoro.

Gli scenari. A questo punto decisive, sulle sorti dell'intero impianto normativo, saranno le motivazioni della Corte costituzionale. Secondo gli addetti ai lavori, infatti, se l'obbligatorietà è cancellata solo per un vizio formale di eccesso di delega rispetto all'art. 60 della legge n. 69/2009, dove non è prevista esplicitamente, allora la legge dovrebbe restare in piedi anche se zoppa del suo pilastro portante. Se invece verrà rilevata,

nell'obbligatorietà della mediazione, una preclusione all'accesso alla giustizia, allora l'intero impianto potrebbe decadere. In ogni caso, le decine di migliaia di attori coinvolti si stanno già organizzando per fare fronte comune. L'ipotesi che circola con più insistenza è quella di una class action nei confronti dello stato.

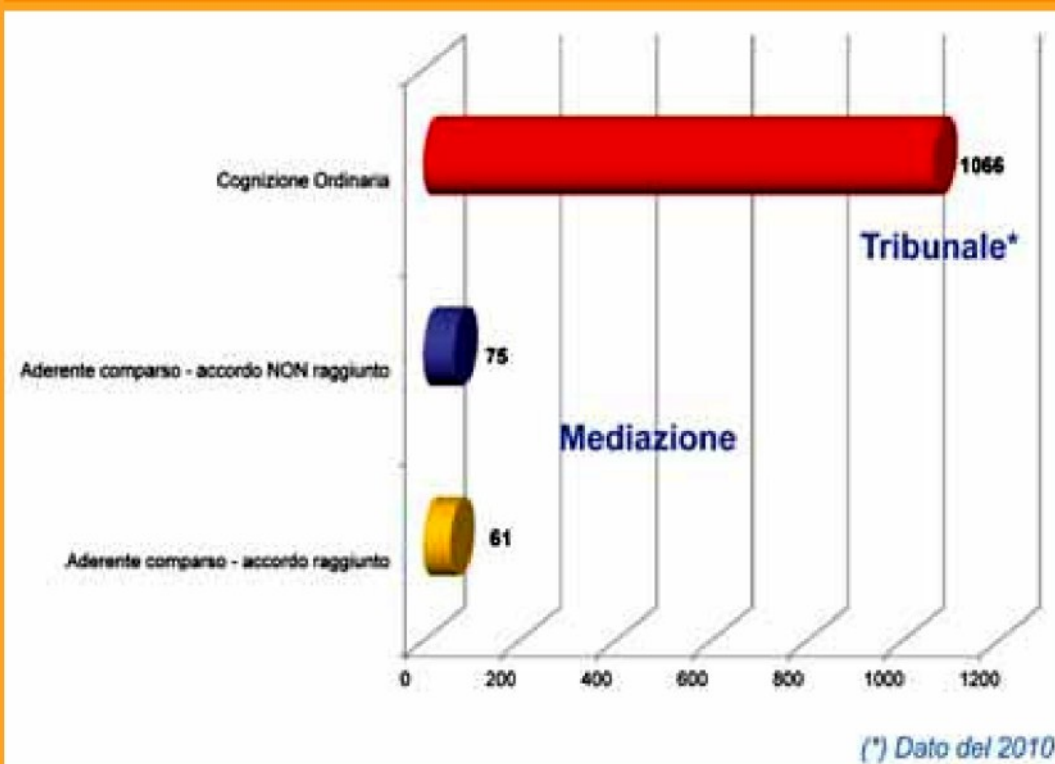
Le ultime statistiche. Dopo un inizio a dir poco stentato, la mediazione aveva trovato un buon ritmo, in particolare dopo l'avvio della fase due, ovvero l'entrata in vigore dell'obbligatorietà anche per condominio e risarcimento danni. L'andamento a regime, da maggio a oggi, secondo i dati del ministero della giustizia, è pari a circa 20 mila procedimenti al mese. Contando il fisiologico calo di agosto, quindi, si può ipotizzare una cifra pari a circa 200 mila mediazioni avviate dal 21 marzo 2011 a oggi. I principali attori in campo sono le camere di commercio, con più di 100 organismi iscritti al registro, gli ordini degli avvocati (115 organismi a giugno scorso) e quelli dei commercialisti (circa 50), e le restanti 600 società private, che, secondo gli ultimi dati diffusi da Unioncamere, hanno avuto una crescita esponenziale soprattutto al centro Sud, con Lazio, Campania, Sicilia che concentrano il 40% dei centri di mediazione. Oggi a rischio chiusura.



I numeri della mediazione

500-600 mln di euro	La stima degli investimenti effettuati nella mediazione obbligatoria
77,2%	La percentuale di mediazioni avviate perché obbligatorie in quanto condizione di procedibilità
19,7%	La percentuale di mediazioni avviate su base volontaria
200 mila	La proiezione delle mediazioni dall'entrata in vigore dell'obbligatorietà a oggi
20 mila	La media delle mediazioni annue prima dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà
40 mila	Il numero di mediatori abilitati
1.000-1.500 euro	Il costo medio di un corso di formazione obbligatorio per diventare mediatori
948	Gli organismi di mediazione iscritti al registro del ministero della giustizia
365	Gli enti formatori accreditati

I tempi a confronto



Fonte: Ministero della giustizia

Cassazione. Il diritto del vincitore è subordinato alla permanenza dell'assetto in forza del quale era stato emesso il bando

Il concorso non fissa il posto

Sì all'inquadramento in un ruolo diverso rispetto a quello oggetto di selezione

LA CONDIZIONE

Il comportamento è lecito se, in seguito a riorganizzazione e prima della nomina formale, si sopprime la qualifica per cui il candidato ha partecipato

Federica Caponi

■ Il diritto del candidato vincitore ad assumere l'inquadramento previsto dal bando di **concorso**, espletato dall'amministrazione per il reclutamento dei propri dipendenti, è subordinato alla permanenza, al momento dell'adozione del provvedimento di nomina, dell'assetto organizzativo degli uffici in forza del quale il bando era stato emesso. Questo l'importante e innovativo principio sancito dalle sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza 16728 dello scorso 2 ottobre, hanno risolto una questione di particolare importanza.

Una candidata che aveva vinto il concorso da dirigente in una Pa era stata assunta come funzionaria, in quanto, al momento della nomina, l'**organico** degli uffici previsto dal bando era stato soppresso. L'interessata aveva presentato ricorso contro l'atto di assegnazione, ma sia il giudice del lavoro che la Corte d'appello l'avevano respinto, ragion per cui la candidata ha impugnato la pronuncia di secondo grado di fronte alla Cassazione.

I giudici di legittimità hanno preliminarmente ricordato che il bando di concorso, essendo preordinato alla stipulazione del contratto, costituisce, ove contenga gli elementi del contratto alla cui conclusione è di-

retto, un'offerta al pubblico, ai sensi dell'articolo 1336 del Codice civile, la quale è revocabile solo finché non sia intervenuta l'accettazione da parte degli interessati. Tale offerta si perfeziona con l'accettazione del candidato utilmente inserito nella graduatoria degli idonei.

La Pa, nell'ambito del pubblico impiego privatizzato, non esercita più poteri di supremazia speciale e opera, anzi, con la capacità del datore di lavoro privato, nell'ambito di un rapporto di lavoro paritario. In particolare, per l'assunzione di nuovo personale, il bando indica il contratto di lavoro che l'amministrazione intende concludere, nonché il tipo e le modalità della procedura concorsuale, partecipando agli interessati l'intento di giungere alle assunzioni.

Nel caso specifico, tuttavia, successivamente all'emanazione del bando e prima della conclusione delle operazioni concorsuali, è cambiato il quadro normativo e la posizione funzionale, in cui il vincitore avrebbe dovuto essere collocato, è stata soppressa.

Secondo la Corte, è legittimo il diverso inquadramento del vincitore del concorso nel caso in cui, a seguito di riorganizzazione interna, e prima del formale provvedimento di nomina, venga soppressa la qualifica funzionale per cui il candidato ha partecipato. Il diritto del vincitore all'inquadramento nel livello previsto dal bando di concorso è, infatti, subordinato al mantenimento dell'organizzazione interna, in quanto l'intervenuta soppressione dell'area di attività per cui il concorrente ha partecipato alla selezione esi-

me l'ente dal rispetto degli obblighi che scaturivano dall'avviso.

In presenza di una circostanza di questo tipo, secondo le sezioni riunite, l'obbligo di assunzione nelle condizioni fissate dal nuovo assetto organizzativo non impone la valutazione alla luce dei principi di buona fede e di correttezza, che non operano come fonti autonome e ulteriori di diritti se non nei limiti della previsione contrattuale. Tale interpretazione è conforme all'articolo 97 della Costituzione, secondo cui la Pa, nell'organizzare i suoi uffici, è tenuta a conformare la propria azione ai principi di imparzialità, efficienza e legalità.

Sussiste, pertanto, un poterdovere dell'ente pubblico di annullare i provvedimenti che abbiano disposto eventuali inquadramenti illegittimi. Tale obbligo, secondo la Cassazione, nel caso di ius superveniens, impone all'amministrazione - ove non abbia ritenuto di ricorrere alla revoca o all'annullamento della procedura concorsuale, intervenuta prima della nomina dei vincitori - di adottare il provvedimento di inquadramento del vincitore del concorso sulla base della norma (di natura legislativa o collettiva) vigente al momento dell'adozione dell'atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01 | IL FATTO

Una candidata che aveva vinto il concorso da dirigente in una Pa era stata assunta come funzionaria, in quanto, al momento della nomina, l'organico degli uffici previsto dal bando era stato soppresso

02 | LA PRONUNCIA

Secondo la Cassazione, la soppressione della qualifica funzionale messa a concorso, decisa in seguito a riorganizzazione interna e intervenuta prima del formale provvedimento di nomina, rende legittimo il diverso inquadramento del vincitore

